

COMUNE DI LAURITO (Provincia di Salerno)

PIANO URBANISTICO COMUNALE "PRELIMINARE STRUTTURALE"

Il Sindaco : Avv. Vincenzo Speranza

Ufficio di Piano: RUP Geom. Speranza Antonio

Prof. Arch. Nicoletti Domenico - Capogruppo

Ing. Ruocco Gerardo - Consulente Amministrativo

Dott. De Marco Fabio Nicola - Geologo

Dr. Maurizio Tancredi - Agronomo

Geom. Massimo Voria - Esperto in Sistemi Informativi Territoriali



**RELAZIONE DEL PRELIMINARE
DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE**

**PROGETTO
2014/001
SERIE
4
NUMERO
4.1
RAPP.
///**

INDICE

PREMESSA

A - QUADRO CONOSCITIVO

1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

1.1 Inquadramento generale

1.2 Piano Territoriale Regionale PTR

1.2.1 Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano

Descrizione sintetica dei problemi

Lineamenti strategici di fondo

Elementi essenziali di visioning tendenziale e “preferita”

Sistema Territoriale Locale LAMBRO E MINGARDO

A 5– Sistema a dominante naturalistica

Linee guida per il Paesaggio della Campania

1.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

1.3.1 Norme di Attuazione del Ptcp

1.3.2 Piani Urbanistici Attuativi (PUA)

1.3.3 Attività innovative compatibili

1.4 Piano del Parco

1.4.1 Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano del Parco

1.4.2 Le zone B, di riserva orientata

1.4.3 Le zone C di protezione

1.5 Piano Economico e Sociale della Comunità Montana Bussento Lambro Mingardo

2 SISTEMA AMBIENTALE LOCALE E PROCESSI EVOLUTIVI

2.1 Inquadramento del sistema ambientale (siti di interesse comunitario)

2.2 Caratteri geoambientali

2.2.1 Assetto idrogeologico

2.2.2 Pericolosità e rischio idraulico

2.2.3 Pericolosità e rischio frane

2.2.4 Intervento

2.3 Uso del suolo, aspetti agronomici e territorio rurale

2.3.1 Le nuove politiche per lo sviluppo rurale

2.3.2 Territorio rurale e paesaggio

3 EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO E ASSETTO URBANISTICO

3.1 Evoluzione storico-insediativa

3.2 Sistema delle emergenze attuali storiche e paesistiche

4 QUADRO DEI VINCOLI POTENZIALITÀ E VULNERABILITÀ

5 STRUTTURA INSEDIATIVA ATTUALE

5.1 Organizzazione urbanistica vigente , dotazioni servizi attrezzature e programmazione

5.2 Programmi, Piani Attuativi e progetti in fase di redazione e/o attuazione

6 SISTEMA SOCIOECONOMICO

6.1 Alcuni dati generali

6.2 Struttura della popolazione e dinamiche demografiche

B INDIRIZZI STRATEGICI

7. SCHEMA METODOLOGICO

7.1 Meta>Obiettivi>Progetti-Azioni

8. PRINCIPALI PROBLEMI E OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE

8.1 Principali problemi

8.2 Obiettivo prioritario: rigenerare la coesione sociale (la coscienza del luogo).

8.3 Obiettivo della sostenibilità ambientale

8.4 Obiettivi del sistema territoriale: servizi e infrastrutture

8.5 Obiettivo innovazione, scambi e autoproduzione

9. SCENARI DI RIFERIMENTO ECONOMICO E POTENZIALITÀ DI SETTORI MULTIFUNZIONALI

9.1 Comparto agricolo

9.2 Settore artigianale

9.3 Terziario e turismo

9.4 Mobilità e fruizione

10. I TEMI STRATEGICI DEL PIANO

- 10.1 Coesione sociale e innovazione istituzionale
- 10.2 Partecipazione tra opportunità e futuro
- 10.3 Per una crescita sostenibile
- 10.4 I laboratori tematici, scambi di idee e confronti con realtà esterne
- 10.5 Consultazione e sostenibilità

11. QUADRO PRELIMINARE DELLE SCELTE

- 11.1 Primi indirizzi di assetto territoriale
- 11.2 Orientamenti e criteri di elaborazione del PUC

12. DIMENSIONAMENTO DEL PIANO

- 12.1 Dimensionamento dei carichi insediativi

13. STRUMENTI DI RIFERIMENTO PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

- 13.1 Aree potenziali e perequazione urbanistica
- 13.2 Gli strumenti di attuazione
 - La programmazione negoziata
 - Le "Cooperative di Comunità" (C.D.C.)

ALLEGATI CARTOGRAFICI

1. QUADRO CONOSCITIVO

- | | | |
|-------|---|----------------|
| 1.1 | INQUADRAMENTO TERRITORIALE | rapp. 1:25.000 |
| 1.2 | STATO DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE VIGENTI | rapp. 1:2.000 |
| 1.3 | RICOGNIZIONE DEI VINCOLI PRESENTI | rapp. 1:10.000 |
| 1.3.1 | PIANO DEL PARCO | rapp. 1:25.000 |
| 1.3.2 | PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE | rapp. 1:75.000 |
| 1.4 | STRATIFICAZIONE STORICA E PROCESSO DI ESPANSIONE DEGLI INSEDIAMENTI | rapp. 1:2.000 |

2. STATO DELL'AMBIENTE- CONDIZIONI GEOLOGICHE, IDRAULICHE, NATURALISTICHE E AMBIENTALI DEL TERRITORIO RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI

2.1	CARTA GEOMORFOLOGICA	rapp. 1:10.000
2.2	CARTA GEOLITOLOGICA	rapp. 1:10.000
2.3	CARTA AREE BOSCADE	rapp. 1:10.000
2.4	CARTA DELLA RETE IDROGRAFICA	rapp. 1:10.000
2.5	CARTA RISCHIO FRANA	rapp. 1:10.000
2.6	CARTA PERICOLOSITA FRANA	rapp. 1:10.000
2.7	CARTA RISCHIO IDRAULICO	rapp. 1:10.000
2.8	CARTA DELL' USO DEL SUOLO	rapp. 1:10.000
2.9	RETE ECOLOGICA	rapp. 1:10.000

3. SISTEMA INFRASTRUTTURALE E PROGRAMMAZIONE

3.1	SISTEMA INFRASTRUTTURALE, DELLA MOBILITA' E DELLA LOGISTICA	rapp. 1:10.000
3.2	DESTINAZIONE D'USO E ATTREZZATURE	rapp. 1:5.000
3.3	CENSIMENTO DEL DEMANIO COMUNALE	rapp. 1:10.000
3.4	INSEDIAMENTI ABUSIVI	rapp. 1:1.000
3.5.1	PROGRAMMAZIONE – DISPOSIZIONI STRUTTURALI	rapp. 1:5.000
3.5.2	PROGRAMMAZIONE – DISPOSIZIONI STRUTTURALI	rapp. 1:5.000

PREMESSA

Il presente Preliminare di PUC di Laurito, configura una tappa fondamentale e partecipata del percorso di redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC) in riferimento alla fase analitica e di indirizzo progettuale, specificandone gli obiettivi e le modalità di raggiungimento nel rispetto delle pianificazioni sovra-ordinate.

Le linee guida per la redazione del Preliminare di PUC dettate nell'ambito della Conferenza permanente dei Servizi della Provincia di Salerno indicano che l'amministrazione comunale predispone il preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico, e contestualmente predispone anche il rapporto preliminare (documento di scoping), al fine di integrare i procedimenti di formazione del PUC e della correlata VAS, dando atto - in qualità di autorità procedente - della necessità di assoggettare il PUC a VAS, e verificandone la coerenza con i piani sovra-ordinati. In questa fase l'amministrazione comunale accerta anche la conformità del preliminare di piano alle leggi ed ai regolamenti e la compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovra-ordinati e di settore vigenti. Il preliminare di piano viene sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste: il documento di scoping dovrà contenere il report e le risultanze di tale consultazione.

Fondamentale in questo percorso è la ricostruzione del contesto, con le sue potenzialità ma anche con le altrettanto note problematiche, sulle quali in attuazione del documento di indirizzo comunale, si è operata una riflessione critica ricavandone indicazioni fondamentali per la definizione dell'assetto territoriale di Laurito per il prossimo futuro. Tale processo si può riassumere nei seguenti punti:

- la ricostruzione di un quadro conoscitivo e analitico;
- l'individuazione di alcuni obiettivi generali messi a punto a partire dalle problematiche emerse e dal documento di indirizzo politico dell'amministrazione comunale;
- la indicazione di azioni prioritarie in relazione all'approfondimento conoscitivo dei dati demografici economici e sociali
- la definizione di precise strategie messe in campo per dare attuazione agli obiettivi individuati secondo una precisa metodologia di approccio;
- l'elaborazione di indirizzi strategici che daranno consistenza ed operatività alla successiva proposta di piano.

Sullo sfondo di questo percorso il quadro normativo e legislativo a cui il piano deve conformarsi, costituito dalla LR n.16/2004 e ss.mm.ii; il DGR n.834/2007 ; la LR n.13/2008DGR; la LR n.5/2011 Regolamento di attuazione della LR n.16/2004.

In riferimento al quadro suddetto, gli obiettivi generali da cui ha preso le mosse il presente preliminare di PUC, riguardano:

1. la rigenerazione delle intenzioni dell'amministrazione e delle strategie per una Comunità aperta alla partecipazione ed al confronto di idee, innovazioni e sostenibilità;
2. La valorizzazione del territorio come base per uno sviluppo socio-economico sostenibile, incentrato sulla valorizzazione del capitale di risorse locali diffuse nell'intero territorio comunale;
3. la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, intesi come elementi strutturanti e identitari da salvaguardare e valorizzare anche ai fini di una fruizione sociale e turistica;
4. uno sviluppo edilizio ed infrastrutturale basato sulla rigenerazione più che sull'espansione, con minimo consumo di suolo e riqualificazione dell'esistente;
5. il miglioramento della qualità della vita, restituendo centralità alla partecipazione alle scelte e ampliando le opportunità di qualificazione degli spazi pubblici e partecipativi favorendo la rigenerazione dei tessuti insediativi, sia storici che di recente realizzazione;
6. sviluppare e sperimentare, anche sul piano amministrativo, metodi e modelli innovativi che rendano coerenti ed attuali le prospettive di crescita della qualità della vita.

L'implementazione di questi obiettivi dovrà essere accompagnata nel tempo da politiche integrate, atti amministrativi e programmi in grado di accelerare e facilitare il processo attuativo del piano. Il percorso fin qui realizzato ha visto un primo essenziale coinvolgimento della popolazione e degli attori locali in occasione della presentazione del documento strategico comunale per il PUC di Laurito, ed altre iniziative ed eventi partecipati di seminari e workshop intesi a stimolare processi di conoscenza ed innovazione nel rispetto della cultura e dei valori identitari locali. La conseguente pubblicazione del documento di indirizzo politico del Comune, ha accompagnato la successiva iniziativa di divulgazione nelle scuole con un concorso che ha premiato il migliore elaborato sulle **"Mappe di Comunità"** quale rappresentazione dei caratteri identitari visti dai bambini di Laurito. Il Documento di Indirizzi Strategici costituisce parte integrante del presente Preliminare di Piano come le **"Mappe di Comunità"** elaborate nell'Istituto comprensivo di Rofrano con sede a Laurito.

Un **"Mappa di Comunità"** include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti che sono a volte molto più vicini alla gente che non alla geografia, ai sentimenti che non all'estensione superficiale. La realtà di cui le mappe di comunità parlano è proprio questa, quella un po' dimenticata che parte dalla riflessione, dal ricordare camminando, dal mettere assieme le relazioni esistenti ed esiste tra gli elementi, quella che privilegia la centralità dell'espressione dei valori – soprattutto quotidiani – riconosciuti da una comunità, in un processo che contempla tutti i passaggi: dall'individuazione del contenuto fino alla sua rappresentazione. Sono mappe speciali, affatto ufficiali, quelle che ne deriva e il loro essere speciali che discende in gran parte dalla loro estrema soggettività. È una soggettività che

inevitabilmente dipende dalla volontà di esprimere un punto di vista, di sottolineare un aspetto specifico di un territorio in un periodo storico ben preciso. Sì, perché le mappe cambiano. Non tanto perché cambino gli elementi che insistono fisicamente su di un territorio, ma in quanto cambiano le modalità con cui ognuno si rapporta al proprio ambiente e gli attribuisce valori e importanza. Accade così che la mappa non sia fine a se stessa, ma piuttosto il passo di un percorso personale e collettivo che comporta coinvolgimento, ricerca e impegno; uno strumento creativo che con vivacità ed efficace spontaneità è in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi. Che cosa ha determinato lo stile di vita e la cultura di una popolazione? Che cosa rimane del passato appena trascorso dopo la rivoluzione del sistema agricolo, alimentare e produttivo? Che cosa rimane di una battaglia collettiva per evitare l'apertura di una discarica e un processo di marginalizzazione territoriale? E' quello che interessa l'Amministrazione cogliere dalla percezione di tutti i cittadini dai più piccoli ai più grandi per delineare uno spazio di comunità vivente anche tramandando alle future generazioni la contemporaneità e non lasciar cadere nel vuoto le esperienze culturali di un popolo. Ecco allora che con la collaborazione delle testimonianze dirette di chi ha vissuto le esperienze lavorative e culturali, attuali e passate, permette di formare le Mappe di Comunità, che descrivono un contesto territoriale, storico e culturale preciso e ben definito, diverso per peculiarità da ogni altro contesto territoriale, in una parola le Mappe del Paesaggio Vivente. (Patrimonio Mondiale di questa Comunità).

Con le Mappe di Comunità, Laurito apre alla cultura dell'ecomuseo (una realtà estesa, dinamica ed evolutiva) come futuro approdato della definizione e della descrizione del proprio patrimonio costituito dagli elementi fondanti il tratto tipico della propria identità.

Tali azioni hanno avviato un processo che guarda alla partecipazione come strumento e come mezzo di coprogettazione con la comunità e allo stesso tempo di invito alle scelte e alle decisioni trasparenti e democratiche. Con provvedimento n.17 del 14.12.2012 il tecnico comunale è stato incaricato quale responsabile unico del procedimento (RUP) per l'elaborazione del nuovo strumento di pianificazione comunale in coerenza con quanto disposto dalla L.R. n. 16/2004. Lo stesso ha nel tempo attivato ogni procedura e provvedimento per addivenire a:

- DOCUMENTO DI INDIRIZZO STRATEGICO COMUNALE PER IL PUC DI LAURITO
- REDAZIONE DEL DOCUMENTO DI DIMENSIONAMENTO DEI CARICHI INSEDIATIVI PER IL PUC
- OGNI ALTRO ADEMPIMENTO RICHIESTO DALLA PROVINCIA DI SALERNO.

Il presente Preliminare di PUC, è sintesi di quanto sopra ed apre alla stagione della partecipazione, della copianificazione e sviluppo locale, puntando al più ampio coinvolgimento dei cittadini e delle istituzioni locali guardando al sistema locale e all'area vasta cilentana, quali ambiti di riferimento essenziale per il processo di pianificazione avviato a livello comunale.

A - QUADRO CONOSCITIVO

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

1.1 Inquadramento generale

Il Comune di Laurito sito nella parte meridionale della provincia di Salerno in Campania, in base ai dati ISTAT dicembre 2013 presenta una popolazione pari a 821 abitanti, con una Superficie di 20,22 Km², e una densità 40,60 ab/ Km² e le seguenti posizioni georiferite:

Coordinate	40°10'00"N 15°24'00"E
Altitudine	475 m s.l.m.
Superficie	20,22 km ²
Abitanti	821 (31-12-2013)
Densità	40,60 ab./km ²
Comuni confinanti	Alfano, Celle di Bulgheria, Montano Antilia, Roccagloriosa, Rofrano

Laurito sorge ai piedi delle balze rocciose del monte Fulgenti (1006 m) nell'alta valle del fiume Mingardo. Il centro abitato del paese, che si sviluppa per gran parte lungo la S.S. 18, si trova immerso in un uliveto secolare, parte integrante di un territorio abbastanza variegato che va dalla macchia bassa mediterranea delle colline prospicienti il Mingardo, agli uliveti, ai castagneti fino ad arrivare alle foreste di faggio della zona montana.

Dati più certi sulla sua origine sono da ricercarsi nella colonizzazione greco-bizantina delle terre dell'Italia meridionale ad opera di laici e monaci basiliani, e risalente a qualche decennio prima del X secolo. Elementi greci, presenti sia nel lessico dialettale che nella toponomastica locale (località quali Calatripeda, Lavinaro, Ambeluogno, etc.), confermano questa derivazione. E' probabile che questi coloni, risalendo il corso del fiume Mingardo, andarono a stanziarsi dapprima sulla destra del torrente Utria (dove oggi rimangono i resti della diruta cappella di S. Vito), per poi oltrepassarlo, fermandosi nella parte inferiore dell'attuale paese, cioè al S. Filippo che, insieme con il Lammardo (da lombardo, di derivazione longobarda) presenta le abitazioni più vetuste. Documenti e pergamene (il più antico è del 947) testimoniano che, intorno all'anno 1000, Laurito era un "castrum", cioè un castello, e come si evince dal catalogo dei baroni normanni del 1152-53, dipendeva direttamente dal Re. Esso aveva soprattutto una funzione di difesa militare contro le incursioni e le distruzioni ad opera dei Saraceni, ed era

infeudato "*iure longobardorum*", vi era, cioè, applicato il diritto longobardo nella divisione della terra e nella successione.

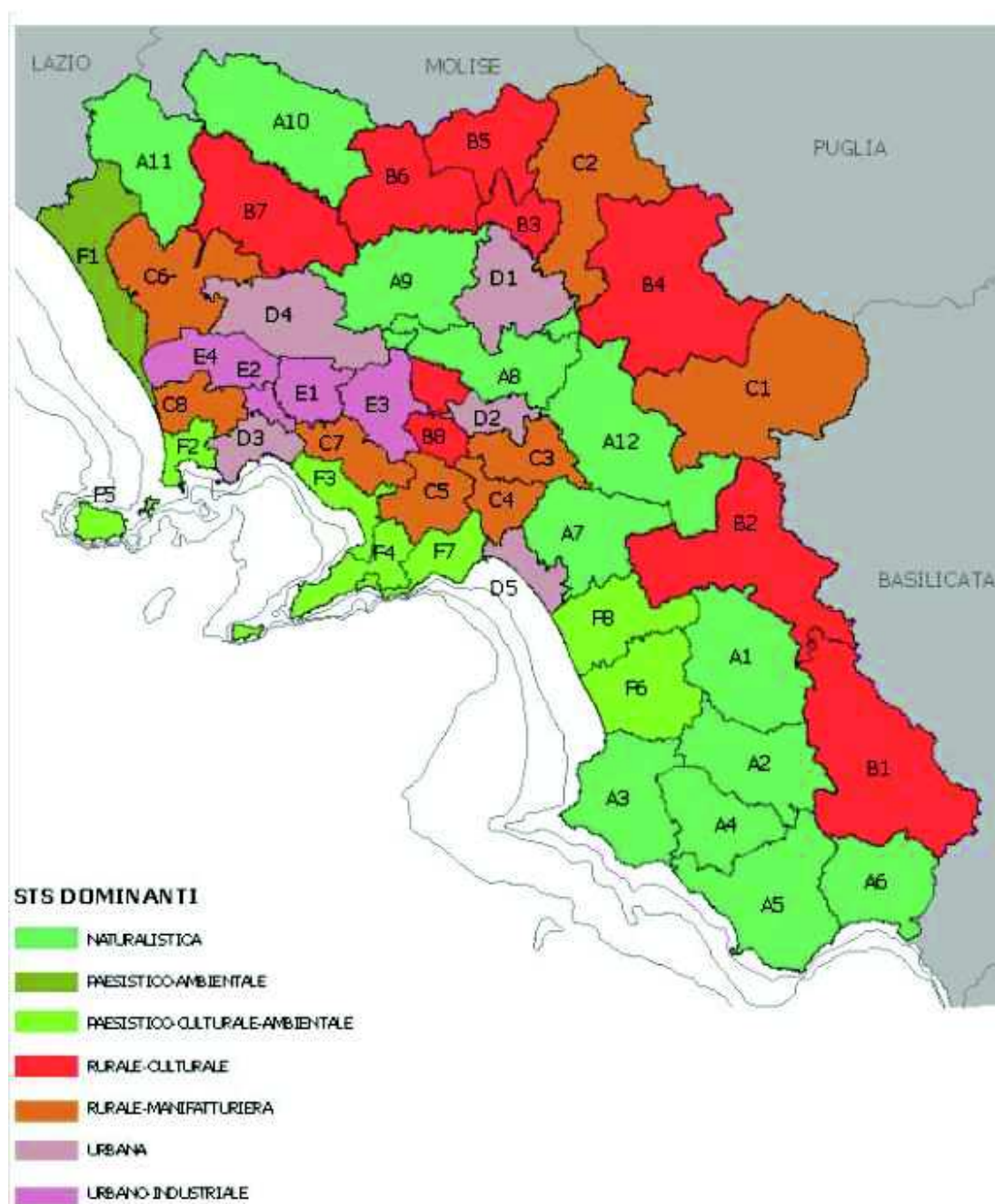
Dal 1811 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Vallo del Regno delle Due Sicilie. Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Vallo della Lucania. Inserito in parte nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dal 1998 dichiarato dall' UNESCO patrimonio dell' Umanità, Green Globe e Riserva di Biosfera dal 1999.

Il comune fa parte della Comunità Montana Bussento - Lambro e Mingardo, accorpata dalla Regione Campania a fine 2008 con la Comunità montana del Bussento nell'ambito di un piano di riorganizzazione di carattere regionale che ha portato gli Enti Montani da 27 a 20. I comuni aderenti sono:

Alfano; Ascea; Camerota; Celle di Bulgheria; Centola; Cuccaro Vetere; Futani; Laurito, Montano Antilia, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro La Bruca.

1.2 Piano Territoriale Regionale PTR

In base al Piano Territoriale Regionale PTR, il Comune di Laurito è compreso nell'Ambiente insediativo n°5 – Cilento e Vallo di Diano e ricade nel Sistema Territoriale di Sviluppo STS A5 Lambro e Mingardo (schede allegata) a "dominante naturalistica".



1.2.1 Ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano

Descrizione sintetica dei problemi

Laurito è uno dei paesi appartenenti alle cosiddette Aree Interne della Campania fortemente caratterizzate dal fenomeno dello spopolamento. Per Aree Interne si intendono, in base allo studio preliminare per la "Strategia Nazionale delle Aree Interne", tutti quei territori significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.

Una parte rilevante delle Aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione segnato da:

- calo della popolazione, talora sotto la soglia critica;
- riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio;
- offerta locale calante di servizi pubblici e privati;
- costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (sfruttamento o uso inadeguato delle risorse) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. In altri casi, l'innovazione è stata scoraggiata da fenomeni di comunitarismo locale chiuso a ogni apporto esterno.

Allo stesso tempo, alcune Aree interne hanno cercato di reagire attuando politiche che possano invertire la marginalizzazione, dimostrando così la volontà e capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e coesione. È dunque evidente che esiste in questa ampia parte del paese un forte potenziale di sviluppo che la costruzione di una strategia nazionale, robusta, partecipata e continuativa nel tempo può contribuire a riscattare.

I problemi dell'ambiente insediativo sono invece fortemente legati ai profili geologici, geomorfologici, idrogeologici, economici e sociali.

Il Cilento è da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. Ben 42 sono, infatti, i centri abitati soggetti a consolidamento tra cui Laurito. Il disordinato assetto idrogeologico naturale, la carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio, il modello di gestione del patrimonio idrogeologico, caratterizzato da eccessivi prelievi delle risorse idriche e minerali e da interventi artificiali di sbarramento e imbrigliamento dei corsi d'acqua, fanno sì che dissesti e frane interessino molte aree collinari e montane. Le inondazioni, invece, interessano le aree vallive, in special modo le aste terminali dei corsi d'acqua.

Con specifico riferimento al sistema insediativo e infrastrutturale i problemi si possono così riassumere:

- il notevole patrimonio culturale e storico, archeologico di Velia, Roccagloriosa e Moio della Civitella; fortificazioni medievali di Policastro, Torre Orsaia, San Severino di Centola, Castellammare della Bruca, Gioi, Novi Velia, Laurito; i Cenobi Basiliani di Perdifumo, Pattano di Vallo della Lucania e Rofrano; i centri storici medievali);
- la difficile accessibilità esterna aerea e marittima.

Lineamenti strategici di fondo

Le scelte programmatiche che si vanno definendo sia a livello di pianificazione provinciale (PTCP) che comprensoriale (Piano del Parco) si possono ricondurre a quattro assi principali:

- lo sviluppo delle risorse endogene e la riduzione degli squilibri interni;
- la conservazione della biodiversità;
- il miglioramento della qualità insediativa;
- lo sviluppo del turismo compatibile.
- lo sviluppo delle infrastrutture e collegamenti dei trasporti terrestri e marittimi per il miglioramento dell'accessibilità ai siti naturalistici e turistici in misura sostenibile per il territorio. Le linee generali per l'attuazione di questi processi passano attraverso una vera e propria *sfida culturale* che riguarda:
 - **la valorizzazione della risorsa umana**, partendo dal presupposto che lo sviluppo di un territorio ha il suo fondamento nella cultura degli operatori che in esso agiscono;
 - **il miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale**, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile, nonché di sviluppo e migliore fruizione di attività connesse, quali:
 - **il turismo**, costruendo una nuova immagine turistica mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica e, in particolare, attraverso la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio;
 - **l'agricoltura e, in generale, le attività agro-silvo-pastorali**, assicurandone, a garanzia della tutela del paesaggio, la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica;
 - **l'artigianato**, con connotazioni spiccatamente qualitative più che quantitative (nascita di nuove aziende e creazione di posti di lavoro).
 - **Il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici**, intesi come beni culturali, sociali ed economici (per i centri e i nuclei storici abbandonati);
 - **il miglioramento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni**, soprattutto di avvicinamento all'area cilentana, attraverso:
 - migliore accessibilità aerea mediante il completamento dell'aeroporto di Pontecagnano;
 - migliore accessibilità ferroviaria attraverso la " metropolitana leggera del Parco ripristinando la tratta ferroviaria Sicignano degli Alburni-Lagonegro, che, attraversando in senso longitudinale il Vallo di Diano, consente ad est l'ingresso all'area del Parco; e valorizzando la linea tirrenica anche con il recupero della linea ferroviaria dismessa tra Punta del Telegrafo, nel

Comune di Ascea, e Pisciotta , che integri l'attuale precaria viabilità lungo la direttrice costiera Casalvelino-Ascea-Pisciotta-Palinuro.

- migliore accessibilità marittima, completando e potenziando le infrastrutture portuali esistenti (porti di Scario, Palinuro, Casalvelino, Acciaroli, Sapri e Policastro), attrezzando il sistema dei porti e degli approdi per la nautica da diporto, integrando alle linee di traghetti ed aliscafi delle "Vie del Mare" con i trasporti e collegamenti via terra;
- migliore accessibilità stradale: con il miglioramento compatibile della percorribilità trasversale all'Ambito.
- La riconsiderazione dei modelli di intervento, soprattutto sulla fascia costiera, attualmente ispirati da una strategia di intervento configurata dai problemi e dalle relative istanze di soluzione posti dai singoli individui, al di fuori di una visione collettiva e, quindi, da una efficace pianificazione degli interventi.

Elementi essenziali di visioning tendenziale e “preferita”

Per quanto riguarda l'ambiente insediativo n. 5 – Cilento e Vallo di Diano – in linea generale l'assetto che si va definendo risulta essere il seguente:

1. progressivo spopolamento dei nuclei insediativi antichi a favore:
 - a) dei nuovi insediamenti sorti lungo le principali arterie di collegamento stradale e ferroviario;
 - b) di un'edificazione sparsa, diffusa sul territorio, consentita da normative emanate a favore dell'agricoltura (L.R. 14/82), ma che ha comportato, invece, l'occupazione di vaste aree a destinazione agricola;
 - c) degli insediamenti costieri, interessati negli ultimi decenni da un notevole sviluppo legato al turismo balneare;
- concentrazione di servizi in pochi centri polarizzanti;
- dislocazione lungo il fondovalle del Vallo di Diano di attività commerciali e produttive il cui eccessivo sviluppo lo porrà quale elemento di saldatura fra i nuclei tradizionali pedemontani e collinari;
- accentuate dinamiche insediative interessanti i comuni costieri e legate allo sviluppo del turismo balneare (forte espansione delle seconde case per la villeggiatura, strutture di tipo residenziale-turistico);
- sottoutilizzo dei sistemi portuali e criticità dell'offerta diportistica.

Appare, pertanto, **necessario ricercare dei correttivi** ad un tale processo evolutivo tendenziale, che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- **recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici**, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti;
- **promozione di un sistema insediativo unitario**, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità;

- **il blocco dello sprawl edilizio**, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio, nonché delle espansioni lineari lungo le strade principali di collegamento e lungo la fascia costiera;
- **miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale**, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile;
- **costruzione di una nuova immagine turistica**, mediante una diversa impostazione tecnicourbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, soprattutto della fascia costiera, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo culturale, la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Tutte queste condizioni di indirizzo della pianificazione sovracomunale per l'area di riferimento presuppongono in base alla Strategia Nazionale delle Aree Interne l'inversione e il **miglioramento delle tendenze demografiche in atto**: riduzione dell'emigrazione, attrazione di nuovi residenti, ripresa delle nascite, modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani, secondo misure e modalità che differiranno a seconda dei contesti.

Questo obiettivo può essere conseguito a esito di cinque fenomeni che costituiscono (anche qui in misura che dipende dai contesti) altrettanti obiettivi-intermedi fra loro interdipendenti:

- aumento del benessere della popolazione locale;
- aumento della domanda locale di lavoro (e dell'occupazione);
- aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
- riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione.¹
- Alle azioni per migliorare tali servizi potranno affiancarsi azioni per migliorare la connettività e ridurre il *digital divide*.

Tali obiettivi vengono perseguiti dalla strategia attraverso **due classi di azioni**, fra loro complementari:

Adeguamento della qualità e quantità dei servizi essenziali Progetti di sviluppo locale.

La prima classe di azione riguarda in primo luogo i tre servizi con riguardo ai quali le Aree interne sono state definite: **SALUTE, ISTRUZIONE E MOBILITÀ**. Si tratta di servizi indispensabili per assicurare l'inclusione sociale dei cittadini e la stessa sostenibilità della loro vita nei luoghi. La seconda classe di azione riguarda progetti di sviluppo locale.

Sistema Territoriale Locale LAMBRO E MINGARDO

Per scendere sulla scala locale il PTR individua il territorio nell'ambito del sistema a dominante naturalistica indicata come:

A 5– Sistema a dominante naturalistica

Si registra un incremento di popolazione dal 1981 al 1991 pari a 745 unità, mentre nel decennio successivo 1991 – 2001 si assiste a decrementi pari a –3508 unità. La percentuale di crescita passa dal +1,89% del 1981-1991 al –8,74% del 1991-2001.

L'analisi dei dati parziali relativi ai rilevamenti dei singoli comuni indicano una forte percentuale in diminuzione in tutti i comuni sia per il 1981-1991 che per il 1991-2001, anche se nel decennio 1981-1991 si era avuto un incremento solo per i comuni di Camerota +13,08% Alfano +9,52%, il decremento più alto, per 1991-2001 si è avuto nel comune di Roccagloriosa pari a –20,40%. Particolarmente interessante e significativo si è rivelato lo studio congiunto dell'andamento

¹ Dissesto idro-geologico, degrado del capitale storico e architettonico (e dei paesaggi umani), distruzione della natura

della popolazione residente, delle abitazioni occupate da residenti, del totale delle abitazioni (sia di quelle occupate e non occupate) e lo studio della variazione del numero delle famiglie, nei decenni 1981 - 1991- 2001 per tutti i Sistemi Territoriali.

In particolare nel sistema A5, a fronte di un decremento della popolazione residente pari a -8,7%, si registra un notevole incremento del totale delle abitazioni (pari a 15,5%). Viceversa, lo studio dell'andamento delle abitazioni occupate da residenti e delle famiglie, registra solo un lieve incremento, pari a 0,8% per le abitazioni occupate e pari a 0,6% per le famiglie residenti. Di particolare interesse è proprio questa notevole differenza tra le abitazioni occupate ed il totale delle stesse, che caratterizza quasi tutti i comuni del sistema.

Tale andamento presenta una notevole inversione di tendenza rispetto al precedente periodo intercensuario. Infatti, nel decennio '81-'91, si registravano incrementi delle abitazioni occupate pari a +20,1% mentre il totale delle abitazioni registrava un incremento pari a +38,2%.

Nell'ultimo periodo intercensuario tali incrementi si riducono notevolmente, compreso l'andamento delle famiglie, che presenta un decremento analogo a quello delle abitazioni occupate. Dal 1991 al 2001 rileviamo per l'intera area dati positivi alla crescita delle U.L. pari a 9,89% influenzati dal dato positivo dei comuni di Centola +33,40% e Pisciotta 32,84% mentre per gli addetti si registra un +37,37%, anche se per alcuni comuni si hanno dati negativi come Alfano - 24,46% e Laurito -23,46%.

Analizzando nello specifico i dati relativi alla dinamica dal 1991 al 2001 nel settore industriale rilevante è il decremento delle unità locali del comune di Cuccaro Vetere pari a -93,33%, Alfano -90,48% ed altri, a fronte di un dato positivo relativo al comune di Roccagloriosa pari a +68,42 e di Pisciotta con un +34,09, mentre i dati relativi agli addetti risultano in negativo per tutti i comuni dell'area, ad eccezione del comune di Camerota con un +69,60% e Centola 61,01; nel settore del commercio la percentuale di crescita complessiva risulta positiva pari a 4,40% questa si attenua per il decremento dei comuni di Laurito -22,22% e San Mauro La Bruca 23,53%; nel settore servizi e istituzioni risulta un dato complessivo positivo per le unità locali pari a 25,72% coerentemente con la crescita in positivo dei comuni interessati ad eccezione del comune di San Giovanni a Piro -10,56%, mentre il dato complessivo relativo agli addetti è pari a 68,08% dato influenzato dalla forte percentuale di incremento dei comuni di Celle di Bulgaria 142,20%, Futani 116,50 e Centola 112% mentre gli altri comuni risultano tutti in crescita positiva dal 40% all'80%. Il settore agricolo di questo Sistema, dal 1990 al 2000, ha registrato un aumento del numero della aziende (570 pari all'8,49%) a cui è corrisposta, però, una contenuta riduzione della SAU (- 18,33% pari a -3269,74 ha). Seppur in presenza del valore positivo relativo al n. di aziende, il Sistema è stato complessivamente caratterizzato da declino grave, testimoniato dalla riduzione consistente della SAU media (-24,77%).

Dall'analisi dei dati parziali, gli unici valori che segnano una crescita reale di sistema si riferiscono ai comuni di Ascea (12,39% SAU media) e Pisciotta (3,72%).

La riduzione delle giornate lavorative è stata mediamente molto forte (-38,13%), tranne che per il comune di Laurito (+19,11%).

Linee guida per il Paesaggio della Campania

Nel PTR sono comprese le Linee guida per il paesaggio in Campania che in particolare:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque,

di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L. R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;

- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania, la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.R. 16/04.

Lo Schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un primo tentativo di identificazione dei paesaggi regionali sulla base delle elaborazioni relative alle strutture fisiche, ecologiche, agroforestali e storico- archeologiche.

Il PTR evidenzia che le scelte programmatiche (definite o in via di definizione), sia a livello di pianificazione provinciale (PTCP) che comprensoriale (Piano del Parco), in grado di incidere anche sugli assetti territoriali urbani, si possono ricondurre agli assi programmatici già indicati che necessitano di una serie di interventi orientati alla creazione di un adeguato ambiente di supporto, quali:

- la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, anche attraverso l'agricoltura e le attività agro-silvo-pastorali, (assicurandone la permanenza, a garanzia della tutela del paesaggio, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica);

- il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;

- il miglioramento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni, soprattutto di avvicinamento all'area (e, in riferimento al Cilento interno, anche migliore accessibilità stradale: con il miglioramento compatibile della percorribilità trasversale all'Ambito).

In particolare, negli ambiti locali in cui un unico polo urbano costituisce riferimento per un contesto caratterizzato da centri di limitata consistenza demografica e funzionale, il potenziamento del ruolo del centro maggiore deve integrarsi alla diffusione (sia pure contenuta) di servizi alla collettività nell'intorno territoriale, che può assumere il ruolo di area di relazione e mediazione con un più vasto contesto, ed alla promozione di servizi connessi alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale ed ambientale.

Nelle aree a bassa densità, come il Cilento interno, l'obiettivo è duplice:

1. da un lato, il rafforzamento dei ruoli dei centri urbani maggiori, integrandone in maniera più compiuta ed equilibrata il sistema di relazioni con il contesto;

2. dall'altro il rafforzamento dei centri minori che presentano potenzialità tali di fargli assumere ruoli di raccordo, al fine di configurare sistemi reticolari locali.

1.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

La formazione del PTC della Provincia di Salerno, non è solo formazione di strumento urbanistico di "livello superiore", ma un'**azione continua** di coordinamento delle politiche comunali, per riorganizzare territori ampi, un'**azione continua**, che partendo dalla tutela e valorizzazione delle risorse naturali, storico-culturali punti allo **sviluppo economico sostenibile**. Queste le premesse di un piano in progress che assume le politiche dello sviluppo sostenibile come strategia di base per la sua azione.

La "scommessa" è utilizzare la formazione del PTC quale occasione per attivare:

- nuovi metodi e strategie di gestione del territorio;
- uso razionale delle risorse finanziarie pubbliche;
- occasione per produrre "idee forti", stimolanti, suggestive che possano mobilitare le capacità imprenditoriali private sulla base di effettive convenienze economiche.

Il progetto dovrà funzionare da stimolo e da sfida soprattutto all'imprenditoria locale affinché si cimenti, dia prova di nuova vitalità nei settori:

- dell'informatica, la telematica, le biotecnologie;
- sviluppo e valorizzazione delle attività artigianali
- ma soprattutto risanamento e riqualificazione ambientale.

L' "ambiente" e l'economia diventano sempre più fattori "congiunti" di sviluppo. Parlare di **economia ecologica** non significa riferirsi al verde urbano, al disinquinamento.

Sviluppare l'economia ecologica significa:

- attivare politiche strutturali finalizzate all'innovazione dei processi di produzione;
- agevolare il sistema delle imprese pubbliche e private che possono nascere dalla "chiusura " del ciclo rifiuti.
- **promuovere "l'industria della natura" collegata alla gestione delle aree protette.**

Il P.T.C. fa un'altra considerazione rispetto alle « ...nuove opportunità di sviluppo da promuovere che possano assumere maggiore rilevanza dal punto di vista dell'impatto occupazionale. ...»:

« ...tra le diverse opzioni da privilegiare all'interno del P.T.C. non possiamo che vedere al centro delle politiche di intervento da attuare in ambito locale, l'obiettivo della valorizzazione della filiera: **TURISMO -AMBIENTE - BENI CULTURALI.**»

« ...il turismo, la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale assumono grande rilevanza perché se talune attività (es. legate alla ricettività, alla sistemazione dei siti. ..) possono richiedere cospicui investimenti, nella maggior parte dei casi determinano un assorbimento di manodopera molto rapido e consistente».

La politica per la rinascita delle nostre zone e del Mezzogiorno passa sicuramente attraverso:

- il ripristino della legalità;
- una nuova efficienza dei pubblici servizi e della pubblica amministrazione;
ma anche attraverso:
- interventi massicci indirizzati alla ricerca ed alla formazione;
- politiche di investimento per infrastrutture e servizi, finalizzate a mobilitare anche risorse senza incidere pesantemente sul bilancio pubblico .

La politica per la rinascita delle aree interne passa per una grande priorità, una grande scommessa: la valorizzazione delle risorse e vocazioni "naturali" del Sud, delle sue potenzialità locali, delle sue identità mortificate dalla storia recente e oggi occasione di nuove consapevolezze sulla qualità della vita. Un nuovo "mercato" a favore dell'autenticità e della valorizzazione ambientale che fa perno su:

- il recupero dei centri storici
- la riqualificazione delle produzioni di qualità
- le tradizioni, l'artigianato e il commercio,
- la riforestazione,
- la rinaturalizzazione dei fiumi;
- il risparmio energetico;
- la diffusione dell'agricoltura biologica sul territorio;
- la valorizzazione delle aree protette, dei parchi;
- la raccolta differenziata, il riciclaggio rifiuti;
- il potenziamento del trasporto pubblico, in particolare su ferro e via mare.

A fronte di uno dei più alti tassi di disoccupazione d'Italia (in netto peggioramento nel 1995 raggiunge il 28,5 %, la media nazionale è al 13,2%, in provincia si registrano punte del 40% di giovani senza lavoro), a fronte della ridotta capacità in termini dinamici che il nostro tessuto imprenditoriale dimostra, si registra una forte inerzia delle Pubbliche Amministrazioni.

Non serve più la denuncia dello stato di crisi della nostra economia, bisogna attivarsi ad ogni livello di responsabilità per rafforzare, rilanciare l'apparato produttivo locale.

Dalle proposte bisogna passare rapidamente a progetti operativi, credibili, che possano ottenere adeguati finanziamenti. Progetti credibili sul piano tecnico, ma anche per il necessario consenso acquisito con la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti.



1.3.1 Norme di Attuazione del Ptcp

Le N.d.A. del PTCP prevedono che i Piani Urbanistici Comunali (PUC):

- devono individuare e riconoscere come zone “A”, di cui al D.M. n°1444/1968 i centri storici, comprensivi dei nuclei antichi, dei quartieri urbani della tradizione e delle aree previste dalla normativa vigente; in generale, sono classificate quali insediamenti storici le parti del territorio che risultano edificate con sostanziale continuità al 1955-1957, come documentato dalle cartografie IGM aggiornate a tale data ed estese a comprendere gli spazi adiacenti ancora liberi che si configurano come spazi di relazione percettiva e di tutela;
- devono individuare le aree agricole infraurbane presenti nella zona “A” disponendone la conservazione ed il risanamento;
- devono individuare gli elementi isolati, edifici o complessi edilizi, anche collocati in aree non urbane (casali, masserie, conventi, castelli, ecc.), che rivestano, con i propri caratteri architettonici, valore storico o documentario, mantenendone la destinazione d’uso, se compatibile con la loro tutela, o consentendo destinazioni più appropriate al loro mantenimento;
- devono censire (avvalendosi anche della cartografia allegata al PTCP) la viabilità storica, le sistemazioni idrauliche storiche, le aree di centuriazione, i beni esposti a rischio idrogeologico elevato e/o molto elevato.

Relativamente ai criteri d’uso dei centri e nuclei storici, l’art. 91 stabilisce che:

- i PUC devono dettare misure di conservazione e valorizzazione dei centri e nuclei storici e dei quartieri della tradizione, promuovendo, con disciplina rigorosa e premiale, gli interventi ammissibili assumendo quali principali finalità la conservazione integrale dei caratteri strutturali degli insediamenti, la loro fruibilità e la valorizzazione degli elementi di relazione storica con il contesto ed, ove possibile, il loro ripristino. A tal fine, i PUC devono considerare caratteri

strutturali dei tessuti storici, il disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati ed agli spazi pubblici, l'articolazione dei caratteri tipologici, morfologici, formali e costruttivi dei complessi edilizi e degli spazi aperti, i rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti, cortine stradali e volumi edificati.

- I PUC disciplinano gli interventi volti alla valorizzazione delle cortine stradali e dei volumi edificati.

- Quando i tessuti storici includono impianti industriali dismessi, salvaguardando l'eventuale valore di esempi di archeologia industriale, su di essi sono ammissibili interventi di ristrutturazione finalizzati a riusi urbani compatibili, obbligatoriamente dotati di consistenti aliquote di spazi pubblici e di uso pubblico a verde.

- I Comuni, per la conservazione e la valorizzazione di tutte le aree identificate in precedenza redigono un Piano di Recupero o un Piano Attuativo cui riferire gli eventuali Programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale previsti dalla normativa vigente; in alternativa i proprietari, riuniti in consorzio, possono proporre la definizione per l'intero ambito di proprietà di un piano di recupero o attuativo ai sensi della normativa vigente. Mancando tali strumenti, per le aree storiche ed antiche, i Comuni possono consentire interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo ai sensi della normativa vigente, cambiamenti di destinazione d'uso compatibili con la disciplina di zona, interventi relativi alla prevenzione sismica, interventi per le infrastrutture viarie, tecnologiche a rete o puntuali e per l'arredo urbano che rispettino lo stato dei luoghi.

- Per i piani di recupero o attuativi ad iniziativa privata che prevedano almeno per l'80% interventi di restauro, risanamento conservativo, per il riuso di edifici o di isolati di superficie utile coperta superiore a cinquecento metri quadrati ovvero a mille metri quadrati nel caso di centri storici di estensione territoriale maggiore di un ettaro, i comuni potranno prevedere per i soggetti che si attivano quantità edificatorie premiali, espresse in superficie utile coperta, il cui valore convenzionale, calcolato sul costo a metro quadrato di superficie lorda complessiva stabilito dalla Regione per gli interventi di nuova costruzione di edilizia residenziale pubblica, non superi il 25 per cento del costo delle opere attuate, asseverate dal progettista, da utilizzare in aree edificabili in zona "B" o "C", in aggiunta a quelle già previste dallo strumento urbanistico, stipulando apposite convenzioni con il Comune; le quantità premiali devono poter essere utilizzate solo in seguito alla realizzazione degli interventi previsti; al fine di ripristinare la tipologia originaria degli edifici oggetto di intervento potranno anche abbattersi le volumetrie o superfici utili coperte costituenti superfetazioni o soprastrutture incongrue di epoca recente, non abusive, prive di valore storico, le cui quantità potranno aggiungersi a quelle premiali con dimensioni non superiori a due volte quelle dei manufatti oggetto di demolizione.

- I PUC devono dettare disposizioni per la conservazione, il recupero e la valorizzazione compatibile della viabilità storica, delle sistemazioni idrauliche storiche (anche in attuazione dei Programmi di Mitigazione del rischio idrogeologico predisposti dalle Autorità di Bacino a corredo dei PAI), delle aree di centuriazione.

Per gli insediamenti recenti, l'art. 92, Capo XI stabilisce che i PUC devono individuare, ai sensi del D.M. n°1444/1968, come "zona B", gli insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato

caratterizzati dalla densità edilizia prevista dallo stesso decreto; come “zona C”, gli insediamenti urbani con densità edilizia inferiore a quella delle zone “B” secondo le indicazioni del citato decreto, nei quali i nuovi eventuali interventi abbiano anche il carattere di riqualificazione urbanistica (recupero degli standard) e di riequilibrio ambientale; come “zona E” a carattere agricolo, oltre l’area prevista nel D.M n°1444/1968, anche le aree periurbane libere a ridosso degli insediamenti urbani, da delimitare al fine di salvaguardare l’abitato ed evitarne la saldatura con altri centri attraverso una normativa specifica, diversa da quella per le zone agricole extraurbane, rivolta alla riqualificazione urbanistica e paesaggistica.

I PUC dovranno destinare a fini edificatori, in via privilegiata, le aree del proprio territorio riconducibili alle zone B (come sopra definite), esaurendo eventualmente in essa l’intero dimensionamento residenziale, ovvero limitando il più possibile il consumo di nuovo suolo a fini edificatori, attraverso l’individuazione di parti del territorio riconducibili alle zone C.

Nelle aree di insediamento recente, i PUC devono individuare:

- le aree da sottoporre ad azioni di riqualificazione con prioritaria attenzione allo stato degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, alla carenza di attrezzature pubbliche, alla presenza di aree dismesse, dismettibili o sotto-utilizzate;
- lo stato di degrado degli insediamenti in relazione allo stato di funzionalità del patrimonio edilizio e delle infrastrutture a rete;
- gli ambiti urbani congestionati, attrattori di consistenti flussi di mobilità;
- gli ambiti urbani caratterizzati da una commistione disordinata di funzioni residenziali e produttive;
- gli ambiti, da sottoporre a nuove funzioni congruenti con gli obiettivi di riassetto e promozione di nuove centralità prescrivendovi adeguati standard urbanistici.

L’art. 93 delle NdA stabilisce che nelle aree interessate da insediamenti recenti i PUC devono perseguire una serie di obiettivi ed assicurare:

- l’utilizzo equilibrato degli impianti urbani, con priorità localizzative per la rete dei servizi sociali, garantendone le condizioni di accessibilità;
- i completamenti e la densificazione delle aree già edificate mediante entità spaziali e volumetriche finalizzate a migliorare le condizioni complessive dell’esistente;
- il pieno utilizzo del patrimonio esistente;
- gli interventi che, a fronte di nuovi impegni di suolo, ai fini insediativi ed infrastrutturali, verifichino preliminarmente la possibilità di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- la qualità urbanistica ed architettonica degli insediamenti;
- le azioni di ricucitura dei margini mediante realizzazione delle cinture verdi, per consolidare i confini delle comunità e per arrestare il processo di erosione spontanea di nuovo suolo extra-urbano;
- i modelli tipologici residenziali di aggregazione e di uso alternativi, anche mediante il frazionamento delle unità abitative esistenti, e stratificazione di destinazioni d’uso;
- l’articolazione di alloggi con diverse pezzature per garantire un mix sociale;
- forme insediative che riducano le necessità di spostamento quotidiano coi mezzi privati;

- gli interventi dotati dei requisiti di qualità urbana per i nuovi insediamenti di cui alle Linee guida emanate dalla Regione Campania con D.G.R. n°572 del 22.07.2010;
- la salvaguardia dell'identità morfologica dei tessuti urbani ed il mantenimento degli elementi naturali di collegamento tra i diversi sistemi ambientali indispensabili per la conservazione dell'ambiente fisico e la tutela della biodiversità;
- il potenziamento e/o decentramento dei servizi di livello locale e territoriale, allo scopo di accentuare l'efficienza della struttura urbana per la qualità, disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi ai cittadini;
- la definizione del rapporto tra insediamenti e viabilità con riferimento al ruolo funzionale della strada, alle attrezzature per la sosta e all'arredo urbano;
- l'organizzazione di una maglia di percorsi pedonali/ciclabili di collegamento tra le parti edificate ed i luoghi di servizio per la popolazione;
- il mantenimento di tutte le aree agricole o naturalistiche o a verde presenti nelle zone "B" di cui al D.M. n°1444/1968, salvo la loro compensazione mediante la previsione di adeguate ed ulteriori aree che, a tal fine, i PUC potranno destinare a verde;
- l'utilizzazione di indici urbanistici che inducano morfologie urbane compatte onde definire disegni compiuti che si relazionino con la comunità storica, il paesaggio ed il territorio rurale;
- il contenimento dell'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovrالعlevazioni nel limite di quella degli edifici preesistenti e circostanti, con particolare riferimento alle zone contigue o in diretto rapporto visuale con i centri storici (zone A), salvo eccezionali diverse previsioni comunque rispettose dell'art.8 D.M. n°1444/1968, adeguatamente motivate in attuazione dei principi del PTCP, da valutare in sede di verifica di coerenza ex art.3 del Regolamento della Regione Campania n°5/2011. È comunque fatta salva ogni competenza dei soggetti preposti alla tutela dei vincoli;
- nelle aree montane e collinari, dove non vi sia contiguità con l'edificato preesistente, contenere l'altezza massima dei nuovi edifici e delle eventuali sovrالعlevazioni nel limite di tre piani convenzionali.

L'art. 94 stabilisce, inoltre, che nelle zone "B", costituite da "insediamenti recenti a tessuto edilizio consolidato", la pianificazione comunale deve mantenere, consolidare o immettere valori urbani, identificabili nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, tipologico e morfologico, nel ruolo del sistema degli spazi pubblici.

I PUC devono disciplinare le zone "B" in modo da definire una compiuta riconoscibilità urbana, cioè una adeguata coerenza dimensionale e formale tra spazi privati e spazi pubblici.

Nel caso di densità abitative medio-basse con impianti urbanistici non compiutamente definiti, i PUC devono assentire nuove opere condizionandole alla realizzazione di opere di riqualificazione e ristrutturazione urbanistica.

La disciplina dei PUC per le zone "B" deve prevedere:

- l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico e documentario eventualmente presenti e la verifica della compatibilità degli usi esistenti con le esigenze di tutela;
- l'adeguamento, ove occorra, della dotazione di attrezzature pubbliche, prioritariamente attraverso il riuso di edifici dimessi e/o dimettibili;

- la riqualificazione degli spazi pubblici scoperti (strade e piazze) anche prevedendo l'ampliamento di marciapiedi, la piantumazione di essenze arboree, l'inserimento di elementi di arredo urbano che ne incoraggino la funzione e la vivibilità;
- la localizzazione di attività generatrici di flussi consistenti di utenti in aree adeguatamente servite o servibili dai sistemi collettivi di mobilità urbana;
- il recupero di aree ed edifici dimessi, anche con interventi di ristrutturazione edilizia, ed il loro riutilizzo prioritario per funzioni pubbliche e di pubblico interesse, o, in seconda istanza, per attività terziarie finalizzate alla rivitalizzazione dei tessuti urbani; a tali fini potrà essere consentito il mutamento della destinazione d'uso dei locali posti a piano terra ed occupati da depositi, magazzini o abitazioni improprie;
- la riconversione funzionale degli impianti industriali esistenti o la loro delocalizzazione, attraverso idonee procedure di trasferimento dei diritti edificatori previste nel PUC;
- la realizzazione di parcheggi scambiatori e pertinenziali e la definizione e/o l'incremento di aree pedonali e ciclabili;
- l'individuazione di eventuali ambiti per i quali è prevista la rigenerazione urbanistica mediante PUA, consentendo, in caso di riqualificazione urbana, l'incremento premiale dell'indice di utilizzazione edilizia territoriale, a condizione che siano rispettati gli standard e si riduca la superficie del suolo impermeabilizzato;
- l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di almeno mt. 10,00 dalla sponda e l'osservanza delle norme per le fasce fluviali di tipo A dei PAI.

I PUC, inoltre, devono assicurare:

- la riqualificazione morfologico-spaziale e paesaggistica dei tessuti edilizi;
- la eventuale localizzazione di nuovi insediamenti residenziali in coerenza con la rete dei trasporti pubblici;
- l'adeguata dotazione di attrezzature pubbliche, di attività di servizio ed attività terziarie in un equilibrato rapporto con la residenza;
- un sistema di spazi pubblici aperti in grado di dare senso urbano alle aree consolidate.

In relazione alle zone di espansione, l'art. 95 stabilisce che i PUC devono assicurare alle zone "C" destinate a nuovi complessi insediativi la funzione di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale ovvero di soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione residente, realizzando contemporaneamente la riqualificazione, il completamento del tessuto urbanistico esistente ed il miglioramento del paesaggio edificato anche attraverso un nuovo assetto insediativo.

Le edificazioni volte a soddisfare il fabbisogno residenziale, devono essere localizzate prioritariamente presso:

- gli aggregati urbani discontinui, con diversi livelli di densità e casuale eterogeneità dei caratteri tipo-morfologici;
- le aree parzialmente edificate ai margini degli insediamenti consolidati;
- gli aggregati edilizi di significativa consistenza presenti nel territorio extraurbano anche in addensamenti lungo gli assi viari.

Per la loro finalità di riqualificazione urbanistica e riequilibrio ambientale, le zone "C" devono essere inserite nelle disposizioni strutturali dei PUC come aree di rigenerazione urbana

prevedendo, con gli ambiti residenziali, aree e misure finalizzate al recupero degli standard ed al miglioramento delle condizioni ambientali generali.

Le disposizioni programmatiche dei PUC devono individuare e disciplinare attraverso PUA trasformazioni unitarie, anche su base perequativa, per l'acquisizione al patrimonio comunale degli standard, delle superfici per la viabilità e di eventuali altre aree da destinare ad interventi di edilizia residenziale pubblica (ERP) e sociale che saranno sottoposte a vincolo a contenuto espropriativo. Negli interventi di riqualificazione urbanistica con incremento delle densità abitative, relativi a comparti il cui suolo già impermeabilizzato superi l'80% della superficie totale del comparto, bisogna prevedere la riduzione del suolo impermeabilizzato in misura non inferiore al 10%. I PUC devono prevedere misure per incentivare interventi di riqualificazione urbana ed ambientale finalizzati alla ristrutturazione urbanistica delle aree degradate ed all'adeguamento degli standard ai carichi insediativi indotti dalla edificazione di rigenerazione. Inoltre, i piani comunali devono assicurare:

- l'individuazione e la tutela degli edifici e dei complessi edilizi di valore storico, architettonico o documentario, eventualmente presenti, e la verifica della compatibilità degli usi esistenti con le esigenze di tutela;
- il riuso prioritario delle aree e degli immobili dismessi e/o dismettibili e la riorganizzazione delle zone edificate esistenti, anche con interventi di densificazione verticale, per ridurre l'impegno di suolo a fini insediativi;
- la riqualificazione morfologico-spaziale delle zone edificate;
- la ricucitura dell'edificato;
- la localizzazione della nuova edificazione in aree contigue al tessuto insediativo esistente, configurando margini urbani riconoscibili;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra funzione abitativa, attrezzature pubbliche ed attività terziarie private;
- la riqualificazione e/o la realizzazione del sistema degli spazi pubblici (attrezzature e rete di percorsi e piazze) come elemento strutturante dell'organizzazione morfologico-spaziale e funzionale;
- la destinazione prioritaria ad attrezzature pubbliche delle aree inedificate attualmente incolte;
- la realizzazione di un equilibrato rapporto tra aree edificate ed aree verdi, aree impermeabilizzate ed aree permeabili (con l'applicazione di parametri massimi, l'idoneo trattamento dei suoli scoperti pavimentati, ecc.);
- il rispetto, negli interventi di nuova edificazione nell'ambito della ristrutturazione urbanistica, degli standard ecologici riferiti al rapporto tra superfici permeabili ed impermeabilizzate che non potrà essere inferiore a quello esistente e comunque con un minimo pari a 0,30 mq/mq di cui 0,15 piantumato con alberature di alto fusto;
- il recupero di un rapporto qualificante sotto il profilo spaziale e paesaggistico-ambientale tra le zone urbanizzate e da urbanizzare ed il contesto agricolo;
- la localizzazione delle sedi dei servizi di base in funzione dell'accessibilità anche pedonale;
- la localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali in coerenza con l'articolazione della rete del trasporto pubblico;
- la realizzazione o l'incremento di una rete di percorsi, di aree pedonali e di percorsi ciclabili;

- la realizzazione di parcheggi scambiatori;
- la verifica, per gli impianti produttivi esistenti, della compatibilità con i tessuti residenziali, prevedendo la delocalizzazione degli impianti incompatibili attraverso la definizione di procedure e modalità per il trasferimento;
- l'incentivazione all'utilizzo di materiali edilizi ecocompatibili;
- l'inedificabilità delle aree adiacenti ai canali ed agli alvei per una fascia di almeno mt.10 dalla sponda e l'osservanza delle norme per le fasce fluviali di tipo A dei PAI.

1.3.2 Piani Urbanistici Attuativi (PUA)

In relazione ai nuovi insediamenti, i PUC devono definire gli interventi per la realizzazione di parcheggi, percorsi pedonali e ciclabili e sulla rete stradale. In assenza di pianificazione attuativa i PUC, per le costruzioni esistenti, prive di valore storico, architettonico o documentario, applicano la disciplina vigente. Per gli insediamenti turistici esistenti, l'art. 96, Capo XII stabilisce che i PUC devono individuare e perimetrare le aree di edificazione recente formate prevalentemente da insediamenti residenziali a scopo turistico stagionale come aree di riqualificazione urbana, ovvero di ristrutturazione e recupero urbanistico, da attuare attraverso PUA per singoli comparti, che prevedano l'adeguamento degli standard e l'introduzione di attività artigianali e commerciali; i PUC devono, inoltre, individuare e perimetrare le aree edificate caratterizzate dalla presenza prevalente di attrezzature turistiche, alberghiere ed extra-alberghiere, in conformità alle disposizioni della L.R. n°16/2000, determinandone la relativa disciplina di tutela ed utilizzazione. Per le aree turistiche caratterizzate da insediamenti residenziali, l'art. 97 stabilisce che i PUA, a condizione che le residenze stagionali vengano convertite in strutture ricettive a rotazione d'uso ai sensi della normativa regionale vigente, potranno consentire un incremento massimo di superficie utile del 30%. In assenza di PUA, i PUC possono consentire esclusivamente interventi edilizi diretti a:

- la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di infrastrutture pubbliche;
- al recupero ai sensi della normativa vigente;
- l'adeguamento igienico sanitario per una sola volta nei limiti del 10% delle superfici, ove sia dimostrata con documentata relazione asseverata la carenza igienico-sanitaria e/o funzionale;
- l'installazione di pannelli solari, ad esclusivo uso delle unità immobiliari;
- il cambio di destinazione d'uso di locali a piano terra per destinazioni commerciali;
- per le aree occupate da attrezzature turistiche di tipo stagionale (come campeggi e simili, arenili e stabilimenti balneari disciplinati dai Piani di Utilizzazione delle Aree Demaniali ai sensi della normativa regionale) l'adeguamento igienico funzionale (servizi igienici, spaccio, ricezione) o l'allestimento di strutture a carattere provvisorio, senza in alcun modo consentire la rigenerazione di campeggi in villaggi turistici edificati.

Per le aree edificate a prevalente presenza di attrezzature turistiche, alberghiere ed extra-alberghiere, i PUC possono consentire i seguenti interventi:

- l'incremento delle volumetrie esistenti, entro il limite del 20%, per adeguamento dei servizi complementari alberghieri;
- l'incremento di attrezzature complementari scoperte a carattere pertinenziale, entro il limite massimo del 30% di quelle esistenti;

- il recupero edilizio ai sensi di legge;
- la realizzazione di urbanizzazioni primarie e secondarie;
- la realizzazione di attrezzature scoperte per lo sport, lo spettacolo ed il tempo libero anche private. I possibili ampliamenti previsti dall'art.97 non sono cumulabili con simili misure straordinarie consentite dalla Legge Regionale n°1/2011 (Piano Casa) o da altre misure previste dalla normativa nazionale. Come più volte evidenziato, il PTCP assume la riqualificazione urbana come azione prioritaria rispetto al consumo di nuove aree per lo sviluppo urbanistico; l'art. 101, Capo XV asserisce che i Comuni, in fase di elaborazione dei PUC, devono procedere alla individuazione e quantificazione del patrimonio di aree e immobili pubblici e/o privati relitti, in disuso, dismessi, sottoutilizzati, degradati, incluso il patrimonio storico disabitato, redigendo un apposito elenco da allegare agli elaborati di piano.

Per il recupero degli immobili così individuati, i Comuni potranno promuovere la concertazione con la Regione di cui alla L.R. n°13/2008, per la realizzazione di edilizia sociale. In base all'art. 102, i PUC devono prevedere ed agevolare la riconversione, attraverso recupero e messa in sicurezza delle fabbriche, delle strutture industriali ed agricole in disuso e degli immobili pubblici e/o privati relitti, in disuso, dismessi, sottoutilizzati, degradati o in stato di abbandono, incentivandone il riuso a fini sociali, ricreativi, culturali, turistici, produttivi, commerciali e per l'edilizia sociale. Per favorire gli interventi di riuso per gli immobili così evidenziati, i PUC devono prevedere opportune misure di incentivazione. Per attuare tali disposizioni del Ptcp, i PUC devono procedere alla perimetrazione di comparti con presenza di immobili come sopra individuati, inglobati nei tessuti urbani residenziali, in periferie contigue, in aree produttive o in contesti rurali, da sottoporre a PUA per il riordino complessivo del sistema insediativo preesistente e per la riqualificazione urbana, sulla base dei seguenti indirizzi:

- per i comparti che ricadono all'interno dei tessuti residenziali e nelle periferie contigue, andranno prioritariamente recuperati gli standard, anche attraverso l'insediamento di nuove funzioni private, individuate sulla base di analisi dettagliate, che siano compatibili con il riordino del sistema insediativo e privilegiando le attività economiche coerenti con la residenza;
- per i comparti che ricadono in aree produttive o che sono ad esse contigui, devono essere prioritariamente insediate nuove attività economiche, con i relativi standard urbanistici, selezionate sulla base di analisi dettagliate, che siano compatibili con il riordino del sistema insediativo e produttivo e privilegiando attività di servizio di tipo urbano (attività commerciali, direzionali, di ristoro, di marketing, ecc.);
- per i comparti che ricadono in aree rurali, l'insediamento di nuove funzioni deve essere sottoposto a verifica in relazione ai contesti paesaggistico-ambientali, ai presumibili impatti sulla agricoltura ed alla dotazione infrastrutturale, nel rispetto delle disposizioni del PTCP per le aree agricole, con preferenza di attività complementari all'agricoltura e/o di valenza turistica integrata per la valorizzazione dei prodotti tipici locali e della cultura rurale.

Per gli insediamenti, sopra richiamati, bisogna rispettare i seguenti indirizzi:

- in caso di recupero con destinazioni non industriali e con interventi che restino nell'ambito della ristrutturazione edilizia, gli spazi scoperti esistenti devono essere utilizzati per la realizzazione di parcheggi, preservandone la permeabilità, piantumati con alberature di alto fusto in numero sufficiente da abbattere cospicuamente gli inquinamenti prodotti

dall'insediamento; in caso di sostituzione edilizia, senza rispetto dei sedimi esistenti, bisognerà rispettare gli indici di permeabilità dettati dai PUC prevedendo, anche in questo caso, la piantumazione con alberature di alto fusto, in numero sufficiente ad abbattere cospicuamente gli inquinamenti prodotti dall'insediamento;

- nel calcolo della volumetria complessiva preesistente non sono computabili i volumi eseguiti senza titolo edilizio o in difformità; sono computabili i volumi oggetto di istanza di condono edilizio definita e quelli per i quali l'istanza di condono edilizio non risulti ancora definita, laddove non ricorrano le condizioni di cui all'art.33 della Legge n°47/85.

Per le opere pubbliche incompiute, l'art. 103 stabilisce che i PUC dovranno individuare le opere pubbliche rimaste incompiute o che sono inutilizzabili o inagibili, che potranno essere oggetto di proposte di completamento o riconversione o ristrutturazione attraverso forme di partnerariato pubblico/privato.

Per gli insediamenti produttivi, il PTCP promuove politiche di coordinamento intercomunale e reticolare per la localizzazione di insediamenti comprensoriali, ecologicamente attrezzati, per contenere l'indiscriminato consumo del suolo agricolo, mettere in rete risorse economiche ed opportunità, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche anche con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica, con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni, evitando il ricorso alla procedura di variante puntuale, sempre più spesso causa della disordinata localizzazione di insediamenti produttivi sul territorio. Tale indirizzo del Piano provinciale è particolarmente cogente per i territori interni di particolare pregio paesaggistico ed ambientale, per i quali è necessario localizzare e concentrare in apposite aree comprensoriali, le attività, la cui localizzazione è inconciliabile con il tessuto residenziale e con i valori storico-culturali, ambientali e paesaggistici da valorizzare.

1.3.3 Attività innovative compatibili

Sempre al fine di creare condizioni di sviluppo sostenibile e contrastare il fenomeno della desertificazione sociale, il PTCP promuove l'inserimento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela, quali:

1. Istituzione di centri studio e ricerca applicata, ed eventualmente di attività produttive (nel campo delle tecnologie avanzate, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dell'agricoltura, della biodiversità, del paesaggio), incentivandone la localizzazione nei territori più marginali, anche mediante il recupero di manufatti preesistenti o la promozione di programmi complessi di recupero di borghi di grande valore storico, culturale, testimoniali, mediante l'integrazione di tali attività con servizi per l'accoglienza e l'ospitalità;
2. promozione della realizzazione di impianti per la produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, eolico e biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici delle aree.

1. 4 Piano del Parco

Altro strumento strategico e di indirizzo delle politiche territoriali è il Piano del Parco con finalità operative legate alla valorizzazione e tutela dei beni naturali apre nuovi scenari di visibilità internazionale e di competitività.

“Il prestigioso riconoscimento recentemente ottenuto dall’Unesco, anche per i termini in cui si è espresso - il PNCVD costituisce “paesaggio culturale” di rilevanza mondiale - rappresenta un riferimento obbligato e prioritario per le politiche di gestione del Parco e per i piani che debbono guidarle. Esso implica infatti che le scelte di gestione e le strategie di tutela e valorizzazione siano proiettate in una prospettiva internazionale, tenendo conto adeguatamente del ruolo che il Parco è chiamato a svolgervi e delle responsabilità che ne derivano per le istituzioni a vario titolo coinvolte. In questa prospettiva prendono rilievo non soltanto le qualità specifiche delle sue risorse e delle relazioni “interne”, che ne definiscono i caratteri e l’immagine complessiva, ma anche la posizione geografica e le relazioni “esterne” che ne definiscono il ruolo nel contesto nazionale e mediterraneo, europeo e internazionale.”

Già questo sintetico riferimento può aprire ad un nuovo modo di pensare al territorio e alle sue risorse. Il riconoscimento ottenuto implica inoltre una concezione del Parco non già come semplice contenitore di singole risorse naturali o culturali, biotopi o monumenti pur individualmente di grande od eccezionale valore, ma come sistema complesso di terre, “paesaggio vivente, crocevia millenario di popoli e civiltà”, inconfondibilmente caratterizzato dall’equilibrata ed armonica fusione antropico-naturale prodottasi nel corso del tempo e secondo un ‘progetto implicito’ di lunghissimo periodo, che pare sovraordinato rispetto alle dinamiche di corto raggio del nostro tempo. Concezione gravida di importanti riflessi, ancor prima che sulle scelte di gestione operativa, sulle stesse strategie cognitive, volte a consentire una valutazione olistica del paesaggio cilentano ed una comprensione integrata delle sue tendenze evolutive e dei suoi processi di rigenerazione in un orizzonte spaziale e temporale di grande respiro. L’adozione di una prospettiva quale quella qui richiamata è in primo luogo connessa alla rilevanza internazionale del Parco in quanto sistema integrato di risorse. Non soltanto la dimensione del Parco (circa 178.300 ha, quasi cinque volte la dimensione media dei parchi europei) che lo colloca ai primi posti in Italia e in Europa, e la consistenza della popolazione residente nell’area interessata (oltre 220.000 abitanti, circostanza del tutto eccezionale per un parco nazionale), ma ancor più la densità e la rilevanza del patrimonio culturale e la ricchezza dei paesaggi modellati dalle attività antropiche fin dall’antichità, legano in forme uniche e irripetibili i problemi di conservazione della natura ai problemi di valorizzazione delle culture locali e di sviluppo economico e sociale sostenibile delle comunità locali.

Se può aiutare il riconoscimento dell’Unesco nel costruire l’immagine internazionale, si deve tuttavia evitare di confondere l’immagine intellettuale di paesaggi e percorsi, trasfigurati tra “mito, natura e storia”, e l’attuale divenire dell’organizzazione territoriale dell’area cilentana. Il Cilento oggi ha una riconoscibilità prevalentemente a scala regionale ed i valori socio-culturali che esprime il suo milieu, non sono adeguati alla creazione di un’immagine forte a livello internazionale. Basti pensare ai tratti di paesaggio devastato che si offre a chi transita: dall’urbanizzazione selvaggia della piana del Sele fin dentro l’area archeologica di Paestum alla

rigenerazione incontrollata del Golfo di Policastro ma finanche alle tante case sparse che imperversano nel territorio comunale di Laurito.

L'area cilentana, così complessa da un punto di vista culturale e ricca di storia, è anche un comprensorio di eccezionale valore naturalistico. Basti in proposito pensare alla notevole presenza nel territorio di emergenze floristiche, vegetazionali e faunistiche, oltre che lito-morfologiche ed edafiche.²

L'integrazione da ricercare e la potenzialità del territorio cilentano ad innescare questo processo sembra potersi attuare a tutte le scale:

- il Cilento si distingue a scala continentale come nodo di una rete euromediterranea di territori di alto valore naturale e culturale, come già evidenziato nel rapporto Unesco;
 - per far emergere la matrice più fruttifera di questa regione si devono esaltare gli effetti della diffusa contaminazione, del sincretismo culturale e della diversità ambientale e storica;
 - l'identità locale e la diversità naturale e culturale sono in questa prospettiva delle risorse, meglio interpretabili nelle loro potenzialità se lette nelle loro relazioni e negli effetti di sistemi locali o regionali, ai quali si possono riferire le ipotesi di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità della vita delle comunità abitanti.
- Questi tre elementi sono fortemente connessi all'azione strategica che il Comune di Laurito intende sviluppare in ottica di crescita socio-economica.
- Rilevante anche la porzione di territorio che esclusa la parte del SIC Monte Sacro coincidente in buona parte con i limiti del Parco del Cilento a monte e il SIC Fiume Mingardo con parte del limite del Parco a valle, rientra nelle Area Contigua del Parco sottoposte ad apposito Regolamento approvato dalla Regione Campania come previsto per legge.

1.4.1 Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano del Parco

La relativa disciplina riportata nelle NTA del Piano del Parco stabilisce che la normativa posta in essere dagli strumenti urbanistici, territoriali e paesistici e dalle misure di competenza degli Enti Locali e dell'Ente Parco, deve assicurare la coerenza con gli indirizzi e i criteri contenuti nel Tit. III ed in particolare:

- a) assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco da parte dei visitatori, nonché le attività agro-silvo-pastorali compatibili con le finalità del Parco;

² A scala europea (rete dei SITI di IMPORTANZA COMUNITARIA) il Cilento è un nodo di primaria importanza. Basta in proposito citare la presenza di 26 SIC. La presenza inoltre di endemismi e nel suo complesso la presenza di habitat appartenenti alla biocora mediterranea e a quella temperata fanno del Cilento una delle aree di maggiore interesse biologico e lito-morfologico di tutto il bacino del Mediterraneo. A fronte di tutto ciò non vi è dubbio che proprio utilizzando l'idea guida individuata e proposta dall'Unesco di "Parco Mediterraneo", con tutte le sue aggettivazioni e specificazioni, si può invertire tale tendenza. D'altra parte è evidente per tutti, a partire dalla stessa Unesco, che il carattere distintivo di questo territorio è l'integrazione del sistema delle risorse, con situazioni eccezionali proprio costituite dalla complessa e diffusa interazione tra elementi differenti, storici e naturali. Pertanto l'approccio ai problemi che la pianificazione del Parco pone non può che essere di tipo "sistemico", in cui tutte le variabili in gioco (fruitive, ambientali, produttive, insediative, etc.) sono tra di loro interdipendenti rispetto all'obiettivo della conservazione e della valorizzazione del "paesaggio vivente".

- b) disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua;
- c) disciplinare le attività estrattive e l'utilizzazione di tutte le risorse non rinnovabili per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta;
- d) disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta;
- e) contribuire alla difesa del suolo e all'uso razionale delle risorse idriche.

Il comma 4, inoltre, stabilisce che nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco, sentita ove occorra l'Autorità di Bacino competente, le seguenti opere:

- a) apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo. A tale scopo non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse e abbandonate secondo la L.R. 17/95;
- b) apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave, in attesa del piano regolatore regionale delle cave;
- c) il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;
- d) la derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada anche solo parzialmente nel territorio del Parco o delle aree contigue>>.

Il comma 5 riporta che nelle aree contigue non sono mai consentite:

- a) l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE.
- b) la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi.

Relativamente alle aree contigue, il Piano del Parco chiarisce, infine, che gli Enti sovracomunali e gli enti interessati promuovono piani e programmi (...) per il miglioramento della vita socio-culturale ed economica delle collettività locali e a migliorare la fruibilità del parco dei visitatori, incentivando attività di servizio connesse alla fruizione dell'area protetta così come previsto al comma 1 dell'art. 14 della L. 394/91. L'attività di rimboschimento e di forestazione produttiva e protettiva potrà essere realizzata nel rispetto del Protocollo d'Intesa di cui all'art.1 del regolamento. Nelle aree contigue è consentito:

- restaurare il paesaggio in linea con i caratteri fisici e biologici del sottosistema ambientale, attivare il recupero spontaneo della vegetazione naturale nelle aree agricole abbandonate mediante interventi atti a favorire le popolazioni e le comunità pioniere successionali della serie di vegetazione autoctona (vegetazione naturale potenziale) favorire il mantenimento e lo sviluppo delle aziende agricole locali mediante l'incentivazione delle colture tradizionali.

Per quanto riguarda la disciplina delle diverse zone individuate dal Piano, l'art.8 (Zonizzazione) delle NTA, prevede, ai sensi dell'art.12 della L.394/91, la suddivisione del territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:

- zone A, di riserva integrale;
- zone B, di riserva generale orientata;
- zone C, di protezione;
- zone D, di promozione economica e sociale.

Nel caso di Laurito, gli ambiti interessati riguardano le zone B2 , C2.

1.4.2 Le zone B, di riserva orientata,
sono a loro volta suddivise in due sotto categorie:

B1) di riserva generale orientata : si riferiscono ad ambiti di elevato pregio naturalistico, in cui si intende potenziare la funzionalità ecosistemica, conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A. Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N), e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo, (limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli). Sono ammesse le attività agricole tradizionali (A) e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo prevalenti fini protettivi, ivi compresi gli interventi selvicolturali per il governo dei boschi d'alto fusto e le ceduzioni necessarie a tali fini, in base alle previsioni del piano di gestione naturalistico e nelle more della formazione dei piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco. Gli interventi conservativi (CO) possono essere accompagnati da interventi manutentivi e di restituzione (MA e RE) definiti dal Piano di Gestione Naturalistico. Sono in ogni caso esclusi interventi edilizi che eccedano quanto previsto alle lettere a), b), e c), di cui al comma 1 dell'art. 3 del D.P.R. n.380/2001 o interventi infrastrutturali non esclusivamente e strettamente necessari per il mantenimento delle attività agro-silvo – pastorali o per la prevenzione degli incendi.

B2) di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti: la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico (N), gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione (CO) e restituzione (RE) delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi. Sono altresì ammessi interventi diretti alla fruizione didattica e gli interventi per il mantenimento (MA) delle attività pastorali. Valgono le esclusioni di cui alle zone B1.

1.4.3 Le zone C, di protezione,

si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali (A) secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo (MA, RQ), e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate (RE) e alla conservazione (CO) delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione (MA). Le zone C si distinguono in zone C1 (prossime ai centri abitati, interessate da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli) e zone C2 (altre zone di protezione).

Sono da intendersi assimilate alle zone C le aree, incluse nel perimetro di zone B, che risultino edificate alla data del catasto di impianto in base ad idonea documentazione.

Gli interventi ammessi nelle zone C1 sono soggetti alle seguenti limitazioni:

- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e mt 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
- b) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica o alla prevenzione degli incendi;
- c) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque o al movimento della fauna;
- d) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme e adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse;
- e) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;
- f) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno, sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistente.

Gli interventi ammessi nelle zone C2 sono soggetti alle seguenti limitazioni:

- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di

lunghezza, parallela all'asse stradale, e m. 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;

b) i tagli di alberature, siepi e filari lungo viali e strade, anche parziali, sono ammessi solo in quanto necessari al reimpianto anche su sedi diverse, nel rispetto della funzionalità ecologica e delle trame paesistiche, all'eliminazione di interferenze agronomiche con altre colture in atto e a diradamenti fitosanitari, diradamenti colturali, fatto salvo il parere del Settore Foreste della Regione Campania;

c) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica, o alla prevenzione degli incendi;

d) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, o al movimento della fauna;

e) il mutamento della destinazione d'uso degli immobili non più utilizzati per le attività agroforestali, ai fini di riutilizzi agrituristici, abitativi, artigianali per le produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, potrà essere consentito soltanto se orientato al massimo rispetto delle tipologie edilizie caratteristiche delle località interessate e qualora non richieda modificazioni significative al sistema degli accessi e alle reti infrastrutturali, eccedenti quanto previsto al successivo punto;

f) sono ammessi modesti interventi infrastrutturali, quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche fuori terra a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse, nonché opere infrastrutturali per fonti energetiche rinnovabili non impattanti per uso proprio;

g) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;

h) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno. Sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistenti:

i) è esclusa l'installazione di serre sia fisse che mobili, fatte salve quelle temporanee, per le produzioni tradizionali, specificamente approvate dall'Ente Parco;

j) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, ed adeguamenti tecnologici di impianti e di infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse.

Nelle zone C1 e C2 la costruzione di nuovi edifici e ogni intervento edilizio eccedente quanto

previsto alle lettere a, b, c, dell'art.31 L.457/1978, fatti salvi gli interventi di ricostruzione di immobili danneggiati dai sismi di cui alla L.219/1981, sono ammessi solo in funzione degli usi agricoli, agrituristici nonché della residenza dell'imprenditore agricolo, nei limiti delle esigenze adeguatamente dimostrate e di quanto stabilito dalla LR 14/1982. Per le zone C2 valgono inoltre le seguenti condizioni:

- a) ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;
- b) deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;
- c) gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;
- d) gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale ed abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;
- e) la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.

1.5 Piano Socio Economico Comunità Montana

Il Piano Socio-Economico della C.M. permette un focus puntuale sui comuni confinanti ed una proiezione delle volontà territoriali proponendo un pacchetto di 33 progetti necessari a dare nuovo impulso al sistema economico locale. Tali indirizzi assolvono ad una integrazione territoriale di prossimità del Comune di Laurito e del sempre più articolato sistema di ottimizzazione dei servizi a scala territoriale tra questi:

a. *Difesa e tutela delle risorse forestali* - Tali interventi mirano essenzialmente a salvaguardare, da una parte, il patrimonio boschivo della Comunità e, dall'altra, a migliorarlo sia in termini di quantità che di qualità prodotta. Gli interventi miranti alla ricostituzione e al miglioramento dei boschi degradati interessano aree esterne al Comune di Laurito, mentre ricadono anche internamente ad esso interventi miranti alla manutenzione e al rimboschimento di alcune aree. La necessità di interventi di manutenzione sul patrimonio boschivo dipende dal grave stato di abbandono in cui essi versano e interessano piccole aree di boschi sfuggiti alle distruzioni divario tipo. Più consistenti appaiono invece gli interventi di rimboschimento, che interessano vaste aree. Le aree di intervento che ricadono nel territorio di Laurito sono complessivamente di 90 ha, di cui 50 sul Monte Cuccaro e 40 in località Palazza. I benefici derivanti da tali interventi

sono da ravvisarsi, oltre che sul piano economico, anche nella funzione protettiva del territorio, nella utilizzazione a fini ricreativi e nei valori paesaggistici che imprimono all'ambiente.

b. Protezione idrogeologica - La protezione idrogeologica assume carattere di urgenza in tutto il territorio comunitario, poiché il fenomeno di degrado è presente in modo diffuso e con una elevata potenzialità al dissesto. I piccoli smottamenti, le frane superficiali e l'erosione dei versanti sono le forme più diffuse ed i responsabili di ingenti danni alla collettività sotto forma di continui oneri per il ripristino delle infrastrutture viarie e di perdite di produttività in agricoltura. Il piano socio-economico, allo scopo di garantire un servizio continuo sul territorio prevede l'istituzione di un Servizio di Protezione Idrogeologica avente finalità di progettazione ed esecuzione delle opere e divulgazione delle tecniche di difesa idrogeologica. I benefici derivanti dagli interventi nel settore possono essere individuati sia nell'impiego di manodopera locale, sia nel recupero dei terreni ad uso agricolo. A questi vanno ovviamente sommati i benefici indiretti, derivanti dal recupero di risorse della Comunità e della riduzione del rischio connesso al deterioramento del fenomeno di cui trattasi.

c. Approvvigionamento idrico - La necessità di reperimento di nuove fonti d'approvvigionamento idrico è molto sentita in tutta la comunità, poiché alla cronica scarsità contrappone una sempre crescente richiesta sia di acqua potabile (specie in estate per l'afflussi turistico) sia di acqua ad uso irriguo, per gli interventi in agricoltura.

Il territorio del Comune di Laurito viene interessato dai programmi di indagini previsti dal piano socio-economico, in località Ponte Orazio-S.Giordiniello e Vergaro-Vallonane. fino alla confluenza del torrente Sciarapotamo.

I benefici che potranno derivare da tali indagini sono da ravvisarsi prima di tutto nella conseguente possibilità di irrigazione di terreni tuttora incolti, abbandonati o ad uso estensivo i anche nella disponibilità di maggiori quantità d'acqua potabile, che permetteranno un maggior sviluppo del settore turistico.

L'evoluzione normativa e tecnica permette oggi di valorizzare questo potenziale ad uso pubblico e privato attraverso innovative forme di gestione del patrimonio comune.

2. SISTEMA AMBIENTALE LOCALE E TENDENZE EVOLUTIVE

2.1 Inquadramento del sistema ambientale

Nel comune di Laurito, il sistema ambientale si contraddistingue essenzialmente per la presenza del sito di interesse comunitario Monte Sacro e dintorni (codice Sito IT8050030) nella parte montana e per la presenza del sito comunitario fiume Mingardo (codice Sito IT8050013) che, nella parte valliva, influenza la struttura fisica ed ecologica e ne condiziona gli assetti dell'uso del suolo e le dinamiche evolutive di rigenerazione del paesaggio.

Il Fiume Mingardo, che nella parte centrale del suo corso lambisce il territorio a valle del Comune di Laurito, è collocato tra i 0 m s.l.m. ed i 1000 m s.l.m.; ricade parzialmente all'interno dei SIC "Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino" "Monte Sacro e dintorni" e della ZPS "Monte Cervati e dintorni" e comprende i Comuni di Camerota, Centola, Celle di Bugheria, Roccagloriosa, Laurito, Alfano, Rofrano, Laurino, Valle dell'Angelo e Novi Velia.

All'interno risultano predominante gli habitat fluviali con vegetazione ripariale mediterranea e foreste di salici e pioppi, non mancano i boschi misti (in particolare le faggete con tasso e agrifoglio) e una vasta porzione occupata da arbusteti mediterranei. La sua qualità ed importanza sono legate alla presenza di questi habitat, nonché alla presenza di specie animali elencate nell'allegato II della Direttiva Habitat quali la lontra (*Lutra lutra*), diverse specie di chiroteri, anfibi e pesci. Il valore del sito è dato anche dalla presenza di uccelli nidificanti (pellegriano, martin pescatore e averla piccola) elencati nell'Allegato I della Direttiva Uccelli.

Il Monte Sacro a nord del Comune di Laurito è compreso tra i 450 m s.l.m. ed i 1705 m s.l.m. e ricade all'interno dei Comuni di Laurito, Rofrano, Laurino, Novi Velia, Campora, Moio della Civitella, Cannalonga, Vallo della Lucania, Ceraso, Cuccaro Vetere, Futani e Montano Antilia.

In virtù del range altimetrico in cui si colloca, il Monte Sacro rientra nella tipologia di siti montano-collinari. All'interno del sito risulta predominante l'habitat prioritario caratterizzato dalle foreste caducifoglie mediterranee delle "Faggete degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*" (cod.9210*), ma non mancano habitat di prateria e vegetazione rupicola.

La sua qualità ed importanza sono legate alla presenza di faggete di notevole valore ambientale e foreste miste ben conservate, per quanto riguarda la fauna nel sito sono presenti interessanti specie di ornitofauna nidificante quali il picchio nero (*Dryocopus martius*) ed il gracchio corallino (*Pyrrocorax pyrrhocorax*). Nel Comune di Futani il sito occupa una superficie pari a 330,55 (ha).

L'indissolubile complesso di relazioni, sia interne al sistema ambientale tra la parte montana e la parte valliva dove il fiume e il territorio in cui scorre, sia esterne d'interazione tra le attività antropiche e l'elemento acqua, inteso nella sua accezione dicotomica di risorsa e sorgente di pericolo, ha da sempre condizionato l'evoluzione dei caratteri morfologici locali.

La struttura morfologica del paesaggio, in funzione dello specifico assetto territoriale assunto nel tempo, è risultato caratterizzato complessivamente da diversi valori paesaggistici e funzionali mostrando, soprattutto nella parte montana caratteri di forte naturalità.

2.2 Caratteri geologici

Dal punto di vista geologico nel Cilento si riconoscono due grandi unità:

-nella parte orientale verso l'interno, troviamo i massicci carbonatici degli Alburni, del Monte Cocuzzo, del Cerasulo, Motola e Cervati (1899m); ad occidente il flysch del monte Stella, il Gelbison (1705m) e il Centaurino (1433m). Il monte Bulgheria rappresenta una struttura di natura calcarea a parte, risalente al Cretaceo. Il "flysch" del Cilento ha la sua massima diffusione in corrispondenza del bacino idrogeografico del Fiume Alento e dei principali massiccimontuosi sopracitati. Esso è caratterizzato da alternanze di rocce sedimentarie di origine marina depositatesi in diverse età a partire dal Cretaceo, circa 140 milioni di anni fa, fino al Miocene, circa 20-25 milioni di anni fa, su fondali marini profondi in seguito a correnti di

torbida, ovvero a frane sottomarine. Caratteristica di questa formazione è l'alternanza di strati di diversa composizione e di spessore variabile. Si alternano strati di marne, arenarie, peliti, a volte anche conglomerati. la stratigrafia del Flysch del Cilento risulta così divisa:

- formazione di Santa Venere,
- formazione di Pollica,
- formazione di San Mauro.

La formazione di Santa Venere, di Età cretacea (circa 144 ma) è prodotta dal materiale terrigeno e calcareo di un massiccio cristallino posto a occidente e dal materiale carbonatico di un altro massiccio, più stabile, a oriente. Essa è di spessore tra i 1000 e i 1300 metri, e affiora nel Cilento antico, sulla costa tra Acciaroli e Marina di Casalvelino, presso Acquavella, sulla destra della foce del fiume Alento, e nel bacino del Solofrone. La successiva formazione di Pollica, di Età paleocenica (66,4 milioni di anni fa), determinatasi in un'area meno centrale del bacino del flysch con lo spessore di circa 800 metri. Da San Marco di Castellabate essa raggiunge, lungo la costa, Acciaroli e quindi il versante meridionale del monte Stella e gran parte del bacino medio e superiore dell'Alento. La più recente formazione di San Mauro è compresa tra i 66,4 e 23,7 milioni di anni fa, essa presenta uno spessore di circa 1800 metri e caratterizza in gran parte il monte della Stella, la sinistra del Solofrone e i due tratti di costa che vanno da Agropoli a Castellabate e da San Nicola a Mare ad Agnone. Sono presenti, inoltre depositi di età pleistocenica (1,8 milioni di anni fa), principalmente sabbie ubicate sulla costa di Castellabate fino a San Marco, tra Agnone e Acciaroli, e sulla sinistra del corso inferiore del Palistro. A questi depositi seguono, sempre nel Quaternario, quelli lacustri e palustri, le dune, le spiagge e anche i depositi di materiale piroclastico. Morfologicamente la valle del Fiume Mingardo è dominata, e delimitata, da tre massicci montuosi: il Monte Bulgheria sul lato occidentale, il Monte Sacro o Gelbison su quello orientale, ed il Monte Fulgenti 1006 m. che si erge a nord-est del paese.

2.2.1 Assetto idrogeologico

Tutte le informazioni contenute nel presente rapporto sono state estrapolate dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), redatto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele, ai sensi dell'art. 1, comma 1 del Decreto Legge 11 Giugno 1998, n. 180, e s.m.i. e dell'art. 1 bis della Legge 11 Dicembre 2000, n. 365. Il PSAI individua, su cartografia tecnica in scala 1:25.000, le aree soggette ai diversi gradi di pericolosità e rischio idraulico e da frana, con riferimento ai 66 Comuni che ricadono nel bacino idrografico sinistra Sele, tra cui anche quelli intercettati dallo spartiacque superficiale del fiume Mingardo. Il PSAI rappresenta quindi, lo strumento ufficiale per valutare la pre- fattibilità idrogeologica dell'idea-progetto finalizzata alla riqualificazione paesaggistica, ambientale, turistica, sportiva e ricreativa del fiume Mingardo.

Il fiume Mingardo è caratterizzato da un alveo inciso nel tratto compreso tra la sorgente e la località Tempa Spagazzi, a 20 Km a monte della foce, per poi assumere le caratteristiche tipiche di un alveo alluvionato di larghezza trasversale pari a circa 150 – 200 m e pendenza media del 7 – 8% per una lunghezza di circa 10 Km fino all'area di confluenza con il torrente Serrapotamo, dove la piana alluvionale dei due corsi d'acqua si estende per circa 70 ha. Immediatamente a valle della confluenza, il fiume Mingardo corre per 8 Km, con pendenza dell'ordine del 4 – 5% in una gola larga mediamente 30 – 40 m.

All'uscita della gola si apre la piana alluvionale di foce, dove le pendenze diventano dell'ordine dello 0.2%. Soltanto nel tratto compreso tra il ponte della ex SS 562 ed il mare, per circa 800 m, l'alveo è caratterizzato da una savanella incassata e da una piana golenale molto ampia.

Circolazione idrica superficiale

Lungo i versanti montani e collinari dell'area indagata è presente una rete idrografica superficiale piuttosto regolare, caratterizzata da ben marcate linee di impluvio lungo le quali defluisce e si raccoglie una parte delle acque meteoriche sotto forma di ruscellamento superficiale. I complessi idrogeologici presenti, hanno, in generale, coefficienti di infiltrazione potenziali bassi pertanto buona percentuale di acque meteoriche alimenta il circuito di ruscellamento, rendendo forte l'azione erosiva in particolare ove i versanti sono impostati su litologie di scarsa resistenza. Il crinale principale (vedi carta geomorfologica) funge da spartiacque convogliando le acque a Sud, nel Fiume Mingardo. Gli impluvi sono in genere simmetrici e a basso ordine gerarchico con affluenza ortogonale nell'alveo dei corsi idrici, generando in alcuni punti conoidi detritiche.

- Torrente Utria che prende origine dal Monte La Rotonda e lambisce ad ovest l'abitato per poi sfociare, in destra idrografica, nel Fiume Mingardo.
- Torrente Martini che prende origine dalla località Menzane per confluire con andamento NW-SE in destra idrografica del Fiume Mingardo.
- Fiume Mingardo sottende un bacino idrografico pari a circa 224 km², e si estende entro i confini comunali di Rofrano, Alfano, Laurito, Montano Antilia, Roccagloriosa, Celle di Bulgheria, Centola e Camerata, nell'ambito del Comune di Laurito è assume le caratteristiche tipiche di un alveo alluvionato, di larghezza trasversale pari a circa 150 – 200 m e pendenza media del 7 – 8% e ne definisce i limiti del territorio comunale a sud.

Per il restante la rete idrografica è composta da corsi d'acqua a carattere torrentizio e/o stagionale.

Inquadramento idrogeologico - strutturale

I depositi conglomeratici che costituiscono la formazione di Monte Sacro hanno un grado di permeabilità (per porosità e, subordinatamente, per fessurazione) mediamente elevato, tali caratteristiche conferiscono al complesso conglomeratici una spiccata attitudine a fenomeni d'infiltrazione.

Nel complesso conglomeratici di Monte Sacro le acque d'infiltrazione ed il deflusso verticale vanno ad alimentare un'unica falda basale posta al contatto con altri complessi idrogeologici a minore permeabilità relativa e coincidenti con le formazioni arenaceo-pelitiche.

Il limite di contatto tra i due differenti complessi ha andamento sinclinalico a più assi di piegamento, ciò determina un'idrostruttura con caratteristiche “a catino”, permettendo così l'immagazzinamento di riserve idriche (regolatrici e permanenti). La disposizione plano-altimetrica del contatto tra le due formazioni a diversa permeabilità relativa, fa sì che esso presenti quote più basse lungo il lato occidentale dell'idrostruttura, laddove si rinvencono importanti emergenze sorgive, classificabili come “sorgenti per soglia di permeabilità sottoposta”.

L'idrodinamica sotterranea, influenzata anche dall'assetto strutturale, si sviluppa in due direzioni di deflusso orientate rispettivamente da E verso W (nella sub-struttura di Monte Falascoso – Monte Sacro) e da E-NE verso E-SW (nella sub-struttura di Monte Scuro).

Nella parte occidentale dell'idrostruttura considerata sono presenti altri gruppi sorgivi oltre a "Giuso" e "Castro" sono da menzionare le sorgenti "Elce", "Scaricatoio I e II", "Palistro", etc..

Nella parte meridionale sono da menzionare la sorgente "Laurito" e "Acqualaina".

Caratteristiche della falda della sorgente "laurito"

Sorgente Laurito (in concessione alla CONSAC) è situata nella parte sud-orientale del M. Scuro. Questa sorgente ha una portata media di circa 1,8 l/s (max 3,9 l/s – min 1,6 l/s) ed è posta ad una quota di circa 830 m slm. Il complesso arenaceo-marnoso-argilloso, geometricamente a quota più bassa, costituisce l'impermeabile inferiore; superiormente si passa al complesso arenaceo conglomeratici, formato da arenarie grossolane e banconi conglomeratici.

Segue il complesso argilloso marnoso che rappresenta la soglia di permeabilità rispetto al complesso conglomeratici-arenaceo.

Questa emergenza idrica è classificabile come "sorgente per soglia di permeabilità sottoposta".

2.2.2 Pericolosità e rischio idraulico

In funzione del tempo di ritorno e quindi della probabilità che un dato evento alluvionale si possa verificare, il PSAI individua le aree soggette ai diversi gradi di pericolosità idraulica attraverso la definizione delle seguenti fasce fluviali:

- FASCIA A con pericolosità molto elevata P4 l'alveo che assicura il libero deflusso della piena standard T=100 anni;
- FASCIA B aree inondabili dalla piena standard, che comprende sottofasce inondabili con periodo di ritorno $T < 100$ anni. In particolare sono individuate tre sottofasce:
 1. Sottofascia B1 con pericolosità elevata P3 aree comprese tra l'alveo di piena standard e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica $h=30$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=30$ anni e altezza idrica $h=90$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
 2. Sottofascia B2 con pericolosità media P2 aree comprese fra il limite della sottofascia B1 e quello dell'altezza idrica $h=30$ cm delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
 3. Sottofascia B3 con pericolosità moderata P1 aree comprese fra il limite della Fascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
- FASCIA C aree interessate dalla piena relativa a $T = 300$ anni o dalla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto.

Nell'ambito del PAI, le aree a maggiore pericolosità idraulica lungo le aste principali (Mingardo e Serrapotamo) del bacino in esame. Tale condizione è peraltro confermata dai frequenti eventi alluvionali, non ultimo quello molto gravoso verificatosi nel dicembre del 1997, che hanno interessato negli anni soprattutto la zona di confluenza del fiume Mingardo con il torrente Serrapotamo e la zona di foce.

Le diverse classi di rischio riportate in tabella sono così dettagliate:

R1 rischio moderato aree per le quali sono possibili danni sociali ed economici, ai beni ambientali e culturali marginali;

R2 rischio medio aree per le quali sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività socio- economiche;

R3 rischio elevato aree per le quali sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle funzionalità socio-economiche;

R4 rischio molto elevato aree per le quali sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e ai beni ambientali e culturali, la distruzione delle funzionalità socio- economiche.

Per la valutazione del rischio il PSAI utilizza la seguente tabella:

	D1	D2	D3	D4
P1	R1	R1	R2	R2
P2	R1	R2	R3	R3
P3	R2	R2	R3	R4
P4	R2	R3	R4	R4

Per la valutazione degli scenari di danno il PSAI utilizza la seguente scala di classificazione:

- D1 danno moderato aree libere da insediamenti;
- D2 danno medio aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori, destinate essenzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;
- D3 danno elevato nuclei urbani, cioè insediamenti meno densamente popolati rispetto a D4, aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse e aree sedi d'importanti attività produttive;
- D4 danno molto elevato nuclei urbani e centri urbani, ossia aree urbanizzate ed edificate con continuità, con una densità abitativa elevata e con un indice di copertura molto alto superiore al 15-20% della superficie fondiaria.

2.2.3 Pericolosità e rischio frane

In funzione dell'intensità e dello stato di attività dei fenomeni franosi inventariati, il PSAI individua le aree soggette a diversi gradi di pericolosità da frana attraverso la definizione delle seguenti classi:

- Pf1 classe a pericolosità moderata aree interessate da frane di bassa e media intensità e stato inattivo o quiescente;

- Pf2 classe a pericolosità media aree interessate da frane da bassa ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo ad inattivo;
- Pf3 classe a pericolosità elevata aree interessate da frane da media ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo a quiescente;

- Pf4 classe a pericolosità molto elevata aree interessate da frane di alta intensità e stato attivo. Le diverse tipologie di frana sono direttamente correlate al contesto geologico, geomorfologico, idrogeologico e strutturale di riferimento, pertanto il PSAI procedendo ad un'attenta analisi di tali contesti, identifica diverse Unità Territoriali di Riferimento (UTR) e vi assegna indici di franosità distinti per tipologia di frana. In questo modo, il PSAI caratterizza il territorio dal punto di vista non solo quali-quantitativo ma anche come potenzialmente predisposto ad innescare nuovi processi di dissesto o riattivazioni di frane esistenti. L'individuazione di ambiti di pericolosità potenziale da dissesti di versante avviene attraverso la definizione delle seguenti classi:

- P_utr 1 aree con moderata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 2 aree con media propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 3 aree con elevata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR;
- P_utr 4 aree con molta elevata propensione ad innescare fenomeni di movimenti franosi paragonabili a quelli che caratterizzano attualmente la stessa UTR.

Da una sovrapposizione degli ambiti di pericolosità, con gli scenari di danno valutati in funzione degli assetti socio-economici ed infrastrutturali del territorio, il PSAI individua le aree soggette a diversi gradi di rischio da frana, compresi quelli potenziali. Come si evince dalla carta del rischio da frana, tranne la frana sul versante nord dell'abitato per la quale si è recentemente operato con un significativo intervento di mitigazione del rischio e l'area al disotto degli edifici della caserma dei carabinieri e la casa comunale, non vi sono aree particolarmente estese perimetrale come a rischio elevato o molto elevato da dissesti franosi.

2.2.4 L'intervento su dissesti franosi del monte Fulgenti gestione e monitoraggio

Di rilevante attenzione l'intervento e il monitoraggio dei dissesti franosi riguarda il versante del monte Fulgenti a ridosso dell'abitato di Laurito aggettante sul centro storico, coinvolgendo anche la sede stradale comunale in località Torretta (figura 1).



Figura 1: Inquadramento dell'area di studio.

La zona interessata dai dissesti si può suddividere in tre tratti omogenei, muovendosi lungo la strada comunale di loc. Torretta, da valle verso monte (Fig. 2):

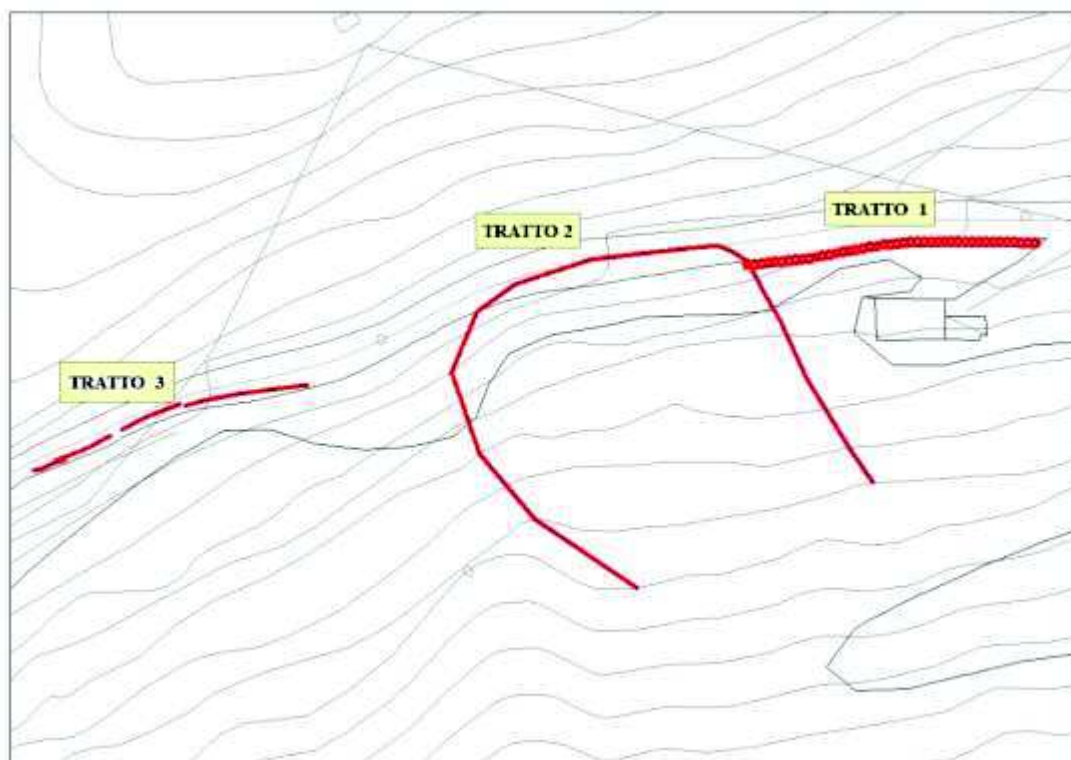


Figura 2: Individuazione dei tratti omogenei con caratteristiche specifiche dello stato di dissesto

Il primo tratto stradale coincide con lo sviluppo dell'evento franoso occorso nel marzo 2004, con una lunghezza di circa 40 metri ed estensione trasversale di circa 6 metri. La frana verificatasi nel 2004, da quanto è stato possibile ricavare attraverso l'analisi della documentazione messa a disposizione dall'UTC, è classificabile, utilizzando la terminologia IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi Italiani), di tipo complesso scorrimento-colata (Fig. 3).

Il primo movimento è costituito da uno scorrimento rotazionale in terra non completamente evoluto, con rimobilitazione parziale a secondo movimento tipo colata di terra lenta, con parziale evoluzione del corpo di frana in colata detritico-fangosa, a breve distanza di propagazione. La testata della frana ha interessato l'intera sede stradale, con il coronamento, che, nella fase retrogressiva, ha raggiunto il lato opposto della carreggiata, interrompendo la condotta idropotabile del Consorzio Acquedotti del Cilento (CONSAC).

Gli interventi di mitigazione del rischio, hanno riguardato:

- Disgaggio di volumi di roccia in equilibrio precario nel corpo della frana (Foto nn.18-20-21-22-25-28-29);
- realizzazione di un muro in c.a. su micropali con tiranti, con una lunghezza dei micropali ($D=30$ cm.) pari a 15 mt. con tubolare $d=159$ mm. spessore 10 mm., tiranti $D=12$ mm. con 4 trefoli $L=20$ mt.;
- dreni sub-verticali con raccolta delle acque sotterranee retrostanti l'opera di sostegno, da convogliate nel canale esistente a monte dell'abitato (Foto n°.27);
- vallo paramassi ed interventi complementari preliminari di ingegneria naturalistica lungo il canale di frana, immediatamente a monte del vallo paramassi si realizzerà un canale di guardia che consentirà di convogliare le acque verso i recapiti esistenti più a valle.

A completamento della stabilizzazione dell'intero ambito morfologico:

- Ingegneria naturalistica definitivi (palificata in legno, vimate, piantumazione di arbusti e piante autoctone) lungo il versante interessato dalla colata della frana;
- Monitoraggio.
- Sistema di monitoraggio per l'efficacia delle opere di stabilizzazione che dovrebbe consentire di verificare l'efficienza nel tempo delle opere da realizzare.

In particolare:

- un micropalo attrezzato a inclinometro al fine di controllare le deformazioni lungo il fusto;
- Una perforazione da attrezzare a piezometro a canna aperta per valutare la oscillazione della piezometrica e la relazione di quest'ultima con l'efficienza dei microdreni;

Installazione di un sistema di monitoraggio automatico: 1) sistema automatico di rilevamento delle piogge. Fornitura, installazione e configurazione del sistema automatico di rilevamento delle piogge costituito da: n.1 Pluviometro; n.1 centralina di acquisizione, elaborazione e trasmissione dati; n.1 alimentatore; n.1 cassetta IP65; n.1 Scheda SIM per trasmissione dati con contratto triennale. 2) Sistema automatico di misura della falda: Fornitura, installazione e configurazione del sistema automatico di misura della falda costituito da: n. 1 Piezometro; n.1 Centralina di acquisizione, elaborazione e trasmissione dati (utilizzata anche per la lettura di un

estensimetro); n.1 Pannello Solare e regolatore di carica; n.1 Batteria tampone; n. 1 Cassetta IP65; n.1 scheda SIM per trasmissione dati con contratto triennale. 3) Sistema automatico di misura degli spostamenti (estensimetri): Fornitura, installazione e configurazione del sistema automatico di misura degli spostamenti superficiali con estensimetri costituito da: n.3 estensimetri a corda; n. 1 centralina di acquisizione, elaborazione e trasmissione dati; n. 1 Scheda SIM per trasmissione dati con contratto triennale. 4) Sistema di archiviazione dati, gestione allarmi e Portale WEB: Predisposizione del database per archiviazione e la gestione dei dati di monitoraggio; Realizzazione del sistema automatico di gestione delle allerte ed allarmi; Realizzazione del Portale WEB di visualizzazione on-line dei dati di monitoraggio

Il vigente Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) predisposto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele (AdBSele) ha classificato l'area interessata dalla frana di cui trattasi ed antecedentemente l'occorrenza della stessa, come area a "Pericolosità d'Ambito Molto Elevata Pa4". Tale tipologia e classe di pericolosità risulta coerente con il percorso metodologico utilizzato per la redazione del PSAI-Rischio Frane, in quanto il versante successivamente interessato dalla frana presentava le stesse caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche di quello adiacente già interessato dal precedente fenomeno franoso sopra citato (Fig. 1).

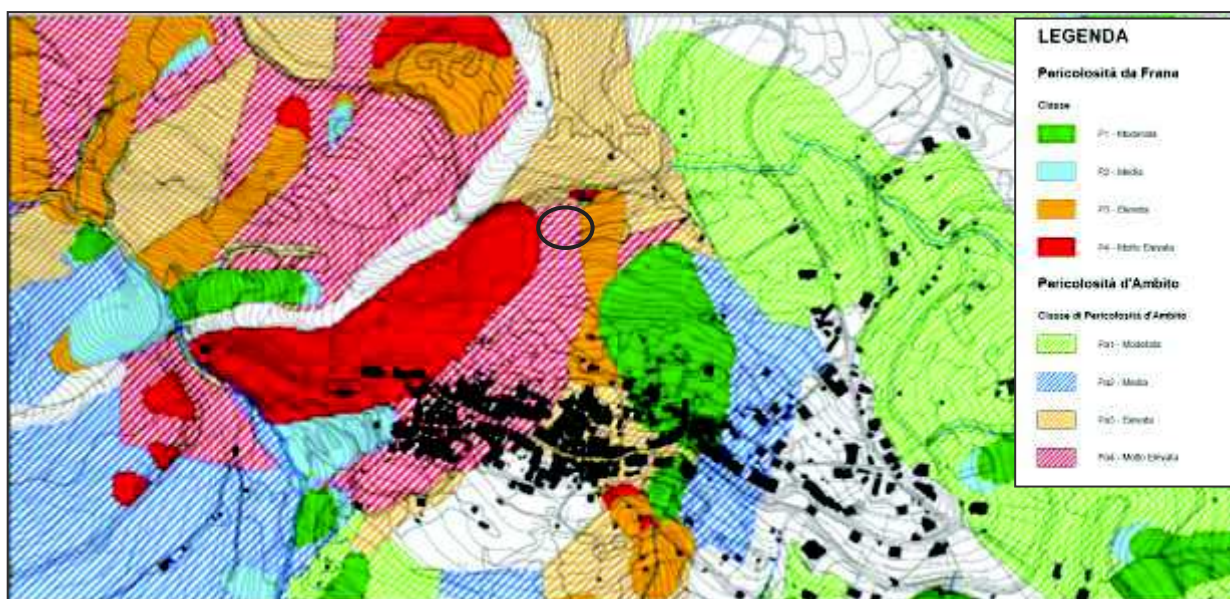


Figura 1: Stralcio della Carta della Pericolosità da Frana

Infatti, in fase di aggiornamento del piano l'area è stata perimetrata prevedendo un certo grado di probabilità di accadimento di un possibile movimento franoso dato che sul fianco sinistro dell'attuale corpo di frana era già stata catalogata la preesistente frana con cinematismi simili a quella di interesse. La localizzazione del corpo di frana, come mostrato sulla Fig. 2, desta particolare attenzione ai fini della salvaguardia dell'incolumità degli abitanti del comune di Laurito in quanto la evoluzione del corpo frana dello scorrimento rotazionale sommitale verso

valle in forma di colata detritica, nell'eventualità di assenza di opere di mitigazione del rischio, potrebbe causare gravi danni alle infrastrutture, nonché perdita di vite umane.

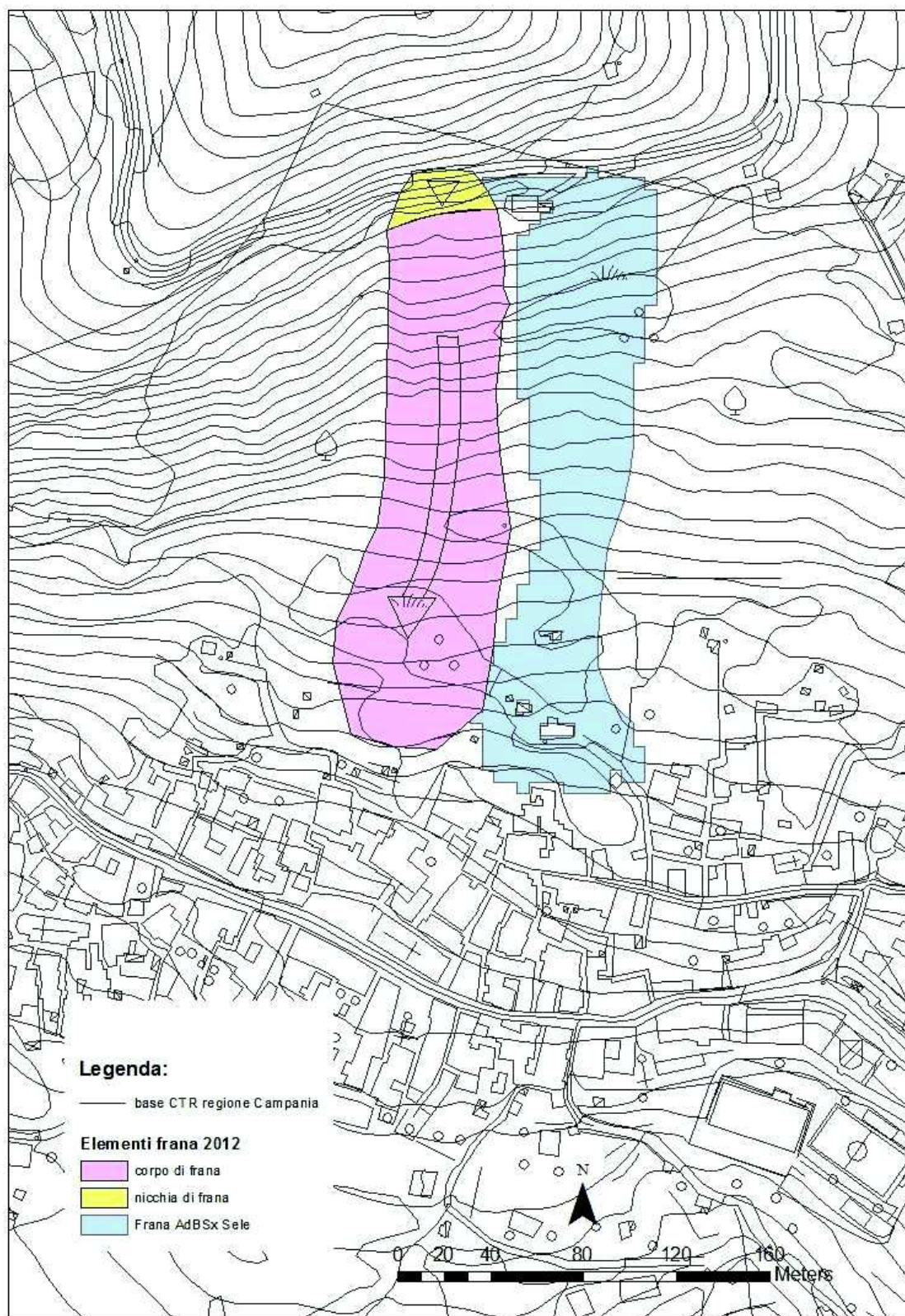


Figura 2: Localizzazione del fenomeno franoso di interesse e sua caratterizzazione interna.

2.3 Uso del suolo, aspetti agronomici

Il territorio rurale del Comune di Laurito comprende le zone e i boschi di produzione del castagno, oltre altre aree a vigneto ed uliveto che come è noto costituisce l'armatura principale dell'intero Cilento, dentro e fuori l'area del Parco, rappresentato la principale destinazione dell'uso del suolo del Comune. Come viene evidenziato nel Piano del Parco, tale storico utilizzo ha consolidato un millenario assetto dell'ecosistema le cui trasformazioni recenti sono molto meno traumatiche di quelle di altre zone dell'Appennino sia dal punto di vista dell'avanzare dei processi urbanizzativi sparsi che da quello, opposto, dell'abbandono e dell'inselvaticamento.

Il ruolo che l'agricoltura svolge nel territorio del Parco è ancora di primaria importanza ed è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: è possibile individuare, infatti, aree in cui l'agricoltura viene svolta secondo più moderne tecniche di coltivazione ed aree montane dell'entroterra cilentano, come a Laurito, dove l'agricoltura è ancora di tipo estensivo ed è particolarmente dedicata alla pastorizia ed alla cerealicoltura. L'agricoltura del Parco è anche caratterizzata da un elevato grado di tipicità e da tradizioni millenarie. Alcuni prodotti agricoli della zona, infatti, hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino, fico, castagna).

In particolare la raccolta delle castagne nel Comune di Laurito svolge un ruolo significativo per la comunità tanto che attraverso questa coltura è nata una cooperativa che oltre a gestire la raccolta gestisce il frantoio olivicolo della comunità. Particolare attenzione negli anni recenti è sviluppata nella coltura dei piccoli campi (per i quali vi è specifica indicazione programmatica nel Piano del Parco) e degli orti urbani che ancora preservano una struttura organica all'abitato storico e andrebbe adeguatamente riletta e riprogrammata nel contesto della riqualificazione del centro storico.

Una prima lettura bibliografica e visiva dell'uso del suolo, nell'ambito del territorio di Laurito, conferma questa condizione generale del territorio cilentano. Anche dalla lettura di dati più recenti, risultano evidenti infatti usi prevalentemente agricoli del suolo e la limitata presenza di tessuti urbanizzati.

Sono stati inoltre evidenziati i coltivi a frutteti specializzati caratterizzati da elevata tipicità ed identificazione con il territorio. In proposito risultano:

- le aree coltivate ad olivo della collina e della bassa montagna (aree D.O.P. Cilento);
- i vigneti coltivati a rittochino o secondo le curve di livello tipico del Cilento (D.O.C.);
- le aree agricole eterogenee tipiche del paesaggio collinare cilentano, con sistemi colturali prevalenti che comprendono colture temporanee (es. i seminativi e le foraggere) associate a colture permanenti (es. gli arboreti da frutto) sullo stesso appezzamento con basso impiego di input agrochimici e tipiche di aree agricole caratterizzate dalla frammentazione, conseguente a processi di spopolamento. Tali aree presentano alti livelli di biodiversità e quindi sono zone cuscinetto (buffer) di protezione, fondamentali per la strutturazione e salvaguardia della rete ecologica provinciale.

2.3.1 Le nuove politiche per le aree rurali

Da un punto di vista generale, l'attuale fase di programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013 ha rappresentato l'occasione per configurare un nuovo approccio alle politiche di sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali della Campania. L'articolazione delle misure del POR Campania 2007-2013 è stata strutturata tenendo conto degli indirizzi programmatici introdotti dal Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), con particolare riferimento al principio della concentrazione delle risorse finanziarie su specifiche priorità di intervento.

Il POR FESR, che più da vicino interessa il sistema agricolo e agroalimentare, in sinergia con le azioni finanziate dal FEASR (negli ambiti della competitività delle filiere del settore agro-industriale e forestale, del miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e della qualità della vita e della diversificazione dell'economia rurale), punta a favorire la rigenerazione economica delle zone rurali ed il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni che vi abitano, attraverso la:

- i) riduzione del fenomeno di spopolamento;
- ii) creazione di nuove opportunità di lavoro;
- iii) diversificazione dell'economia agricola;
- iv) promozione e rafforzamento delle potenzialità endogene dei territori rurali.

Per quanto riguarda la tipologia di interventi a favore delle aree rurali, all'interno dell'Asse 1, essi sono rivolti, da un lato, al miglioramento della qualità ambientale, bonificando i siti inquinati, le aree e le acque contaminate, anche al fine di assicurare un contesto più attrattivo per utilizzi sociali ed economici, incluse le attività agricole.

Dall'altro, agiscono in maniera specifica nel campo della promozione del turismo rurale ed enogastronomico delle aree interne, la cui economia è prevalentemente legata alle attività agricole ed alla rigenerazione agroalimentare.

A ciò si aggiungono le attività per la valorizzazione del patrimonio naturalistico e l'incentivazione delle microfilieri imprenditoriali all'interno dei Parchi e delle aree protette. In particolare, il contenuto dei programmi di valorizzazione naturalistica e turistica di cui i Parchi sono titolari è coerente con quanto definito in relazione ai progetti collettivi declinati nei Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette (PIRAP).

Nell'ambito della programmazione regionale unitaria, al fine di evitare il rischio di sovrapposizioni tra i diversi strumenti programmatici, sono state ricercate opportune integrazioni fra interventi propri dei programmi di coesione con gli interventi di pertinenza del PSR. I percorsi di integrazione sono quelli individuati sia dal Quadro Strategico Nazionale (QSN), sia dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale e prevedono l'integrazione delle due politiche attraverso la condivisione delle priorità strategiche e l'individuazione di un sistema di governance multilivello.

La strategia dell'Asse 2 mira a favorire la ricerca e la logistica anche per l'agricoltura e lo sviluppo delle filiere agroalimentari. L'Asse 3 prevede la promozione delle filiere bioenergetiche. L'Asse 4 finanzia interventi diretti a migliorare le connessioni fra zone urbane e

rurali e ad aumentare l'accessibilità ai siti di interesse naturalistico e paesaggistico, al fine di elevarne i livelli di fruizione. L'Asse 5 contribuisce alla riduzione del digital divide nelle aree più marginali, mediante la diffusione della banda larga e la promozione dell'uso generalizzato delle TIC. L'Asse 6, infine, privilegia gli interventi che favoriscono la cooperazione stabile tra i Comuni per la realizzazione di servizi in forma associata e i partenariati fra comunità e aree rurali, promuovendo il ruolo delle comunità come centri di erogazione dei servizi dei relativi hinterland.

Il PSR della Campania 2007/2013 attribuisce alla progettazione collettiva fondamentale importanza per migliorare ed accrescere l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale. Alla base dell'impianto strategico-programmatico vi è la consapevolezza che l'intervento settoriale non può, da solo, garantire miglioramenti nelle performance economiche dell'agricoltura, considerato che le condizioni di contesto e gli equilibri con gli operatori a valle della produzione condizionano pesantemente le attività agricole e, pertanto, vanno adeguatamente coordinati ed indirizzati. In tal senso, la programmazione integrata vuole imprimere maggiore efficacia all'intervento strutturale, ma anche favorire la diffusione di un nuovo approccio allo sviluppo ed alla competitività dei sistemi produttivi locali e regionali.

Sulla base di tali premesse, il PSR ha previsto la realizzazione di Progetti Integrati di Filiera (PIF) che, attraverso l'integrazione dei programmi cofinanziati dall'Unione europea e in un quadro progettuale organico destinato a promuovere e sostenere la realizzazione di investimenti coerenti, coordinati ed integrati, siano finalizzati all'adeguamento delle condizioni di competitività delle principali filiere agroalimentari regionali. Tale strumento, è stato elaborato sulla base delle riflessioni maturate dalle pregresse esperienze di progettazione negoziale (LEADER, Progetti Integrati Rurali, GAL, ecc.) ed è volto a favorire il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture produttive, sia della fase agricola che di rigenerazione e commercializzazione. L'obiettivo dei PIF è quello di promuovere un'unica strategia di sviluppo che coinvolga tutti i segmenti di ciascuna delle principali filiere agroalimentari campane, senza tralasciare le specifiche integrazioni che le filiere hanno con il territorio e la loro rilevanza sociale. Al fine di evitare la dispersione di risorse ed in linea con gli obiettivi generali del PSR, orientati alla promozione di un settore agroalimentare di qualità, i PIF sono destinati prioritariamente alle filiere agroalimentari nelle quali si rileva la presenza di marchi qualità, riferiti alle seguenti filiere: zootecnia lattiero-casearia, zootecnia carni, ortofrutticola, olivicolo-olearia, vitivinicola, cerealicola (grano duro-pasta), florovivaistica. I PIF sono elaborati ed attuati da Partenariati di Filiera a cui è demandato il compito di stimolare e sensibilizzare gli operatori privati, ed eventualmente pubblici, a partecipare al processo di definizione delle predette strategie di sviluppo e di governance delle filiere. L'adesione al Partenariato di filiera dà luogo all'assunzione di impegni specifici e deve nascere dall'opportunità di beneficiare in modo diretto delle esternalità positive e delle economie generate dalla partecipazione ad un progetto comune e condiviso: aggregazione dell'offerta, incremento della forza contrattuale, economie di scala, fruizione di servizi comuni.

2.3.2 Territorio rurale e paesaggio

Per quanto riguarda gli aspetti specifici del Paesaggio, le Linee Guida per il Paesaggio che accompagnano il PTR, a cui si rifanno le stesse politiche adottate dal PTCP, le strategie si riferiscono al territorio rurale delle aree montane come quelle che connotano il paesaggio di Laurito, una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) le aree montane contengono la porzione prevalente – i due terzi - degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione; esse pertanto contribuiscono in maniera rilevante alla diversità biologica e costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale;
- b) le aree montane sono caratterizzate da una matrice forestale prevalente, localmente interrotta da habitat seminaturali aperti (cespuglieti radi, praterie) ed aree agricole;
- c) ricade nelle aree montane più del 60% del territorio regionale protetto (parchi nazionali, parchi e riserve regionali, siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale facenti parte della rete Natura 2000);
- d) le aree montane comprendono una porzione rilevante dei paesaggi rurali storici presenti nel territorio regionale, con la diffusa presenza di sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti) di elevato valore conservativo culturale ed estetico percettivo;
- e) molte delle aree di prateria e agricole montane rientrano nella definizione di “aree agricole di elevato valore naturalistico” data dall’UE, e rappresentano elementi chiave della rete ecologica regionale (habitat complementari, zone cuscinetto); d’altro canto, gli ecosistemi aperti agricoli e di prateria montani hanno subito nell’ultimo cinquantennio, a causa dei processi abbandono colturale, una significativa contrazione (superficie agricola utilizzata -26%, praterie -33%) a favore dei boschi e dei cespuglieti, e tale dinamica, al di là degli aspetti positivi pure esistenti legati all’estensione del manto forestale, può comportare una diminuzione della diversità di specie e habitat dell’ecosistema montano;
- f) le aree montane costituiscono, a scala regionale, le principali aree di alimentazione dei corpi idrici sotterranei e svolgono quindi un ruolo chiave per l’approvvigionamento e la sicurezza idrica della regione Campania;
- g) le aree montane del territorio regionale sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica, e la loro gestione sostenibile concorre attivamente alla prevenzione ed attenuazione del rischio per gli insediamenti pedemontani e di pianura;
- h) a fronte della gamma differenziata di servizi ambientali forniti dalle aree montane a supporto dell’intera economia regionale e della qualità della vita di tutti i cittadini campani, una porzione rilevante delle aree montane regionali rientra nella definizione di “aree svantaggiate”

caratterizzate da “ritardo di sviluppo e declino demografico e socioeconomico rispetto alle altre aree del territorio regionale”;

i) al loro interno, le aree montane regionali evidenziano la tendenza ad un’evoluzione fortemente polarizzata, con le fasce pedemontane che appaiono caratterizzate da processi prevalenti di ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo, e le aree della media ed alta montagna da processi di declino demografico ed abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche (nel corso dell’ultimo quarantennio la superficie delle aree seminaturali - boschi, arbusteti - è aumentata del 38%);

j) lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo individua le aree montane come aree caratterizzate da *elevata sensibilità ambientale* e da *elevata diversità biologica*, per le quali è necessaria la definizione di strategie integrate di sviluppo spaziale, bilanciando protezione e sviluppo sulla base di una valutazione di impatto ambientale e territoriale e coinvolgendo le comunità interessate;

k) le aree montane rappresentano una risorsa strategica per l’attivazione di processi di sviluppo locale, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri, la coesione e lo sviluppo armonico delle diverse porzioni del territorio regionale. Perché ciò sia possibile è necessario riequilibrare i processi evolutivi in atto, incentivando la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alla silvicoltura, alla zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità, alla difesa del suolo, alla manutenzione dell’ambiente rurale e del paesaggio; promuovendo le attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo; rafforzando le *filiere verticali* di collegamento tra le aree alto-montane e montane, le fasce pedemontane e i fondovalle, anche basate su attività innovative (es. filiera agro-energetica da biomasse forestali).

3 ASSETTO URBANISTICO ED EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO

3.1 Evoluzione storico-insediativa

L'Antonini afferma che nel 1294 Laurito, per intero, era posseduto da Calas Rael che lo divise poi tra i figli. Altre citazioni del borgo si trovano nei Registri Angioini in alcune trattative che il principe Carlo aveva avuto con il Re Giacomo d'Aragona. Nel 1334 erano signori del villaggio Ruggero di: Laurito e il nipote Jaquinuccio e, nel 1352, già si incomincia ad evincere il dominio dei Sanseverino sulla baronia, avendola concessa a Giovanni di Monforte, loro feudatario. Nel 1381, a seguito di dispute sorte, a proposito del possesso del suffeudo di Laurito, tra i Sanseverino e gli eredi dei Monforte, Bartolomeo Arcamone, il giureconsulto di Carlo III d'Aragona riconobbe i diritti di possesso della famiglia Monforte. Il 18 novembre 1404 Re Ladislao separò il villaggio di Laurito da Cuccaro, cui era unito ab antiquis temporibus, liberando le famiglie del villaggio dal versare a Cuccaro le prescritte sovvenzioni, collette, ecc. Tale separazione, però, non esentò l'antico suffeudatario dall'obbligo della dipendenza dai Sanseverino, conti di Marsico. Comunque i Sanseverino possedettero in modo autonomo una metà dell'abitato del villaggio, così come si evince dagli atti dell'epoca. Nel 1427 Giovanna II confermò ai capifamiglia la separazione di Laurito da Cuccaro. Nel 1529 è la concessione da parte del Cardinale Pompeo Colonna, Viceré di Napoli, a nome di Carlo V, dell'indulto di lesa maestà e del 30 giugno 1553 la conferma dell'indulto da parte del viceré Pedro da Toledo. Il 14

aprile 1654 venne concesso a Orazio Monforte il titolo di Conte di Squillace. I Monforte dettennero il possesso del feudo, estesosi ai centri minori vicini, fino all'abolizione del feudalesimo. Nel 1811, la discendente Giovanna, nipote di Alfredo, ottenne il legale riconoscimento di Duchessa di Laurito, Marchesa di S. Giuliano e Baronessa di Castel Laurito, Montano e Massicelle, con relativa ascrizione al libro d'oro della nobiltà italiana e con diritto al consorte di usare detti titoli personalmente maritali nomine. Nel luogo detto Fulgente, il Giustiniani afferma che vi fossero ruderi di un castello e grotte dove pare si fossero rifugiate delle famiglie per sottrarsi alle incursioni nemiche. Il Giustiniani ci informa dell'entità della popolazione ai suoi tempi: 1700 persone.

Dal 1811 al 1860 è stato capoluogo dell'omonimo circondario appartenente al Distretto di Vallo del Regno delle Due Sicilie. Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Vallo della Lucania. Inserito in parte nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dal 1998 dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità, Green Globe e Riserva di Biosfera dal 1999. Nella Tavola relativa all'evoluzione storica sono ben evidenti i diversi momenti di crescita ed espansione insediativa che caratterizzano i diversi momenti della vita e della prosperità nella storia di Laurito. In particolare il consolidato centro storico nel 1871 a cui segue una fase evolutiva esterna a macchia di leopardo nel 1956 ed infine il Piano del 1987 che raccorda le aree e definisce una terza evoluzione sostanziale alla quale oggi si fa riferimento.

3.2 Sistema delle emergenze attuali storiche e paesistiche

Nel Medioevo Laurito conobbe un florido periodo di sviluppo economico. Ne sono testimonianza gli affreschi della Cappella di S. Filippo, la cui parte più antica è datata nella seconda metà del XIII secolo, gli affreschi sono stati restaurati di recente. Le emergenze culturali e paesaggistiche sono individuate nelle seguenti strutture:

CHIESA S. FILIPPO D'AGIRA

La chiesa di S. Filippo d'Agira risale al secolo XII. Vi troviamo gli affreschi d'influenza orientale del 1400 circa e statue di santi.

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA

La chiesa venne ricostruita nel 1948 sull'esistente chiesa omonima del 1400 circa.

CHIESA MADONNA DEL CARMINE

La chiesa della Madonna del Carmine, posta in località omonima appena fuori dell'antico abitato, venne fondata nel 1618.

CHIESA DI S. MARIA

Trattasi di una piccola cappella.

CHIESA MADONNA DEL CIELO

È una caratteristica chiesetta di campagna, ove si svolge la seconda domenica di settembre la festa della Madonna a cui è dedicata.

PALAZZO BARONALE

Il palazzo baronale Speranza all'esterno presenta un ricco portale in pietra. Caratteristico il chiostro centrale con pozzo. Diversi furono i signori che tennero il possesso della baronia di Laurito, fin quando nel 1352 Tommaso di Sanséverino, conte di Marsico e di Lauria, la concesse in suffeudo alla famiglia Monforte,

venuta in origine dalla Francia al seguito degli Angioini, che la tenne fino al 1770. La famiglia Monforte ebbe un rapporto di dipendenza dai Sanseverino fino al 15 ottobre 1644, anno in cui, Filippo IV di Spagna, concesse a Giovan Battista Monforte il titolo di duca di Laurito, per la dimora secolare della sua famiglia ed i servigi resi. Ad essa appartenne Antonio Monforte, cultore e scrittore di matematica, e il sacerdote Tommaso Monforte che, con Giovan Filippo Romanelli, fondarono nel 1618 il Collegio dei Padri Dottrinari, con compiti assistenziali e del cui complesso, ne sono ancor oggi, visibili i resti.

Itinerari Storico-Artistici e Paesaggistici

Nel Centro Storico di Laurito, ai piedi della maestosa facciata della chiesa di S. Giovanni Battista, è situato il punto di partenza di questo percorso che, sviluppandosi sia all'interno che all'esterno del centro abitato, ci consente di ritrovare elementi storici (resti di torre medioevale), artistici (portali in pietra locale) ed ambientali (slarghi), che testimoniano dell'antico splendore di cui godette il paese nei secoli addietro. È un percorso "a serpentina" che trova il suo culmine nella visita agli affreschi d'influenza catalano-bizantina, posti nella originaria cappella gentilizia della famiglia Monforte, inglobata nella chiesa di S. Filippo d'Agira (XIII sec.).

Fulgenti

Dal nome del monte (Fulgenti 1006 m.) che si erge a nord-est del paese, questo itinerario, oltre a presentare suggestive vedute panoramiche, rivolte verso il golfo di Policastro, Maratea, Palinuro, la valle del Mingardo, il monte Bulgheria e la catena del Cervati, risulta ricco di ambienti diversi, che vanno dalla natura ancora intatta di prati e boschi (in cui sono riconoscibili specie rare), al territorio umanizzato da secoli di civiltà pastorale e contadina, ancora genuino e indenne da alterazioni (testimoniato dalla presenza di ruderi di costruzioni pastorali, dai resti della leggendaria Fulgenti, dalle nevere, dalla famosa grotta "ri Fuiendo" e da altri segni della presenza umana).

Delle Creste

E' un itinerario che, per le sue caratteristiche morfologiche, si sviluppa lungo le varie sommità, seguendo il crinale che, dalla piana del Fulgenti (1006 m.) raggiunge la piana di Tempa della Castagna (1360 m.).

Si tratta di un percorso panoramico che consente di avere un contatto immediato e diretto con l'ambiente, abbandonando qualsiasi tipo di presenza legata all'uomo. Siamo nel regno della flora e della fauna, in cui le uniche "presenze" sono le orme di cinghiale, che si ritrovano lungo i sentieri, il girovagare delle volpi, il volteggiare dei falchi, il martellare del picchio, il tutto a contatto con una natura diversificata, a volte aspra a volte gioiosa, nella sua esplosione, in miriadi di fiori multicolori, che tappezzano i prati montani.

Delle Cime

Prevalentemente paesaggistico è un percorso per la percorrenza del quale, occorrono buone doti di resistenza fisica, atte ad affrontare ripide salite e discese, in un continuum che va dal monte Antilia (1316 m.), prosegue per Tempa del Ciglio (1339 m.), Campanaro Giungoli (1448 m.), per concludersi sulla Rotonda (1486 m.), la vetta più alta del territorio comunale. I rilievi montuosi del percorso, sono ricchi di aspetti naturali straordinari e di caratteristiche prospettive verticali, che si aprono su di un paesaggio di inconsueta bellezza, cuore del Parco Nazionale del Cilento.

4. QUADRO DEI VINCOLI E DELLE VULNERABILITA'

Ai fini dell'individuazione delle aree suscettibili di rigenerazione ambientale ed insediativa si sono, prioritariamente, evidenziati tutti i fattori di vulnerabilità ed i vincoli che gravano sul territorio di Laurito.

Dalle indicazioni ed indirizzi dei piani e programmi sovra-ordinati, alle individuazioni di siti e peculiarità ambientali ed ecologiche ai vincoli sul territorio comunale di norme e regolamenti per la tutela e valorizzazione delle sue risorse riferendosi specificamente al Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Per definire lo stato della pericolosità e del rischio idrogeologico, che caratterizza il territorio, si è fatto riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI), redatto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele, pubblicato sul BURC n°40 del 26/08/2002 e al relativo aggiornamento attualmente in vigore come da tavole allegate.

5. STRUTTURA TERRITORIALE E INSEDIATIVA ATTUALE

5.1 Organizzazione urbanistica vigente , dotazioni servizi attrezzature e programmazione

Il Comune di Laurito è attualmente dotato di Piano Regolatore Generale, da indagini effettuate nell'ultima variante al PRG (2004), circa l'80% degli alloggi è di proprietà, le abitazioni non occupate sono 19, pari a 66 vani; le abitazioni con un numero maggiore degli abitanti sono 91.

In particolare si hanno 464 vani con 223 abitanti ; le abitazioni con un numero di vani pari al numero degli abitanti sono 136, mentre le abitazioni con un numero di vani inferiore al numero degli abitanti sono 221, con 887 vani e 317 abitanti.

Inoltre è da considerare che, in seguito all'evento sismico dei 23.11.1980 il patrimonio edilizio ha subito notevoli danni e numerosi sono stati gli stabili sgomberati.

Ciò è aggravato anche da un notevole movimento franoso, che interessa parte dell'antico insediamento. Le abitazioni che hanno subito danni notevoli dall'evento sismico sono 235, mentre 54, così come risulta dall'accertamento effettuato dai tecnici comunali, hanno subito danni gravissimi. In generale il 100% delle vecchie abitazioni di Laurito ha una struttura portante in muratura e pietra locale e malta, solai lignei e coperture e falde, pure in legno, con sovrastante manto di coppi . Le abitazioni, per la maggior parte, sono malsane ed anguste con precari servizi. Rilevante è il numero delle abitazioni costituite da un solo vano, s volte privo anche di finestre. Solamente gli stabili che prospettano sulla s.s. 18, costruiti in tempi più recenti e interessati da opere di consolidamento e ammodernamento, si presentano in condizioni igieniche e statiche adeguate.

La superficie agricola utilizzata (S.A.U.) con i suoi 1.597.47 Ha è circa il 70% dell'intero territorio classificato montano. Della superficie agricola utilizzata il 64% è costituita da prati e pascoli ciò è dovuto alla esistenza di vaste aree occupate da macchia mediterranea, in parte degradata, utilizzata dal pascolo di ovini e caprini. La superficie destinata a seminativi è il 10% della S.A.U. ed è rappresentata per la maggior parte da cereali. Le coltivazioni ortive sono circa l'1.5% della

S.A.U. Le legnose agrarie rappresentano il 17% della S.A.U. e sono limitate all'ulivo, e castagno con rare piantagioni da frutto.

In generale, nonostante che l'agricoltura sia la principale occupazione, difatti al 1971 su un totale di popolazione attiva di 443 unità, ben 214 erano attivi nel settore agricolo, e diretta semplicemente all'autoconsumo familiare. Soltanto l'ulivo e il castagno rappresentano una vera e propria forma di reddito per i Lauritani.

Il tipo di agricoltura estensiva o promiscua, l'eccessiva concentrazione nelle mani di pochi (Chiesa, Comune, ecc) unitamente alla caratteristica del suolo rendono quanto mai problematica ogni prospettiva di miglioramento, salvo una radicale rigenerazione del territorio.

S.A.U. Ha	1.597,46
Boschi	381,19
Altra superficie	201,39
TOTALE Ha	2.180,04

Gli addetti nelle imprese di trasformazioni alla data dell'ultimo censimento del 1931 risultavano numero 25, così suddivisi:

- agricoltura caccia e foreste	nr. 4
- industria manifatturiera	nr. 15
- altre attività	nr. 25

Nel centro abitato di Laurito sono attualmente presenti le seguenti attrezzature sociali :

-Servizi comunali e sociali

Uffici comunali - Nella sede comunale in apposito edificio in pieno centro cittadino sono localizzati, oltre all'anagrafe, la segreteria, l'ufficio tecnico, lo stato civile e gli uffici ad essi connessi, a piano terra la sede dei vigili urbani, la farmacia e il presidio sanitario locale.

Centro multimediale, pro-loco- protezione civile

-Attrezzature scolastiche

Laurino accoglie una delle sedi dell'Istituto comprensivo di Rofrano con la scuola materna - elementare- media.

- Attrezzature sportive

Le attrezzature sportive, presenti allo stato attuale nel comune sono:

campo di calcio, calcetto, tennis, parco giochi- (palestra in costruzione)

- Altre attrezzature

Biblioteca comunale ed una ludoteca.

Zona industriale- P.I.P. e area Cimiteriale.

Progetti di riqualificazione in fase di realizzazione

Il Piano triennale delle opere pubbliche individua le seguenti opere realizzate e in via di realizzazione (di seguito riportate).

-Lavori di sistemazione della strada rurale - carmine - Tempa della Castagna

- Lavori di ripristino della strada rurale Calatripeda
- Lavori di sistemazione della strada Limiti- Serenella
- Lavori di recupero del fabbricato ex frantoio
- Lavori di adeguamento edificio scolastico
- Lavori di adeguamento edificio scolastico alle norme di sicurezza
- Lavori di realizzazione del sentiero del crinale
- Fruizione turistico ricreativa del sentiero numero 116
- Creazione spazi per lettura ed attività culturali
- Dotazioni sportive e/o di laboratorio-edificio scolastico nazionale
- Realizzazione di un percorso per la valorizzazione turistica via Gummara- Orti
- Lavori di sistemazione della strada rurale del Ciglio
- Miglioramento dell'efficienza energetica dell'impianto di pubblica illuminazione, mediante installazione di lampade a led alimentate con energia fotovoltaica.
- Ampliamento , recupero e ristrutturazione degli spazi educativi dell'edificio scolastico in via Nazionale
- Lavori di riqualificazione urbana
- Costruzione dell'impianto di selezione e nobilitazione dei rifiuti solidi urbani secchi. RAEE
- Adeguamento statico funzionale dell'edificio scolastico in via nazionale
- Lavori di risanamento idrogeologico ambientale del vallone " Scrella" affluente dell'Utria.
- Lavori di sistemazione del Palazzo baronale
- Lavori di messa in sicurezza e stabilizzazione del centro abitato
- Miglioramento della fruibilità del campo sportivo
- Manutenzione del vallone olive dell'uccello-mezzane
- Sentieri e vie storiche
- Scoprire il territorio con l'aiuto della tecnologia
- Turismo di ritorno a Laurito
- Sistemazione idraulico forestale dei valloni area in sinistra idraulica del torrente utria loc. chiuse
- Lavori di completamento acquedotto rurale in località M. del Cielo- tempa di ciriello I lotto
- Lavori di completamento acquedotto rurale in località M. del Cielo- tempa di ciriello II lotto
- Lavori di completamento acquedotto rurale in località Fasani.

5.2 Programmi, Piani Attuativi e progetti in fase di redazione e/o attuazione

Attuativi sul Dissesto Idrogeologico

La particolare situazione di dissesto idrogeologico del Comune di Laurito impone un approfondimento specifico sulle frane in atto e su quelle potenziali.

Il vigente Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) predisposto dall'Autorità di Bacino Sinistra Sele (AdBSele) ha classificato l'area interessata dalla frana sull'abitato di Laurito, come area a "Pericolosità d'Ambito Molto Elevata Pa4". Tale tipologia e classe di pericolosità risulta coerente con il percorso metodologico utilizzato per la redazione del PSAI-Rischio Frane, in quanto il versante successivamente interessato dalla frana presentava le stesse caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche di quello adiacente già interessato dal precedente fenomeno franoso sopra citato. Questa condizione associata ad una dettagliata analisi geologica in corso richiederà una programmazione molto definita e puntale anche in relazione alla realizzazione del sistema di monitoraggio automatico previsto per la frana indicata con: 1) sistema automatico di rilevamento delle piogge; 2) Sistema automatico di misura della falda; 3) Sistema automatico di misura degli spostamenti (estensimetri); 4) Sistema di archiviazione dati, gestione allarmi e Portale WEB, meglio descritto in precedenza.

Piano di Assestamento Forestale

Rimboschimenti e ricostituzione di boschi degradati

Il programma di rimboschimenti di terreni nudi va ridotto al minimo indispensabile, per non sottrarre altre superfici al pascolo.interventi da realizzare sulle particelle forestali n° 35-36-38-39-40. Si dovrà invece tendere a ripristinare condizioni normali di densità, di struttura e di composizione in tutti i boschi esistenti, compreso i vecchi rimboschimenti.

Ci si riferisce principalmente alle superfici caratterizzate da un popolamento di eucalipto che oggi appare estremamente degradato, per le mancate cure colturali e con una densità molto rada , con molte piante deperienti ed altre schiantate Particella Forestale 22. Lo scopo può essere raggiunto piantando, nelle radure del bosco e nei tratti con soprassuolo rado, previo indagine stazionale, conifere e latifoglie, in particolare catagno, acero montano, ontano napoletano, noce, ciliegio, ovunque possibile, a seconda delle esigenze ecologiche delle singole specie, soprattutto nelle stazioni del *Castanetum* del PAVARI. La piantagione delle specie prescelte può essere fatta anche con metodi speditivi, dove le condizioni edafiche lo permettano. Le condizioni favorevoli corrispondono a quelle delle terre brune a profilo abbastanza integro o con in superficie un orizzonte B di proprietà normali. La piantagione, in queste condizioni, può essere fatta con il metodo "a fessura" o con "fucile" (metodo Canadese). Il metodo "a fessura.

Il metodo di piantagione con "fucile" consiste nell'introduzione nel terreno di speciali "cartucce" in plastica biodegradabile, contenenti semenzali di un anno. Con un nuovo fucile in corso di realizzazione in Canada un operaio potrebbe mettere a dimora, in 7-8 ore, almeno 4.000 piantine.

La densità della piantagione dovrà variare secondo la fertilità delle stazioni: in media 800-1000 piantine nella ricostituzione di boschi degradati e 2000-3000 piantine nei rimboschimenti di terreni nudi.

La stagione più adatta per la piantagione è l'autunno, da ottobre a dicembre. In qualche caso eccezionale si può procedere anche a concimazioni localizzate, con quantità modeste (30-40 gr. per pianta) di un miscuglio di perfosfato con solfato potassico. Interventi di miglioramento fondiario ai boschi esistenti che si dovranno realizzare nel decennio di validità del Piano sulle particelle 16-17-18-19-20 8 classe economica castagno⁹ e su tutte le altre particelle forestali delle classi economiche Faggio e Ontano.

I mezzi per attuare le migliorie

I lavori di miglioramento innanzi indicati richiedono finanziamenti relativamente modesti ma costanti, sulla base di un programma almeno decennale; anche perché solo la certezza di un lavoro ben remunerato e continuo può trattenere sul posto la manodopera qualificata, che, altrimenti, continuerà a scendere in pianura o ad espatriare.

Alle spese necessarie per l'attuazione del programma di lavoro si potrà provvedere:

- con i fondi prelevati dagli incassi per la vendita dei lotti boschivi e per la fida dei pascoli, accantonati a tale fine. L'entità del prelievo non dovrà superare il 25% dell'importo riscosso;
- con i mezzi che la Regione, lo Stato, la CEE concederanno al Comune in forma di contributo o di concorso nel pagamento di mutui, per l'esecuzione di opere di miglioramento del Demanio comunale.

La prevenzione e protezione dagli incendi boschivi

La prevenzione e protezione degli incendi boschivi, relativamente al territorio del comune di Laurito, si possono concretizzare nella realizzazione di interventi di carattere selvicolturale a carico dei soprassuoli boschivi, nonché dotando il territorio di vari tipi di infrastrutture. La pianificazione in atto ha come proposito prioritario proprio l'ottimizzazione della struttura vegetazionale dei soprassuoli vista nel senso della razionalizzazione della parte aerea degli stessi.

Rientrano nell'ambito delle infrastrutture le fasce tagliafuoco di tipo passivo ed attivo; le prime sono costituite da fasce di varia larghezza, prive di vegetazione, dove il fuoco si interrompe naturalmente per la mancanza di materiale vegetale e dove può essere meglio contrastato dalle squadre di servizio che operano a terra. Le fasce tagliafuoco di tipo "verde-attivo", consistono invece nel taglio parziale della copertura vegetale, cioè in una riduzione della biomassa, senza eliminare completamente gli alberi, la cui presenza risulta importante per contenere lo sviluppo del sottobosco che in pochi anni comprometterebbe la funzione della fascia stessa. Dove la densità arborea risulta di partenza bassa, è consigliabile introdurre specie arboree a bassa combustibilità. La larghezza delle fasce può essere variabile ed è strettamente correlata alla biomassa bruciabile e all'altezza media dei boschi limitrofi protetti. Le fasce frangifuoco verdi-attive, diminuendo l'impatto paesaggistico, rispetto alle fasce tradizionali, determinano un miglior inserimento nel contesto ambientale.

Nel contesto comunale di Laurito, al fine di determinare le aree più idonee all'istituzione di fasce paraifuoco, è stato effettuato uno studio dettagliato per la determinazione delle aree a maggiore rischio

d'innesco di incendio. Lo studio è stato condotto considerando delle caratteristiche territoriali che, potenzialmente, possono essere fattore di rischio incendi: come fattori prioritari di rischio sono state considerate le strade, le aree coltivate a seminativi e quelle ai margini delle principali formazioni forestali e quelle con presenza prevalente di arbusti. In particolare, è stata considerata una fascia di 100 metri di distanza dall'asse stradale, come area ad elevato rischio di antropizzazione, al cui interno, sono state rilevate le superfici coltivate a seminativo, pascolo ed arbusteto, che rappresentano, un combustibile ottimale per l'innesco e la diffusione del fuoco.

Le aree ricadenti all'interno della fascia considerata dall'asse stradale sono state estrapolate e suddivise con una griglia di maglia massima di 4 ettari.

Infine, ultimo fattore considerato, è stata l'esposizione prevalente a cui tali zone sono sottoposte che costituisce l'elemento ambientale naturale che favorisce ulteriormente l'innesco del fuoco. Infatti, le zone esposte a sud, ottenendo maggiore radiazione solare, sono più secche e maggiormente propense per la diffusione delle fiamme, contrariamente alle zone esposte a nord, che normalmente sono maggiormente umide.

L'azione di prevenzione deve essere completata da opere di ripulitura dei margini stradali nelle aree forestali, con opere accessorie per la prevenzione e repressione delle fiamme. Osservando la carta dei miglioramenti fondiari (in allegato) è possibile individuare torri per il monitoraggio del territorio, che sono state collocate nelle aree di maggiore visibilità del territorio comunale, che devono essere corredate di sistemi di monitoraggio con camere ad infrarossi telecomandate e di tipo tradizionale. Inoltre è prevista l'installazione di vasche di raccolta d'acqua situate in zone "strategiche" con lo scopo di fornire acqua ai mezzi di soccorso. Tali vasche saranno alimentate dalle sorgenti che sono presenti numerose in zona in modo da garantire una riserva continua ai mezzi di soccorso soprattutto nei periodi estivi. Interventi da realizzare nel decennio di validità del Piano in tutte le particelle forestali dove in fase di esecutività progettuali si rendano necessari.

Il miglioramento della ricettività turistica dei boschi di Laurito

In passato il bosco è stato considerato soprattutto come fonte di combustibile e di materiale per costruzione. Oggi con il ridursi di tali esigenze, cresce da parte delle popolazioni l'interesse verso la funzione ricreativa e paesaggistica del bosco e verso le possibilità di conservazione degli equilibri ecologici e delle diversità biologiche, animali e vegetali. In definitiva, il bosco viene sempre più considerato come una risorsa capace di fornire molteplici servizi per cui non solo occorre accertare gli equilibri di unità funzionale particolarmente complessa, ma è anche necessario conciliare degli interessi che possono essere di natura conflittuale non solo tra pubblico e privato ma anche all'interno di uno stesso gruppo sociale.

L'interesse privato si rivolge alla produzione di beni materiali, legnosi e non (funghi, alimenti per la fauna, ecc.), mentre l'interesse pubblico fa riferimento alle seguenti produzioni, ognuna delle quali ha degli utenti distinti sia su base spaziale che temporale:

- Conservazione;
- Produzione;
- Fruizione pubblica;
- Ricerca scientifica;
- Sviluppo socio-economico.

Fra tutti questi il valore turistico- paesaggistico assume sempre più un carattere dominante, infatti, la domanda di fruizione turistica all'aperto è in forte aumento.

Con il termine di ricreazione all'aperto vengono intese tutta una serie di esperienze ricreative, che, indipendentemente dal livello di organizzazione, richiedono comunque una dotazione di ambienti naturali, più o meno incontaminati che costituiscono la base fisica sulla quale queste esperienze hanno luogo. Il territorio del comune di Laurito, si presta in maniera egregia a svolgere tutte le funzioni citate ed in particolar modo la funzione turistico – ricreativa in foresta, proprio per la presenza di boschi di elevata qualità, con caratteristiche intrinseche ed estrinseche particolarmente appetibili per coloro vogliono visitare tali luoghi. Attualmente, le caratteristiche del territorio forestale, non si prestano in modo ottimale a ricevere il flusso turistico potenziale, a causa di una ricettività veramente scarsa.

Nell'ambito delle azioni di miglioramento alla ricettività turistica sono state ideate, lungo i percorsi turistici meglio accessibili, delle aree di sosta con attrezzature specifiche per l'attività all'aperto che possono essere completate da strutture più complesse specializzate per l'accoglienza. Tali strutture devono permettere la sosta dei visitatori che devono trovare attrezzature specifiche per il pic nic, oltre che locali appositamente ideati per l'accoglienza e la ristorazione. Tali aree devono essere installate con materiali eco-compatibili, devono essere opportunamente recintate; all'interno l'area deve essere bonificata da pietrame, oltre che ripulita da ramaglia ed erbe infestanti che costituiscono un pericolo costante per i visitatori oltre che il possibile diffondersi degli incendi. A tal proposito, oltre alle tradizionali attrezzature di ristoro è auspicabile l'installazione di appositi "punti fuoco" in pietra dove poter accendere fuochi per il barbecue. Infine, al fine di evitare l'accumulo di rifiuti incontrollato è indispensabile l'installazione di punti raccolta differenziati per materiali costituiti da materiali a basso impatto o rivestiti di esso, che devono essere monitorati con frequenza. Interventi da realizzare nel decennio di validità del Piano in tutte le particelle forestali dove in fase di esecutività progettuali si rendano necessari.

Pascoli ,prati pascoli, incolti , aree nude

Questa compresa si estende su una superficie di Ha 110.60.00 , ed è costituita dalle particelle n° 9-26-27-28-29-30-31-32-34-38-40. Va subito precisato che questa classe economica comprende più categorie

vegetazionali, le quali trovandosi frammiste fra loro risulta difficile la loro differenziazione dal punto di vista della distribuzione; inoltre, anche i pascoli ed i prati pascoli versano in condizioni alquanto difficili dal punto di vista vegetativo, risultando quindi alquanto degradati. Ciò non in molti casi, non permette di differenziarli dai terreni nudi; infatti una quota parte dei pascoli è rappresentata da terreni rocciosi e poco profondi, risultando così poco produttivi, mentre un'altra parte è rappresentata da terreni profondi, di medio impasto, adatti comunque ad ospitare specie tipicamente pascolive.

Inoltre, attualmente è pure possibile trovare zone completamente nude associate ad altre ricoperte da vegetazione arbustiva l' *Asplenium onopteris*, *Rubia peregrina*, *Asparagus acutifolius*, *Viburnum tinus* e specie arbustivi di *Olea Europea*, *Pistacia lentiscus*, *Calicotome villosa*, *Juniperus phoenicea*, *Cistus monspeliensis*, *Myrtus communis* ed *Erica arborea* e a specie arboree, leccio.

Relativamente ai pascoli, concludendo si può affermare che essi per la maggior parte risultano di scarsa produttività in quanto oltre alle discrete presenze di specie pabulanti, spesso sono invasi dalla felce, la quale esplica una forte azione di concorrenza nei riguardi dell'acqua e della luce; ciò comporta un progressivo degrado della cotica erbosa. Un'altra causa che ha contribuito alla degradazione di queste aree va ricercata nell'uso indiscriminato del pascolo, il quale negli anni passati è stato attuato senza limiti di carico e di durata.

Miglioramento del pascolo e sua regolamentazione.

Viste le precarie condizioni vegetative delle zone interessate dal pascolo e l'utilizzazione indiscriminata effettuata negli anni passati, nel presente lavoro vengono dettati gli interventi necessari per il loro miglioramento e quelli relativi alla loro regolamentazione, tenuto conto anche delle esigenze selvicolturali del bosco.

Gli interventi interesseranno una superficie è di Ha 110.00.00 e gli stessi saranno principalmente di tipo agronomico, consistenti principalmente nel miglioramento della cotica erbosa; quelli di maggiore importanza si concretizzeranno nelle concimazioni preceduti da una erpicatura del cotico, lo sforzo maggiore consisterà nelle correzione possibilmente del Ph con calcitazione ,in quanto dove vi è forte presenza di felci che ostacolano la crescita delle foraggere. Ciò permetterà oltre ad un rottura che faciliterà gli scambi gassosi, anche la migliore penetrazione del concime, aumentandone così la produttività. Nelle zone dove il cotico si presenta povero dal punto di vista della composizione specifica, le operazioni di cui sopra saranno accompagnate dalla semina di specie adatte; ove il terreno appare invaso da specie che instaurano dei grossi problemi competitivi è bene procedere presemina ad un disserbamento di tipo selettivo, ciò permetterà l'eliminazione delle piante poco gradite e favorirà nel contempo le specie introdotte artificialmente.

Dopo i vari interventi di miglioramento al fine del mantenimento dei pascoli è necessario regolamentarne l'uso consistente soprattutto nella determinazione del carico e della durata. Il carico, nei pascoli e nei prati pascoli, non dovrà superare il n°1 di capi bovini per Ha; mentre nelle superfici

boscate, dove è consentito il pascolo e tenendo conto delle disposizioni dettate dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, non potrà superare n° 1 capo bovino ogni 10 Ha, mentre il pascolo caprino sarà bandito in qualsiasi superficie boscata. Anche la durata può avere effetti benefici al fine del miglioramento, pertanto è auspicabile che la monticazione non avvenga precocemente, così come l'esercizio è bene che non si potrai a lungo. Mediamente dovrebbe iniziare dopo la prima quindicina di giugno e terminare nei primi dieci giorni di ottobre. La regolamentazione del pascolo sarà attuata da parte dell'amministrazione comunale sia continuando ad applicare la fida pascolo, determinando così il numero massimo di capi che ogni appartenente al Comune ed avente diritto può condurre al pascolo che aumentando il controllo.

Usi civici

Nell'ambito del territorio di proprietà del comune di Laurito vi sono superfici boscate e non gravate da usi civici ai sensi della L. 1766/27 art. 11. Un prospetto di tali superfici con le relative informazioni catastali è mostrato in tabella X-I. Col termine usi civici si intende l'insieme di quei diritti che la popolazione ha di utilizzare convenientemente i terreni di proprietà comunale, caratterizzati dalla presenza di bosco o semplicemente condotti a pascolo, per la raccolta di legname da opera e da ardere; per il pascolo del bestiame o per la raccolta di erbatico da destinare all'alimentazione animale; per la raccolta dei prodotti secondari, quali: funghi e frutti di bosco; per la raccolta di pietre e sabbia; nonché per la carbonizzazione. E' facile intuire che non sempre gli usi civici vengono esercitati in maniera ordinata e rispettosa dei regolamenti vigenti nel territorio comunale, col risultato di generare soprattutto nelle superfici boscate danni al soprassuolo spesso irreparabili o recuperabili in tempi piuttosto lunghi, con difficoltà di attecchimento della rinnovazione.

E' soprattutto il pascolo di bovini l'attività che più delle altre costituisce il vero elemento di disturbo per i boschi di proprietà comunale, soprattutto per quelli d'alto fusto in fase di rinnovazione. In tale contesto non sono sufficienti i metodi coercitivi e le sanzioni, previste dai regolamenti comunali, per impedire o almeno limitare gli abusi e i danni da essi derivanti. Una possibile via d'uscita potrebbe essere quella di prevedere, a livello di amministrazione comunale, l'assegnazione all'uso civico dei prodotti dei tagli di diradamento eseguiti sulle giovani fustaie, nonché la ramaglia prodotta con la vendita dei lotti di bosco ad uso commerciale. In questo modo verrebbero soddisfatte le reali esigenze della popolazioni in termini approvvigionamento di legna da ardere e si avrebbe di rimando un maggiore rispetto per il patrimonio boschivo comunale.

Ben più problematica è la regolazione dell'uso civico del pascolo perché legato soprattutto alla scarsa produttività dei terreni in termini di foraggio ritraibile, il che rende difficile la limitazione degli abusi. In ogni caso nell'ambito del territorio del Comune di Laurito il pascolo andrà regolato secondo quanto previsto dal regolamento per l'esercizio del pascolo riportato come allegato a questa sezione.

E' raccomandabile comunque un assoluto divieto del pascolo di qualsiasi specie di bestiame: nelle particelle con rinnovazione in atto o prevista a breve scadenza fino a quando il novellame non avrà raggiunto lo stadio di perticaia; nei cedui e negli altofusti degradati; nei cedui e negli altofusti con funzione protettiva; nei cedui e negli altofusti in via di ricostituzione per mezzo di semine o piantagioni. Abbiamo accennato in precedenza che oltre al prelievo di legnatico gli usi civici comprendono anche la raccolta dei cosiddetti "prodotti secondari" del bosco, quali: castagne, funghi, frutti di bosco, ai quali è legato un consistente flusso turistico che va ad integrarsi all'attività di raccolta della popolazione locale finalizzata all'integrazione del reddito.

L'aumento del numero dei raccoglitori, in gran parte connesso proprio alle attività turistico-ricreative, ha mutato il tipo di approccio al problema della gestione dei prodotti secondari del bosco, infatti, se un tempo era importante l'aspetto legato alla regolamentazione della vendita dei prodotti raccolti, oggi occorre disciplinare le attività di raccolta soprattutto in riferimento alla preservazione del soprassuolo forestale ed alla tutela dell'ambiente in genere. Per contribuire ad una completa attuazione della Legge n. 352 del 23.08.93, che disciplina la raccolta dei prodotti del sottobosco (nella fattispecie funghi), è stato redatto uno schema di regolamento per la raccolta dei funghi nel territorio del Comune, presentato anch'esso in allegato al progetto di gestione dei beni agro-silvo pastorali.

Boschi vetusti

Il Bosco Vetusto "Monte Scuro- Tempa la Castagna" occupa una superficie di 359,8 ha ed è di forma pressoché allungata e irregolare, con un perimetro di 14,0 km. Ricade nel territorio dei comuni di Montano Antilia, Laurito, Rofrano, Novi Velia, tutti in Provincia di Salerno, cui competono le seguenti superfici:

Comune	Superficie (ha) %
Montano Antilia	200,99 55,9
Laurito	90,40 25,1
Rofrano	47,11 13,1
Novi Velia	21,27 5,9
Totale	359,8 100

I comuni sono compresi nella Comunità Montana del Lambro e Mingardo, fatta eccezione del piccolo lembo del Comune di Novi Velia che rientra nella Comunità Montana Gelbison e Cervati. La sovrapposizione del perimetro del bosco vetusto con i dati catastali relativi ai singoli comuni è rappresentata nella figura sotto riportata. Tutte le particelle catastali incluse nel perimetro del bosco sono patrimoni demaniali dei rispettivi comuni.

Bosco Vetusto "Monte Scuro - Tempa la Castagna" Sovrapposizione del perimetro bosco vetusto con i dati catastali dei Comuni



Il sito, incluso nella rete dei boschi vetusti, è molto rappresentativo delle aree interne della sub-regione del Cilento. I connotati di questo territorio sono la bassa densità demografica che, peraltro, non mostra segni di inversioni di tendenza, nonché le variazioni di uso del suolo occorse negli ultimi 50 anni circa, che hanno avuto grande influenza sulle formazioni vegetali naturali e, più in generale, sui fenomeni di silvogenesi. Le attività antropiche, esercitate da lungo tempo, riguardano:

- i) il pascolo “senza terra” esercitato nelle aree demaniali,
- ii) forme di agricoltura di sussistenza progressivamente estese in aree originariamente boscate e successivamente abbandonate in conseguenza di mutamenti socioeconomici,
- iii) coltivazione del castagno da frutto in fase di attiva ripresa, nonché
- iv) la coltivazione dei boschi effettuata, soprattutto in passato, con turni brevi e con asportazione di consistenti quantità di biomassa. Si tratta di un insieme di attività che hanno avuto grande influenza nel plasmare il territorio e la vegetazione naturale e costituiscono un modello di disturbo che ricorre con frequenza nei boschi dell’Appennino meridionale. Visti gli usi pregressi delle risorse naturali, nel sito Monte Scuro – Tempa la Castagna non si riscontrano boschi con caratteri di vetustà secondo le diverse attribuzioni e definizioni adottate a riguardo dalla letteratura internazionale. Infatti, come detto in precedenza, la copertura forestale attuale, sia che si tratti di boschi definitivi sia che si tratti di formazioni transitorie, è il risultato degli usi pregressi del suolo e delle attività antropiche esercitate all’interno di essi. Le definizioni di bosco vetusto date nei diversi paesi europei (Russia, Francia, Paesi scandinavi, etc.) non si attagliano perfettamente al caso in esame e, quindi, non utilizzabili a orientare gli interventi da attuare per i boschi in esame. A questo scopo appare, invece, molto più utile individuare i caratteri funzionali che orientano le cenosi forestali verso formazioni vetuste.

Inoltre, considerata la storia e lo stato attuale della copertura vegetale, vanno tenuti nella debita considerazione i disturbi antropici diretti e indiretti che possono essere ostativi al funzionamento del bosco secondo cicli naturali. Rappresentano criteri guida gestionali, prodromici alla costituzione di un bosco vetusto:

- i) il ripristino e la conservazione di cicli biogeochimici chiusi mediante sistemi selvicolturali a copertura arborea permanente più efficaci nella conservazione del suolo;
- ii) il ripristino della funzionalità ecosistemica del bosco, alterata da tagli il ripristino della funzionalità ecosistemica del bosco, alterata da tagli reiterati ad intervalli di tempo brevi che hanno asportato consistenti quantità di biomassa;
- iii) il ripristino di una struttura stratificata dello strato arboreo, da perseguire sia con interventi colturali, sia mantenendo i gap di chioma originati da schianti, sradicamenti e da morte di piante per compimento del ciclo biologico;
- iv) la riedificazione degli strati arbustivo ed erbaceo laddove questi manchino, mediante interventi di alleggerimento della copertura delle chiome;
- v) l'accelerazione dei fenomeni successionali nei boschi degli stadi serali intermedi, sia mediante interventi colturali, sia mediante cessazione delle attività antropiche che alterano i tempi e le traiettorie della successione;
- vi) la conservazione e l'incremento del legno morto, presente, in diversi stadi di degradazione, sia sul pavimento della foresta che come monconi e alberi morti in piedi;
- vii) la reintroduzione di specie forestali estinte di cui si ha conoscenza certa della loro presenza fino ad un recente passato;
- viii) la cessazione dei fattori di disturbo antropici (taglio, pascolo, raccolta del legno morto) che hanno un'influenza significativa sul funzionamento delle cenosi vegetali.

Interventi sulla viabilità esistente

La viabilità esistente, relativamente a quella compresa nel perimetro del bosco, è stata classificata in:

- sentieri e mulattiere, larghi non più di 1,5 m
- piste di servizio, di larghezza variabile fra 3,5 e 4,0 m.

Il loro sviluppo lineare è riportato in apposite schede tecniche.

In linea generale le piste e i sentieri si snodano lungo profili morfologici molto variabili ed interessano anche tratti relativamente acclivi. Le piste di servizio, per contro, si snodano quasi sempre lungo curve di livello.

Lo stato di fatto di entrambe le categorie di viabilità risulta insoddisfacente a causa delle diffuse incisioni presenti sulla sede viaria delle piste e dell'invasione della vegetazione e dei detriti che interessa i sentieri e le mulattiere, soprattutto in ambienti aperti.

Per il loro utilizzo a scopi multipli (turistici, escursionistici, attività di sorveglianza e di servizio, etc.), si reputa idonea la manutenzione e il ripristino funzionale di tutta la viabilità esistente. Gli interventi sono variabili in funzione della categoria di viabilità e i dettagli esecutivi sono riportati nelle rispettive schede tecniche.

L'obiettivo generale è quello di rendere idonea tutta la viabilità esistente per le diverse attività che si prevede dovranno svolgersi all'interno del sito e che spaziano da quelle turistiche, didattiche e scientifiche a quelle legate alle attività di sorveglianza e di servizio.

Gli alberi monumentali

I pochi grandi alberi censiti sono collocati in bosco o al margine della viabilità principale, vegetanti sia in gruppo che come piante isolate.

In dettaglio è stata censita una pianta monumentale di cerro nel Comune di Rofrano e gruppi i piante di faggio vegetanti in bosco al limite fra i comuni di Montano Antilia e Laurito.

Molte di queste piante versano in un incipiente fase di declino vegetativo, evidenziato dalla morte di numerose porzioni apicali della chioma (cerro), che risulta molto trasparente, e dalla presenza di emiparassite (loranto su cerro) e di funghi basidiomiceti su ampie porzioni del fusto (faggi). Il cerro, collocato al margine di un ontaneto, è la testimonianza dell'antico querceto mesofilo

dissodato per far spazio a coltivi, in seguito abbandonati. I gruppi di faggi monumentali, invece, occupano posizioni di crinale, al margine del ceduo in evoluzione verso la fustaia, spesso in corrispondenza di neviere. Essi avevano la funzione di ombreggiare i depositi di raccolta della neve e segnalare sul terreno i limiti fra comuni contigui, onde evitare usurpazioni territoriali.

Al fine di renderle fruibili da parte dei visitatori, queste saranno raggiungibili mediante i percorsi da realizzare in bosco.

Per la pianta monumentale di cerro, adiacente a strada rotabile a fondo naturale, si reputa utile attrezzare la piazzola prossima alla pianta con panchine e pannelli esplicativi delle principali caratteristiche dell'albero.

Per i faggi contigui alle neviere, i pannelli esplicativi evidenzieranno le caratteristiche e le funzioni svolte da ciascuna componente.

La reintroduzione dell'abete bianco

Fra le specie forestali localmente estinte merita una particolare menzione l'abete bianco (*Abies alba*). Diversi toponimi, in prossimità o all'interno del sito di progettazione, evocano una sua presenza pregressa: Passo della Beta, Fosso della Petenella, etc..

L'abete era presente in consorzio oltre che nelle faggete ubicate alle quote più basse, anche nelle propaggini superiori dei querceti di cerro. Le cause della rarefazione di questa conifera nel territorio del parco, e della sua estinzione nel sito, sono attribuibili agli sconsiderati prelievi praticati in passato di grandi abeti, quando i tronchi venivano impiegati come travatura nella costruzioni delle case (consistenti prelievi di piante di abete avvenivano dopo eventi sismici distruttivi, come il terremoto del 15 dicembre 1857 con epicentro nel Vallo di Diano) e delle infrastrutture (strade obbligatorie, ponti stradali e ferroviari, etc.) nel periodo post-unitario. Variazioni climatiche favorevoli al faggio durante il periodo oceanico catatermico vengono anche ritenute responsabili della sua rarefazione nel lungo periodo.

I nuclei residui di *Abies alba* presenti nel territorio del parco si rinvencono sul massiccio degli Alburni (comuni di Petina, Ottati e, in maggior misura, Corleto Monforte), sul Monte Motola (Comune di Teggiano), che costituisce il principale nucleo di abete campano, e sul massiccio del Cervati (Comune di Sanza). La riedificazione di una faggeta a struttura più complessa e articolata, unitamente alla presenza di siti idonei per l'abete bianco, rendono possibile la reintroduzione di quest'ultimo mediante semine sotto copertura di faggio utilizzando seme raccolto nella popolazione di Monte Motola. In questa popolazione si rinvencono, infatti, piante che fruttificano in quantità discrete perché vegetano in soprassuoli infraperti.

La raccolta del seme avverrà a partire della seconda decade di settembre, quando ha inizio la disarticolazione delle squame dei coni di abeti vegetanti a 900 m, e si protrarrà fino alla seconda decade di ottobre. All'uopo, su un congruo numero di piante (almeno 20), selezionate in funzione della quantità di coni, nell'area di insidenza della chioma saranno distese sul terreno reti in plastica tipo ombreggianti o impiegate per la raccolta delle olive. A cadenza giornaliera nel periodo di massima disseminazione saranno raccolti manualmente i semi e conservati in sacchetti di carta. La semina avverrà nei giorni immediatamente successivi per impedire che

una eventuale loro non adeguata conservazione possa comprometterne la capacità di germinazione, peraltro molto esigua nella specie (< 40%). La semina a spaglio sarà preceduta da rimescolamento manuale della lettiera e dello strato organico-minerale più superficiale mediante rastrelli.

Per le semine sono state individuate due aree, di 0,5 ha ciascuna, ubicate all'interno di faggete termofile, nella porzione intermedia del versante della Rotonda e di Tempa della Castagna. La semina sarà preceduta dall'intervento di diradamento proposto per ciascuna tipologia di soprassuolo e, al termine delle operazioni di semina, ciascuna area sarà recintata mediante staccionata temporanea in paletti di castagno, in modo da impedire l'accesso agli ungulati domestici e selvatici.

La sistemazione idraulico-forestale di piccola area di sella in forte erosione

L'area in questione è localizzata nel Comune di Montano Antilia in località Varolovagno. Si tratta di una sella con due pendici fortemente erose e molto acclivi con esposizione contrastanti. Il transito di podoliche al pascolo e la loro permanenza *in situ* hanno determinato asportazione del cotico erboso e diffuso sentieramento lungo le curve di livello. Attualmente il maggior ostacolo al reinsediamento della vegetazione erbacea ed arbustiva è legato alla morfologia: in occasione di precipitazioni, le acque di deflusso superficiale allontanano le banche di semi transienti presenti sul terreno alimentate dalla vegetazione circostante.

A questo modesto inconveniente si reputa di sopperire in modo più che efficace mediante l'apposizione sul terreno di graticciate morte disposte in modo discontinuo lungo le curve di livello. La "rottura" del profilo morfologico è garanzia di permanenza di semi e di ricostituzione di un cotico erboso di specie presenti nelle aree limitrofe.

Tutta l'area di intervento dovrà essere necessariamente recintata con staccionata in legno per impedire la sosta e il transito di podoliche al pascolo, nonché l'accesso ai cinghiali, che in questo luogo risultano frequenti visti i numerosi insoglia presenti nelle aree limitrofe.

Le neviere

Un vero e proprio sistema di neviere si rinviene lungo il limite superiore della faggeta di Monte Scuro e de la Rotonda-Tempa la Castagna, nel Comune di Montano Antilia e Laurito.

La loro distribuzione, a distanze più o meno regolari e a gruppi, è riportata nella cartografia allegata. Sono state realizzate mediante scavo, profondo forse più di 2-3 m, di forma circolare, quadrata o rettangolare. Sono rivestite in muratura in pietra a secco, con materiale raccolto in loco e squadrato sommariamente, e munite di piccola scalinata di accesso. Il loro stato di conservazione è nel complesso mediocre: i muri di rivestimento sono spesso parzialmente crollati, come pressoché tutte le scalinate di accesso, inoltre il fondo è parzialmente interrato e rivestito di spesso strato di lettiera. Come detto in precedenza, la loro funzione era quella di costituire delle vere e proprie riserve di ghiaccio da utilizzare nel periodo estivo quando ancora non erano in uso sistemi tecnologici di refrigerazione. La neve veniva probabilmente raccolta e compattata dopo ogni evento nevoso e isolata dall'ambiente esterno utilizzando lettiera o paglia. In estate veniva trasportata a valle con animali da soma.

Per ciascuna neviera si prevede un restauro conservativo con parziale scolmatura della lettiera e del terriccio accumulato sul fondo, ricostituzione delle porzioni di muratura a secco crollate e della scalinata di accesso. Ciascuna neviera sarà recintata mediante staccionata in legno in paletti di castagno, al fine di garantire l'incolumità dei visitatori e per impedire la caduta accidentale di grossi animali selvatici (cinghiale).

Il supporto al monitoraggio: la stazione meteorologica di quota

Un importante supporto al monitoraggio permanente che dovrà essere realizzato all'interno del bosco vetusto, utile anche a interpretare le velocità di decadimento del legno morto e le dinamiche vegetazionali, sarà fornito dall'installazione di una stazione meteorologica. Non

devono essere, altresì, trascurate altre funzioni che possono svolgere queste stazioni come supporto allo studio e alle previsioni meteorologiche a scala locale, nonché a fini di protezione civile.

Si tratta di una stazione completamente automatizzata, alimentata con pannelli solari, dotata di telefono GSM con cui è possibile realizzare collegamento remoto.

I parametri ambientali registrati saranno: Vento, Temperatura dell'aria, Precipitazioni liquide e solide, Radiazione solare, Umidità dell'aria, Umidità del suolo in ambiente aperto e sotto copertura forestale di faggio, Temperatura sotto copertura di faggio. Saranno altresì installati sensori di radiazione UV e sensori per il monitoraggio della concentrazione di ozono in atmosfera.

I dati, registrati in automatico, saranno conservati in apposito modulo di memoria a cui sarà possibile accedere mediante connessione GSM e, quindi, con possibilità di verificare il funzionamento di tutto l'apparato e di scaricare i dati via modem da postazione remota.

La stazione sarà collocata in località la Rotonda e posta a distanza idonea dalla faggeta chiusa in modo da poter collocare sensori ambientali anche in bosco. All'uopo sarà realizzata piccola area 3 x 3 m con a fondo naturale e recintata con paletti metallici e robusta rete metallica alta 2,5 m a maglie rombiche.

Il download dei dati e la verifica e manutenzione periodica dei sensori potrà essere svolta da apposita cooperativa di servizio costituita da personale specializzato, soprattutto nella previsione di creare una rete di stazioni meteorologiche di alta quota.

La stazione meteorologica di quota

La rimodulazione del progetto ha ridimensionato le somme destinate alla realizzazione della stazione meteo. Resta confermata la scelta progettuale ma se ne rimodula il tipo di tecnologia che caratterizza la strumentazione, a parità di accuratezza dei dati rilevati. In particolare si demanda all'Ente Parco l'adempimento esecutivo dell'opera (acquisto della strumentazione e messa in opera della stessa, ivi incluso allestimento del sito e sua recinzione) secondo le indicazioni tecniche che saranno fornite dalla direzione dei lavori.

6 SISTEMA SOCIOECONOMICO

6.1 Alcuni dati generali

Geografia: superficie: 19,9 chilometri quadrati. Altezza sul livello del mare: 475 metri. Altezza minima: 97 metri. Altezza massima: 1.486 metri. Escursione altimetrica: 1.389 metri.

Anagrafe e Statistica: Densità abitativa: 47,39 abitanti per chilometro quadrato. Popolazione al 1991: 1.066 abitanti - Popolazione al 2001: 943 abitanti - Popolazione al 2011: 843 abitanti - Variazione percentuale 2001 -1991: -11,54%. Variazione percentuale 2011 -1991: 78980,68%. Variazione percentuale 2011 -2001: -10,6%. Famiglie: 358. Media per nucleo familiare: 2,63 componenti.

UFFICI NON COMUNALI

Comando Stazione Carabinieri Laurito

Indirizzo: Via Pianello

Tel.: 0974954002

Ufficio Postale

Indirizzo: Via Pianello,1

Telefono: 0974954009

Fax : 0974954009

Centro per l'impiego

Centro di Sapri

Indirizzo: Via Nazionale Contrada Pali

Tel.: 0973391302

E-mail: centroimpiegosapri@tiscalinet.it

OCCUPAZIONE

Addetti: 124 individui, pari al 13,15% del numero complessivo di abitanti del comune di Laurito.

Industrie:	9	Addetti:	30	Percentuale sul totale:	24,19%
Servizi:	14	Addetti:	29	Percentuale sul totale:	23,39%
Amministrazione:	6	Addetti:	30	Percentuale sul totale:	24,19%
Altro:	13	Addetti:	35	Percentuale sul totale:	28,23%

OSPITALITA'

Agriturismo Fasani

Indirizzo: Località Fasani

Telefono e fax 0974954296

www.agriturismofasani.it

e-mail: info@agriturismofasani.it

Agriturismo Scanniello

Indirizzo: Località Gammarana

Cell.: 3474521005

Casa Natura

Albergo Ristorante

Indirizzo: Viale Europa

Telefono e fax: 0974954136

www.casanaturalaurito.eu

e-mail: info@casanaturalaurito.eu

La Terrazza

Pizzeria Stuzzicheria

Indirizzo: Piazza Marconi

www.terrazza.altervista.org

Lauro Bianco

Ristorante - Pizzeria - Braceria

Indirizzo: Viale Europa

Telefono 3489811412

Rifugio Montano "Da Ciccio"

Indirizzo: Località Serenelle

AZIENDE

CAFFE' Cilento

Vico Pianello - 84050 - Laurito (SA)

P.I. 04266350653

Telefono: +39 328 22 10 903

E-mail: info@caffecilento.com

Il comune di Laurito confina inoltre con i seguenti 5 comuni, ordinati per distanze crescenti da Laurito.

Comune Base	Comune Limitrofo	Distanza
Laurito	Alfano (SA)	Km. 1.8
Laurito	Montano Antilia (SA)	Km. 3.4
Laurito	Rofrano (SA)	Km. 5.3
Laurito	Roccagloriosa (SA)	Km. 6.9
Laurito	Celle di Bulgheria (SA)	Km. 8.1

6.2 Struttura della popolazione e dinamiche demografiche

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di **Laurito** dal 2001 al 2013.

Grafici e statistiche su dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno.



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI LAURITO (SA) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	938	-	-	-	-
2002	31 dicembre	929	-9	-0,96%	-	-
2003	31 dicembre	918	-11	-1,18%	360	2,54
2004	31 dicembre	913	-5	-0,54%	361	2,53
2005	31 dicembre	911	-2	-0,22%	363	2,51
2006	31 dicembre	910	-1	-0,11%	352	2,59
2007	31 dicembre	904	-6	-0,66%	349	2,59
2008	31 dicembre	892	-12	-1,33%	342	2,61
2009	31 dicembre	883	-9	-1,01%	340	2,60
2010	31 dicembre	870	-13	-1,47%	336	2,59
2011 (1)	8 ottobre	870	0	0,00%	333	2,61
2011 (2)	9 ottobre	843	-27	-3,10%	-	-
2011	31 dicembre	839	-4	-0,47%	330	2,54
2012	31 dicembre	836	-3	-0,36%	327	2,56
2013	31 dicembre	821	-15	-1,79%	317	2,59

(1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(2) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

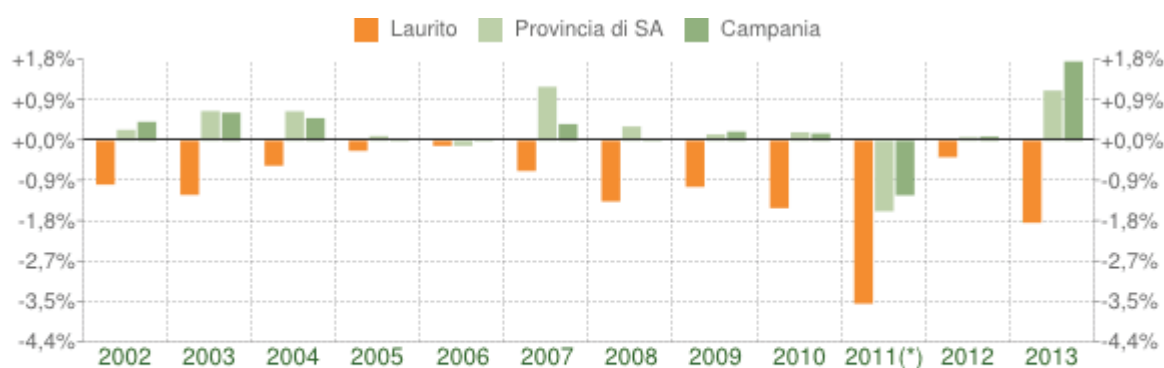
La popolazione residente a **Laurito** al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da **843** individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati **870**. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a **27** unità (-3,10%).

Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre ad operazioni di **ricostruzione intercensuaria** della popolazione.

I grafici e le tabelle di questa pagina riportano i dati effettivamente registrati in Anagrafe.

Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di Laurito espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Salerno e della regione Campania.



Variazione percentuale della popolazione

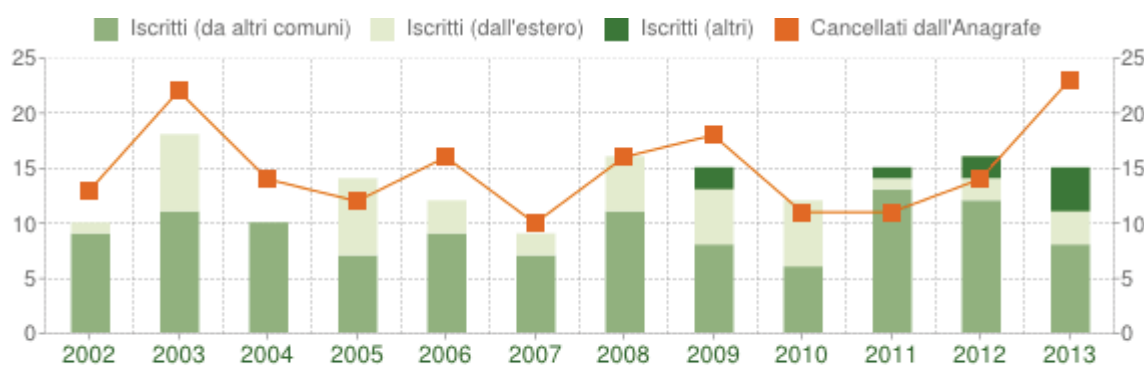
COMUNE DI LAURITO (SA) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Flusso migratorio della popolazione

Il grafico che segue visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di Laurito negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come **iscritti** e **cancellati** dall'Anagrafe del comune.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



Flusso migratorio della popolazione

COMUNE DI LAURITO (SA) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2013.engono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	9	1	0	13	0	0	+1	-3
2003	11	7	0	22	0	0	+7	-4
2004	10	0	0	14	0	0	0	-4
2005	7	7	0	11	1	0	+6	+2
2006	9	3	0	16	0	0	+3	-4
2007	7	2	0	10	0	0	+2	-1
2008	11	5	0	15	1	0	+4	0
2009	8	5	2	17	1	0	+4	-3
2010	6	6	0	11	0	0	+6	+1
2011 ⁽¹⁾	13	1	1	8	0	0	+1	+7
2011 ⁽²⁾	0	0	0	3	0	0	0	-3
2011 ⁽³⁾	13	1	1	11	0	0	+1	+4
2012	12	2	2	9	5	0	-3	+2
2013	8	3	4	16	7	0	-4	-8

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

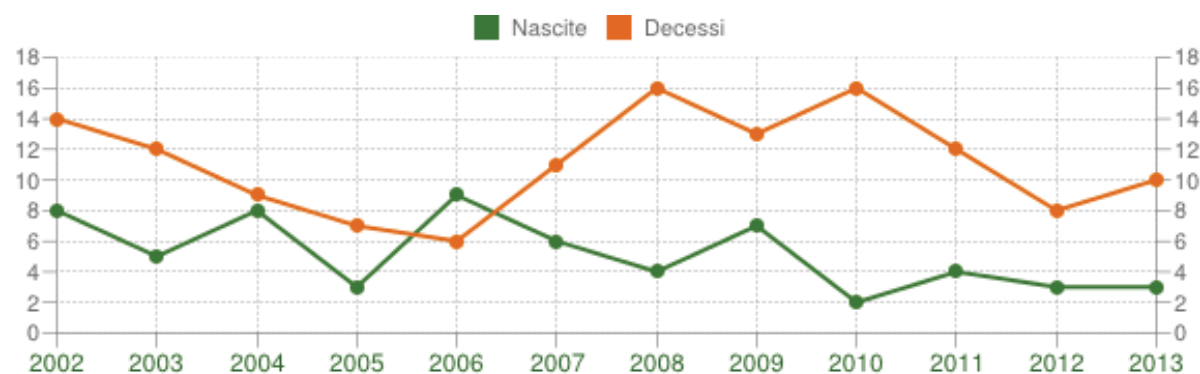
(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche **saldo naturale**. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



Movimento naturale della popolazione

COMUNE DI LAURITO (SA) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2013. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Decessi	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	8	14	-6
2003	1 gennaio-31 dicembre	5	12	-7
2004	1 gennaio-31 dicembre	8	9	-1
2005	1 gennaio-31 dicembre	3	7	-4
2006	1 gennaio-31 dicembre	9	6	+3
2007	1 gennaio-31 dicembre	6	11	-5
2008	1 gennaio-31 dicembre	4	16	-12
2009	1 gennaio-31 dicembre	7	13	-6
2010	1 gennaio-31 dicembre	2	16	-14
2011 (1)	1 gennaio-8 ottobre	3	10	-7
2011 (2)	9 ottobre-31 dicembre	1	2	-1
2011 (3)	1 gennaio-31 dicembre	4	12	-8
2012	1 gennaio-31 dicembre	3	8	-5
2013	1 gennaio-31 dicembre	3	10	-7

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

B INDIRIZZI STRATEGICI

E' evidente, dai dati summenzionati, che per evitare la desertificazione umana e culturale è PRIORITARIO agire con immediatezza con strumenti e azioni URGENTI per garantire una nuova forma di coesione sociale attraverso nuovi modelli di gestione del patrimonio materiale ed immateriale, di una nuova stagione di solidarietà e partecipazione chiamando a cooperare tutte le risorse umane esogene ed endogene, attuando forme di utilizzo anche transitorio e finalizzato del patrimonio comune con strumenti semplici e immediatamente attuativi.

La condizione di “doposviluppo” in cui ci ha fatti precipitare la crisi economica mondiale impone nuove visioni strategiche, a partire proprio da ciò che ci è più prossimo: il “**luogo**” in cui viviamo e da cui, paradossalmente, siamo sempre più sradicati. La nostra esistenza si delocalizza, perdiamo la sovranità sulle sue forme materiali e simboliche, mentre quell'autentica opera d'arte corale che è il territorio, costruito nel dialogo vivo tra uomo e natura, subisce una spoliatura sistematica, riducendosi a supporto amorfo di opere e funzioni, quando non a collettore di veleni. Essenziale è il sorgere di una **coscienza di luogo** (di borgo, di comunità, di bioregione) che miri a tutelare e rivalutare i beni patrimoniali comuni, ossia culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi.

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L' inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla."³

Ora più che mai e nello stato di volontà e determinazione di segnali di futuro possibile, che questa storica frase di Albert Einstein ci deve spingere a reagire e solcare nuove strade a sperimentare nuovi modelli a partire dalla **"coscienza dei luoghi"**.

³ tratto da “Il mondo come io lo vedo” 1931 Albert Einstein.

Per questo, è auspicabile che Laurito ritrovi la propria identità e disegni con il processo di costruzione del PUC, una sorta di sua carta geografico-genetica, al fine di partecipare direttamente, a rileggere l'eredità di una lunga storia passata e a venire. Questa proiezione nell'avvenire impone il **"principio di sostenibilità"**, che ispirandosi ai lavori di Ignacy Sachs, si propone su "cinque dimensioni indissociabili: **sociale, economica, ecologica, geografica e culturale**".

La prima deve rigenerare la sua capacità solidale di comunità che nella difficoltà si ritrova insieme a pensare al futuro delle sue risorse;

Quella economica, è la diretta conseguenza, su basi rinnovate, di scambi di beni e servizi, di usi temporanei e produttivi, ma anche **disponibilità comune e temporanea** di beni e disponibilità di un bene assoluto come la proprietà privata, ma soprattutto dei cosiddetti "beni comuni" da mettere a sistema e valorizzare tra buona volontà e **solidarietà partecipata**.

La dimensione ecologica è insita nella riappropriazione della **coscienza di luogo** (di borgo, di comunità, di bioregione) che miri a tutelare i beni patrimoniali comuni, ossia culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi.

Quella geografica e culturale riflette il contesto prossimo (Patrimonio dell'Umanità, Biodistretto, servizi e beni comuni territoriali) e quello internazionale (reti e radici di solidarietà e condivisione identitarie).

Le nostre risorse territoriali, il nostro patrimonio non reclama una conservazione- ma esige la sua valorizzazione "attraverso nuovi modi di territorializzazione e la creazione di nuove risorse", Questo concetto riposa sul postulato secondo il quale una nuova relazione co-evolutiva tra abitanti-produttori e territorio può creare un equilibrio sostenibile tra insediamento umano e *milieu*, riconnettendo le abitudini, i saperi e le tecniche di oggi a una saggezza ambientale ancestrale. E' a partire da questa **territorialità** riconquistata che la democrazia comunitaria potrà esercitarsi ed evolversi nella **partecipazione attiva**. Le esperienze più avanzate nel paese mostrano che bisogna favorire la crescita delle società locali, il cui principale obiettivo è di **ristabilire relazioni virtuose con il loro luogo d'insediamento**, reinterpretandone i suoi valori e il suo potenziale produttivo .

Senza alcuna nostalgia per un certo "spirito dei luoghi" eterno e perpetuo, senza rigettare le innovazioni tecnologiche, senza negare la globalizzazione – che deve essere accompagnata da una "sana globalizzazione dal basso", ovvero da reti locali solidali tra esse, l'economia diventa un mezzo e non un fine, l'ambiente integra l'umano a fianco del vivente e della lunga storia della natura, il politico accresce il benessere collettivo favorendo il confronto piuttosto che il consenso. *"Per questo il progetto locale è strettamente connesso all'attivazione della società civile nelle politiche pubbliche, attraverso processi decisionali caratterizzati dalla dimensione partecipativa, verso forme innovative di democrazia deliberativa"*⁴.

⁴ Alberto Magnaghi "Il progetto locale" Bollati Boringhieri, Torino 2000/ristampa 2006

A queste premesse si associa il PRIORITARIO OBIETTIVO STRATEGICO DEL PUC che intende superare le logiche della pianificazione tradizionale, verso forme di programmazione di autogoverno delle proprie risorse a favore di una territorializzazione di reti locali solidali funzionali al ripopolamento del Comune di Laurito.

Questo obiettivo si inquadra in una profonda modifica di indirizzo normativo ed urbanistico regionale attuata con l'approvazione del Piano Territoriale Regionale (Legge 13/08) che, coerentemente a quanto indicato, stabilisce che l'organizzazione del territorio debba avere come obiettivo lo sviluppo socioeconomico, nel rispetto dei modelli di sostenibilità, di concertazione e di partecipazione. Detto disegno strategico affida alle norme della pianificazione del territorio la capacità di attivare sviluppo economico e sociale.

L'analisi della sostenibilità delle azioni di sviluppo socio-economico deve rendere il disegno congruente con il sistema ambientale del territorio, costituito dai fattori (acqua, aria, suolo, ecc.) e dalle sue componenti (rumore, campi elettromagnetici, ecc.). Il disegno di crescita socio-economica induce azioni apportate al territorio che determinano, in esso, conseguenti modificazioni; le modificazioni producono effetti nei fattori e nelle componenti ambientali; effetti che, di norma, devono essere contenuti in valori tali da garantire che la sollecitazione indotta non vada oltre la "fase elastica" di funzionamento del sistema. Il concetto di "fase elastica" torna molto utile nella modellizzazione della modificazione indotta al sistema territoriale, in quanto associa un importante concetto nell'uso del suolo, che è quello **dell'impiego temporaneo del territorio**, che non ne comprometta mai definitivamente le qualità intrinseche, garantendo che, una volta dismessa l'attività ipotizzata nella fase di pianificazione, il territorio ritorni alle potenzialità originarie. Detto peso, prima ambientale e poi economico, rappresenta la deformazione residua del sistema, quale effetto della modificazione precedentemente imposta.

I modelli di sostenibilità devono, quindi, verificare che, di massima, le previsioni forniscano una stima degli effetti, tale da non superare i valori consentiti, affinché l'insieme dei fattori e delle componenti ambientali permangano in "fase elastica". Con riferimento alle aree dismesse, è il caso che nella fase di pianificazione venga valutato il costo di bonifica in funzione della nuova destinazione d'uso ad esse assegnata: destinazioni non adeguate potrebbero rendere economicamente non conveniente il conseguimento degli obiettivi urbanistici previsti, con il rischio di un ulteriore deterioramento delle condizioni ambientali del territorio. Al concetto di sostenibilità non va associata esclusivamente la funzione di verifica della compatibilità, della tutela, della salvaguardia e della valorizzazione di un'azione e quindi di controllo delle modificazioni e degli effetti, che l'azione determina nei fattori e nelle componenti ambientali; al concetto di sostenibilità va associata l'idea stessa di sviluppo, attraverso un accorto governo del territorio. Elemento della sostenibilità è certamente l'identificazione e la caratterizzazione dei paesaggi, in conformità con gli obiettivi di qualità indicati nelle linee guida allegate al PTR. La legge urbanistica regionale pone come ulteriori direttrici della strategia di pianificazione la concertazione e la partecipazione, che assumono una doppia valenza: la prima, è ancora una volta riferita alla sostenibilità, in quanto esse rappresentano la "prova del nove" per la

condivisione degli effetti previsti dai modelli predittivi utilizzati; la seconda, quella propria, riferita alle effettive esigenze di acquisire ogni utile informazione proveniente dal territorio.

In questo quadro si inserisce l'ambizioso scenario di scelta dell'Amministrazione Comunale di Laurito che ha inteso assumere proprio "la partecipazione" come meta da raggiungere nella pianificazione strategica per sperimentare un nuovo modello di scelte e prospettive condivise, tanto più lungimirante per una piccola realtà che deve trovare nella comunità la forza di reazione alla crisi dei modelli di aggregazione urbana delle città e promuovere l'apporto del carattere di resilienza come mezzo e strumento di attuazione di questi principi.⁵

Schema Metodologico

In questi scenari la definizione del preliminare di piano passa dal rispetto delle indicazioni procedurali e d'indirizzo emanate dalla Regione Campania e rese operative dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, oltre che, nel caso di specie, dalle indicazioni ed indirizzi del Piano del Parco di cui tiene conto il documento di indirizzo dell'amministrazione insieme alle proposte politiche approvate, ma soprattutto dalla volontà e capacità della comunità di Laurito di porre le basi per un nuovo protagonismo che vede nell'azione virtuosa di utilizzo delle proprie risorse come elemento di azione e rilancio di attrattività puntando su strategie e settori compatibili alle sue vocazione e alle sue risorse. Il Preliminare di Piano ha l'ambizione di raccogliere, stimolare ed indirizzare tali volontà attraverso il metodo della pianificazione strategica.

La pianificazione strategica è il processo che mobilita una pluralità di soggetti nelle attività di costruzione della "visione del futuro" della comunità e del suo contesto definita a partire dalle aspirazioni espresse dagli attori locali.

È un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle domande emergenti, contribuisce a creare una visione della comunità locale, contribuisce cioè a ridefinirne l'identità.

È una cornice che descrive i traguardi che la comunità intende perseguire, delinea le strategie e le azioni da percorrere, individua gli strumenti e i progetti necessari per raggiungere la meta.

In sintesi l'ipotesi di preliminare di piano urbanistico comunale per Laurito vuole tracciare delle linee guida per una programmazione di azioni e interventi orientati a realizzare una visione di medio-lungo periodo, con uno sguardo all'integrazione con la dimensione territoriale di area vasta (Sistema Territoriale di Sviluppo - Parco del Cilento e Vallo di Diano), con l'uso di metodi e strumenti volti alla consultazione allargata degli attori del territorio e all'integrazione delle politiche e degli interessi sociali, economici e civili.

Ma è anche una azione di continua verifica e monitoraggio dei risultati e degli scostamenti, e di revisione delle iniziative da assumere in funzione dei mutamenti che possono incidere nel contesto locale o extra-locale.

⁵ La "resilienza" indica la velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato; le alterazioni possono essere causate sia da eventi naturali, sia da attività antropiche. Solitamente, la resilienza è direttamente proporzionale alla variabilità delle condizioni ambientali e alla frequenza di eventi catastrofici a cui si sono adattati una specie o un insieme di specie. Per esempio, le garighe mediterranee o la vegetazione dei pendii franosi possiedono un'elevata resilienza. (vocabolario Treccani)

Sperimentare un modello di pianificazione partecipata per il Comune di Laurito e il suo contesto territoriale è una sfida culturale che vuole tentare di consolidare e rilanciare le aspettative degli attori locali e renderli protagonisti del proprio futuro. In questa ottica è importante che lo schema metodologico sia chiaro a tutti gli attori della comunità e da loro condiviso. Per esemplificare lo schema metodologico potrebbe essere rappresentato dalle seguenti fasi:

Meta>Obiettivi>Progetti-Azioni

La Delibera di approvazione del documento d'indirizzo individua una meta possibile per la comunità di Laurito e il suo contesto territoriale. La meta articolata in ambiti strategici sarà elaborata nel preliminare di piano in macro-obiettivi da percorrere nell'arco temporale scelto con una serie di azioni concrete (PUA) nella fase programmatica, il piano oltre al rispetto degli indirizzi sovra-ordinati e alle indicazioni procedurali e di contenuto, preciserà gli strumenti e i progetti da mettere in cantiere e le fonti per risorse finanziarie necessarie. Come premessa di metodo va sottolineato che lo schema proposto è percorribile, e andrà percorso, non in un solo senso, cioè non solo dall'obiettivo finale alle operazioni strumentali per conseguirlo. Esso potrà essere altresì seguito in senso circolare e ricorsivo: è possibile, cioè, riaprire il processo partendo volta a volta dai singoli progetti, o da un asse strategico, o dall'identificazione di un'idea di comunità.

Questa diversa "razionalità", distintiva della pianificazione strategica, è dialogica anziché assertiva. Non è interessante cioè la semplice indicazione dell'obiettivo, come nei vecchi stili di politiche pubbliche, quanto la sua costruzione congiunta da parte degli attori della comunità.

La costruzione del preliminare di piano si identifica così in primo luogo con la strutturazione del dialogo collettivo inter-organizzativo, dove i "parlanti" sono non solo persone ma soggetti collettivi della comunità.

- La Meta

La meta è lo "stato finale desiderato" della comunità al 2020. Non una astratta, ma la concreta società locale di Laurito in relazione al suo contesto che si prospetta e si proietta in un futuro possibile.

"Pro-iettare" significa infatti progettare. In prima istanza si tratta di rappresentare un'espressione dell'idea, o la "visione", di comunità. Una visione condivisa del futuro della comunità, una cornice innanzitutto conoscitiva e cognitiva che inquadri i punti di vista, le azioni e i diversi attori della comunità.

La meta da proposta ed approvata dall'Amministrazione di Laurito è:

“Laurito comunità della Partecipazione: opportunità e futuro”

- Gli Obiettivi

Il Piano preliminare individua i macro obiettivi necessari per dare concretezza alla visione di comunità futura. "Obiettivi" significa qui assi strategici, direzioni di marcia nell'avvicinamento alla meta, piuttosto che iniziative puntuali e concrete che è invece compito dei progetti da individuare nella fase programmatica del Piano. Gli obiettivi vanno considerati come le tappe di

avvicinamento alla -meta- e insieme come occasioni per sperimentare i nuovi *policy networks* che gestiranno le azioni di Piano.

Le indicazioni dell'Amministrazione rappresentano l'oggetto dei processi di partecipazione previsti dalla Legge regionale 16/2004 secondo le procedure partecipate in coerenza con i principi di sostenibilità ambientale. Le indicazioni e le scelte potranno anche subire modifiche e proporre altre "mete" ad esempio, "Laurito comunità della cultura", o "Laurito comunità della creatività", o "Laurito comunità del benessere" o "Laurito comunità delle imprese", etc. da tale decisione conseguiranno le scelte strategiche che a loro volta presuppongono azioni come ad esempio :

- la creazione di scuole di alta formazione di skills nelle arti antiche e tradizionali per la produzione e il design;
- la progettazione di circuiti integrati e di pacchetti compositi per le attività di fruizione culturale, artistica e ambientale, ecc.;
- lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza nei servizi e nella comunicazione per attività spettacolari e delle arti rappresentative;
- promozione di siti per la localizzazione di attività produttive di eccellenza;
- lo sviluppo di forme sistematiche di marketing territoriale per l'attrazione di operatori e di risorse qualificate e sostenibili, nazionali ed internazionali;
- il rafforzamento delle infrastrutture economiche a disposizione del territorio, a partire da quelle di accessibilità e logistiche;
- la gestione di una rete integrata di servizi ai cittadini in cui siano impegnate le risorse pubbliche, private e del terzo settore.

Con le conseguenti scelte di piano coerenti alle strategie ed obiettivi prescelti.

Progetti - Azioni

Il Piano preliminare rinvia alla redazione del Piano Programmatico e del Regolamento il maggiore dettaglio per un'ampia articolazione di strumenti per la messa in opera delle azioni delineate. Lo scenario di sperimentazione dei progetti-azioni deve attingere ad ogni iniziativa che abbia una serie di condizioni preliminari tra cui la prioritaria è il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini di Laurito oltre alla necessità di sperimentare modelli e strategie che puntano sul minimo spreco e la massima valutazione della riqualificazione e rigenerazione che trova fondamenti teorici in alcune interessanti approcci culturali che permettono di riflettere sulle scelte strategiche della pianificazione come il caso delle 8 "erre"⁶ di Serge

⁶ 1. RIVALUTARE **Riconsiderare i valori in cui crediamo** e in base ai quali organizziamo la nostra vita, cambiando quelli che abbiamo adottato per osmosi, ma che in realtà non ci appartengono e sono frutto di bisogni indotti dal mercato e dal martellamento pubblicitario. Un sano egoismo dovrà prevalere sul finto altruismo, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, la cura della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il bello e l'efficiente sul degrado e sullo spreco, il razionale sull'irrazionale. 2. RICONCETTUALIZZARE **Riappropriarsi dei concetti rubati**, delle parole distorte ad uso e consumo pubblicitario e tornare ad usare il pensiero critico, interrogandosi razionalmente sul senso delle cose. Questo cambiamento si impone, ad esempio, per i concetti di ricchezza e di povertà e ancor più

Latouche che identificano otto passi fondamentali da compiere per un nuovo modello di qualità della vita orientato a recuperare il carattere resiliente delle piccole comunità ricche di storia cultura e natura.

Queste, ovviamente, non pretendono di essere la risposta, unica ed esauriente, ma UNA risposta; sufficientemente ragionevole ed efficace per costruire una base comune da cui (ri)partire per (ri)trovare la giusta rotta, ovvero uno stile di vita responsabile, dai ritmi sostenibili tanto per l'Uomo quanto per il Pianeta che ci ospita. "Tutto ciò comporta una forte presa di coscienza, e non si può sperare che un simile sforzo possa partire dall'alto delle istituzioni, è necessario che i singoli inizino da soli tale cammino, ognuno nel proprio lavoro e nella propria quotidianità. Una cosa molto simile al downshifting (o simple living), ovvero quel fenomeno in espansione di origine anglosassone che riguarda la scelta di vita da parte di diverse figure di lavoratori, particolarmente i liberi professionisti, di giungere ad una libera, volontaria e consapevole autoriduzione dei propri ritmi di lavoro logoranti, preferendo la qualità della vita, l'indipendenza e la libertà ad una dorata schiavitù moderna che porta sì all'accumulo di molti più soldi e beni, ma senza il tempo o le energie necessari per goderseli."⁷

Altro processo innovativo e sperimentazioni di rilievo per la definizione di un quadro strategico coerente con la programmazione nazionale, riguarda la recente approvazione della "Strategia Nazionale delle Aree Interne" per le quale si stanno attuando modelli e processi di consapevole necessità di attenzione per le aree distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizio e

urgentemente per scarsità e abbondanza, la "diabolica coppia" fondatrice dell'immaginario economico. È più ricco chi possiede più risorse o più denaro? Una buona teoria del valore dovrebbe considerare che le cose dovrebbero avere un senso prima ancora di avere un prezzo. (Ha senso comprare asparagi peruviani o vino californiano solo perché costano leggermente meno dell'equivalente locale? L'impatto ambientale di un prodotto che ha consumato 20 litri di kerosene per "atterrare" sugli scaffali di un supermarket dall'altra parte del globo può essere assorbito dal prezzo di vendita? Assolutamente no, è evidente).3. **RISTRUTTURARE E RIGENERARE In senso strettamente architettonico, anzi urbanistico**, puntare sul riuso e sul recupero dell'esistente, piuttosto che sull'occupazione di suolo agricolo e sulla cementificazione selvaggia del territorio. Quanto più questa ristrutturazione (in senso lato) sarà radicale, tanto più si innesterà un circolo virtuoso che porterà sempre più persone ad avviarsi verso la rigenerazione del proprio contesto di vita.4. **RILOCALIZZARE Consumare essenzialmente prodotti locali**, a km zero, frutto della biodiversità endemica dei luoghi. Di conseguenza, ogni decisione di natura economica dovrà essere presa partendo dalla scala locale, per uno sviluppo davvero sostenibile. Inoltre, se è vero che le idee devono ignorare le frontiere, i movimenti delle merci devono invece essere ridotti al minimo, abbattendo drasticamente i costi, i consumi e le ripercussioni ambientali legate ai trasporti.5. **RIDISTRIBUIRE Garantire a tutti gli abitanti l'accesso alle risorse naturali** e ad un'equa distribuzione della ricchezza, assicurando un lavoro soddisfacente e condizioni di vita dignitose per tutti quei paesi.6. **RIDURRE Sia l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare che gli orari di lavoro**. Il consumo di risorse va ridotto sino a tornare ad un'impronta ecologica pari ad un pianeta (attualmente servirebbero quattro pianeti Terra per soddisfare il fabbisogno della moderna società energivora, ovvero stiamo consumando più di quanto il nostro pianeta non riesca a rigenerare). La potenza energetica necessaria ad un tenore di vita decoroso (riscaldamento, igiene personale, illuminazione, trasporti, produzione dei beni materiali fondamentali) equivale circa a quella richiesta da un piccolo radiatore da 1 kW acceso di continuo. Oggi il Nord America consuma dodici volte tanto, l'Europa occidentale cinque, mentre un terzo dell'umanità resta ben sotto questa soglia.7. **RIUTILIZZARE Riparare le apparecchiature e i beni d'uso** anziché gettarli in una discarica, superando così l'ossessione, funzionale alla società dei consumi, dell'obsolescenza degli oggetti e la continua abitudine allo spreco che caratterizza i paesi ricchi da ormai mezzo secolo.8. **RICICLARE Recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle attività umane**, prendendo come modello i virtuosi paesi scandinavi e i sistemi più moderni ed efficienti di raccolta differenziata porta a porta. Va inoltre ricordato che maggiore è la quantità di rifiuti differenziati, minore è la quantità di rifiuti che finiscono per essere "termovalorizzati". Queste otto azioni lungimiranti sono a tutti gli effetti atti rivoluzionari ma, al tempo stesso, sono anche un ritorno intelligente verso il futuro sostenibile

⁷ Serge Latouche

con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione. L'individuazione delle **Aree Interne del Paese** parte da una lettura policentrica del territorio Italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La metodologia proposta si sostanzia in due fasi principali:

- 1 - Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
- 2 - Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i **criteri** con cui selezionare i **centri di offerta di servizi** e la scelta delle **soglie di distanza** per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. Le fasce che si ottengono, visibili nella mappa che segue, sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, pari circa a 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici.

Pur non rientrando nei Comuni prescelti dalla Regione Campania per questa fase del processo attuativo è interessante approfondire una linea di condotta nazionale e comunitaria verso le aree interne ed assumere un quadro di prospettive organico con i presupposti di tale indicazione. Una parte rilevante delle Aree interne ha subito, a partire dagli anni cinquanta dello scorso secolo, un processo di marginalizzazione che, innanzitutto, si è manifestato attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione:

- a) riduzione della popolazione sotto la soglia critica e invecchiamento demografico;
- b) riduzione dell'occupazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale.

In secondo luogo, tale processo si è manifestato nella progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi – i servizi, cioè, che definiscono nella società europea contemporanea la qualità della cittadinanza.

Da questo processo di marginalizzazione hanno tratto profitto e a questo processo hanno contribuito alcuni soggetti – che possiamo definire “nemici delle Aree interne”. Si tratta di quegli attori privati e pubblici che hanno estratto risorse – costruendo posizioni di rendita significative – anziché innovare. Sono stati realizzati interventi – discariche, cave, impianti per l'energia eolica o l'utilizzazione di biomasse e altro ancora – che non hanno generato benefici locali di rilievo. Si è trattato di modalità d'uso del territorio alle quali le amministrazioni locali hanno in genere acconsentito per il fatto di trovarsi in condizioni negoziali di debolezza a causa della scarsità di fonti di finanziamento/investimento. Ma “nemici delle Aree interne” si possono considerare anche i fautori di un comunitarismo locale chiuso, che si oppone alle iniziative dei soggetti portatori di innovazione e costruttori di ponti verso altre comunità e altri territori.

Le Aree interne sono state, tuttavia, anche uno spazio di “buona politica” e “buone pratiche”. In effetti, il processo di marginalizzazione non ha interessato le Aree interne in modo omogeneo, tanto che in alcuni territori si può osservare che:

- a) la popolazione è rimasta stabile;
- b) le risorse ambientali e culturali sono state oggetto di progetti di valorizzazione;
- c) sono state realizzate forme di cooperazione tra comuni per la produzione di alcuni servizi di base. Si tratta di fattori che, presumibilmente, segnalano anche la presenza di buone capacità di governo da parte delle comunità locali.

Per la costruzione di una strategia di sviluppo economico per le Aree interne questo rapporto parte dal “capitale territoriale” inutilizzato presente in questi territori: il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i sistemi produttivi (agricoli, turistici, manifatturieri). Il capitale territoriale delle Aree interne è oggi largamente inutilizzato come esito del processo di de-antropizzazione richiamato in precedenza. In una strategia di sviluppo locale il capitale non utilizzato deve essere considerato come una misura del potenziale di sviluppo. Le presenze di soggetti innovativi che pure esistono nelle Aree interne come i presidi manifatturieri avanzati possono rappresentarne l'innescio. Le politiche di sviluppo locale sono, in primo luogo, politiche di attivazione del capitale latente.

Da una prospettiva nazionale, le Aree interne mostrano tutto il loro rilievo se descritte in termini di “potenziale di sviluppo economico”. Porre l'attenzione sulla grande estensione delle Aree interne – in termini demografici e territoriali – rende immediatamente evidente quanto sia consistente il potenziale di sviluppo che esse oggi esprimono nel loro insieme e quanto sia quindi importante il loro contributo a stabilizzare la traiettoria di sviluppo economico nazionale. Lasciare inutilizzato un capitale territoriale che, come si vedrà in seguito, è così vasto, eterogeneo e specifico è dunque incoerente da un punto di vista economico. L'Italia dispone di una consistente forza lavoro non occupata alla scala nazionale, la quale potrebbe essere occupata attraverso la ri-attivazione del capitale territoriale locale. Per queste stesse ragioni è evidente che una rinnovata strategia per le Aree interne ha come obiettivo ultimo, che tutti gli altri riassume, l'inversione del trend demografico, sia in termini di numero di residenti, sia in termini di composizione per età e natalità. Dalla prospettiva di questo rapporto la situazione demografica è il tema centrale da affrontare nella formulazione di una strategia di sviluppo economico per le Aree interne. Come conseguenza del declino demografico che ha caratterizzato gran parte del loro territorio – in genere molto forte e in alcuni casi drammatico – si ha una situazione generalizzata di debolezza demografica strutturale, la quale è destinata quasi ovunque ad aggravarsi per inerzia. Su questo sfondo, si può affermare che l'obiettivo preliminare (ultimo?) che la strategia di sviluppo persegue – in quanto condizione necessaria per il suo successo – è il rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali delle Aree interne. Rafforzamento che si può realizzare attraverso una crescita demografica o un aumento delle classi di popolazione in età lavorativa, o quantomeno un arresto del declino. Il contributo al superamento della dinamica demografica inerziale dei sistemi locali delle Aree interne diventa, quindi, un criterio fondamentale di valutazione dei progetti di sviluppo locale. Le Aree interne devono essere oggi considerate una “questione nazionale”. Oltre al tema del potenziale di sviluppo di cui dispongono – appena richiamato – le Aree interne hanno un rilievo nazionale per altre due ragioni: i costi sociali determinati dalla condizione in cui versano. In molti casi esse sono caratterizzate da processi di produzione e investimento che, come conseguenza della loro scala e della loro tipologia, generano ingenti costi sociali. L'instabilità idro-geologica è un esempio dei costi sociali che si associano alle modalità attuali di uso dei paesaggi umani nelle Aree interne. Si possono indicare altri esempi altrettanto rilevanti come la perdita di diversità biologica o la dispersione della conoscenza pratica (“saper fare”).

Il terzo elemento da considerare in una prospettiva nazionale è il basso grado di accessibilità ai beni di base – **sanità, istruzione, mobilità**, cui oggi si deve aggiungere la connettività virtuale (accesso ad internet) – per la popolazione residente. La scarsa accessibilità ai servizi di base, oggi considerati in Europa servizi che identificano il diritto di cittadinanza, riduce grandemente il benessere della popolazione locale residente e limita il campo di scelta e di opportunità degli individui – anche dei nuovi potenziali residenti. Considerando quanto sia elevata la quota della

popolazione che vive nelle Aree interne, questa situazione di disparità ha un evidente rilievo sociale e politico.

Per essere coerenti con le premesse delle indicazioni strategiche e non affrontare solo questioni di metodo e indirizzo è utile raccogliere e proporre progettualità che nel rispetto dei principi sopra richiamati deve tradursi in opportunità e azioni attraverso un percorso informativo formativo di interscambio tra aspettative e sostenibilità.

In questa direzione la scorsa estate con il patrocinio del Comune di Laurito è stata attivata una iniziativa sperimentale che ha riguardato un Workshop Nazionale dal tema: **‘Net is more, pratiche di rete nei territori in transizione’** organizzato dall’agenzia Aste & Nodi. Il progetto che ha visto impegnati oltre trenta giovani ed esperti, nasce intorno a due concetti fondamentali: da un lato il **riconoscimento del valore immateriale della conoscenza** e la necessità che questo sia alla base della costruzione di una società diversa e migliore; dall’altro l’idea che **lo studio di un territorio non debba e non possa prevedere punti di vista privilegiati**. Intorno a questi due concetti il workshop gratuito, in cui i partecipanti vengono ospitati dalla comunità locale alla quale offrono in cambio le loro idee per il paese. Il workshop quindi non è stato solo un momento di studio, ma si è fatto promotore di un approccio diverso al territorio integrando saperi esperti e saperi diffusi, facendo del continuo scambio tra partecipanti e comunità locale il principale strumento di analisi è di comprensione. La società delle reti sposta l’attenzione dalla posizione dei territori alla connessioni che sono in grado di produrre. Secondo gli organizzatori anche i territori sfavoriti e decentrati hanno la possibilità di ripensare il proprio ruolo nei processi globali. Tentare di comprendere quale ruolo si può avere in queste trasformazioni è la sfida Cilento e in questo caso di Laurito, si trova ad affrontare. Il lavoro del Summer Workshop “Porta le tue idee in Vacanza” 2014 si è orientato a definire strategie e progetti per declinare nel territorio cilentino la logica delle rete, tenendo conto delle specificità e delle problematiche territoriali. Connessioni locali, flussi economici e non, infrastrutture materiali ed immateriali sono solo alcuni aspetti che riguardano questo lavoro. Produrre idee progettuali in grado di attrezzare questo territorio per le sfide delle nuove dinamiche, migliorando la qualità della vita di chi lo vive. L’iniziativa ha visto successivi altri incontri ed appuntamenti su specifiche questioni in proposito si allega alla presente un report delle attività sulla valorizzazione integrata della risorsa castanicola.

Sempre nella stessa direzione la partecipazione attiva della comunità alle problematiche emergenti e alle conseguenti scelte operative attuata dal **GAL Casacastro** attraverso l’esperienza di **Agenda 21 locale** che allegata alla presente relazione ne forma parte integrante e sostanziale.

Altra esemplare esperienza la Summer School organizzata dall’Ordine dei Geologi della Campania, con il Comune di Laurito, Aipin (Associazione Ingegneria Naturalistica) e Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano per laureati e laureandi in Geologia provenienti dalla Campania, Lazio, Piemonte e Calabria, oltre a agronomi, ingegneri, tecnici con anni di

esperienza e giovani tecnici che hanno dotato il Comune di un baglio di conoscenze straordinario nel filone della mitigazione del rischio idrogeologico per una protezione civile preventiva.

Nel Piano programmatico, queste esperienze saranno meglio definite, ampliate e raccordate sempre più alle aspettative ed esigenze della comunità che sugli stimoli del preliminare di piano sarà attivata a proporre iniziative ed azioni nell'ambito del quadro strategico delineato attraverso strumenti e metodi di partecipazione attiva e propositiva. Sulla base di un primo lavoro di definizione di massima dei progetti, sarà avviata una seconda fase di progettazione volta a sviluppare le ipotesi progettuali fino ad una fase di prefattibilità. Per ciascun progetto verranno definiti: l'obiettivo, lo stato di partenza e di arrivo, le tappe intermedie, la tempistica, il grado di fattibilità, gli attori da coinvolgere, il benchmarking di altri progetti simili, le leve finanziarie da attivare, una valutazione dell'impatto del progetto sul futuro della comunità, la necessaria expertise per la stesura del progetto esecutivo.

8. PRINCIPALI PROBLEMI E OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE

L'obiettivo generale, verificato in questa prima fase, riguarda la redazione del PUC attraverso la definizione di politiche e programmi in grado di attivare la riorganizzazione sostenibile del territorio comunale e la fattibilità di iniziative per lo sviluppo locale.

A tal proposito, l'analisi dei sistemi territoriali che caratterizzano il territorio di Laurito, rapportato all'area vasta provinciale-regionale e all'ambito locale cilentano, ha messo particolarmente in evidenza le seguenti criticità generali che caratterizzano il contesto di riferimento:

- il mancato raggiungimento dell'obiettivo regionale di integrazione dei sistemi locali di sviluppo (STS) e dei progetti locali d'investimento pubblico realizzati con i fondi europei e regionali;
- un sostegno insufficiente al principio di sussidiarietà malgrado un quadro ampio e definito della governance d'area vasta (PTR, Ptcp, Piani di settore, ecc.), oggi non più supportato da risorse finanziarie;
- la stagnazione delle dinamiche in atto a livello provinciale e regionale associata allo storico immobilismo locale, che non favoriscono le previste e indispensabili condizioni di sistema (condivisione, copianificazione, integrazione, ecc.) per la governance locale dei territori e il loro sviluppo;
- l'inadeguatezza di strumenti e competenze locali che non consentono l'avvio dei processi necessari al rinnovamento amministrativo e gestionale per il riassetto e la valorizzazione dei territori e del patrimonio di risorse diffuse;
- la mancanza di coesione e di una visione strategica di medio-lungo periodo su cui basare la regolamentazione e l'efficacia di politiche e programmi locali.

A fronte di tali criticità generali si confermano tuttavia quelle condizioni territoriali, locali e d'area vasta, che hanno definito il contesto di sostanziali opportunità evidenziato dalle analisi precedenti. A ciò si riferiscono l'attivazione di politiche territoriali e ambientali di salvaguardia e

di sviluppo, per i diversi settori d'interesse del comune e del territorio di riferimento, nonché la disponibilità di strumenti di supporto d'area vasta alla pianificazione e programmazione locale. Come pure vanno riconosciute le azioni per il consolidamento dell'organizzazione policentrica del sistema insediativo provinciale e regionale, a cui sono associate politiche di rafforzamento dei centri minori e la promozione e il coordinamento intercomunale e reticolare per la localizzazione di funzioni ad elevato valore aggiunto.

In questo contesto ampio, va tuttavia analizzato precisamente il quadro delle principali problematiche che emergono a livello comunale e comprensoriale, con cui confrontarsi facendo anche ricorso all'ampia disponibilità di strumenti disponibili per coinvolgere sia gli operatori e la società locale, sia le rappresentanze istituzionali, a tutti i livelli di competenza, nonché gli altri comuni del comprensorio. Ciò, come si è detto, al fine di individuare obiettivi e tematiche di interesse strategico e potenzialità locali in grado di sostenere iniziative per la riorganizzazione e lo sviluppo del territorio comunale a differenti gradi di operatività, oltre che a differenti livelli di cooperazione interna, interistituzionale e intercomunale.

Le analisi fin qui svolte, sulla base di dati ufficiali (dalle fonti di: regione, provincia, comune, pncvd, autorità di bacino, comunità montana, camera di commercio, enti settoriali, ecc), e riportate in sintesi nei precedenti paragrafi, consentono di elaborare una prima selezione:

- dei problemi prioritari;
- dei relativi obiettivi a partire dai problemi identificati ;
- dei possibili interventi che ne conseguono, verificandone congruenza e fattibilità.

8.1 Problemi Prioritari

La problematica strutturale dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione, che interessa l'intero territorio cilentano, è per il Comune di Laurito una "emergenza" prioritaria, che sembra aggravarsi di fronte alle dinamiche congiunturali di crisi economico-finanziaria e di recessione in atto. Tutto ciò, unito alla storica dipendenza dell'economia locale da sussidi e interventi pubblici e alla frammentazione territoriale, sociale e politico-amministrativa, ha limitato ulteriormente la già scarsa inclinazione locale all'autopropulsività, e aggrava la debole propensione all'aggregazione e all'organizzazione sociale e solidaristica che pure in passato ha dato interessanti risultati ma su cui poco hanno influito le politiche reticolari e gli incentivi per lo sviluppo locale promosse in questi anni dalla programmazione europea e regionale.

Laurito in questo scenario non è stata ferma ma ha posto questioni territoriali e di merito in relazione alla cura e tutela del territorio (dalla raccolta differenziata al piano per gli oli esausti, da un'azione di primo piano su dissestamenti, alla delibera sull'amianto, dal primo intervento comprensoriale di risanamento ambientale con i pannelli fotovoltaici (frantoio) senza alcun onere per la cooperativa locale, alla programmazione sui comparti dell'area "industriale-artigianale", ai regolamenti in itinere sulle proprietà comunali in ottica dinamica sulla qualità della vita dei residenti-fruitori attuali e potenziali.

Lo scenario che propone il preliminare di piano, in questo contesto di azione, è **riprendere** in maniera determinata e decisa **a fare comunità**, con nuovi statuti e strumenti amministrativi,

riscoprendo quanto è parte della cultura locale un sistema di relazioni e solidarietà produttiva multilivello non limitandosi al settore delle imprese e del lavoro, ma ampliata ad attivare relazioni territoriali allargate e diversificate di cooperazione con il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio (Pubblica Amministrazione, Università, sistema della formazione, centri di servizio, associazioni di categoria, ecc.) in grado di interscambiare , innovazioni, creatività, economie interne ed esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole realtà produttive locali. **Le reti relazionali** costituiscono un'ossatura, attraverso la quale, il territorio può attrezzarsi per rilanciare e riequilibrare il sistema economico locale attraverso iniziative ed azioni capaci di ricomporre vantaggi competitivi localizzati, in uno scenario globale di accresciuta concorrenza fra territori nell'attrazione di fattori d'investimento e di sviluppo.

8.2 Obiettivo prioritario: rigenerare la coesione sociale (la coscienza del luogo).

Il concetto di **auto-sostenibilità** (economica e di governo) è il nodo attorno a cui ricostruire la coesione sociale che aspira a **creare una nuova relazione co-evolutiva tra abitanti-produttori e territorio**; una relazione che possa essere capace, attraverso la “cura” della Comunità, di determinare nuovi rapporti di lunga durata tra insediamento umano e ambiente. Da queste premesse, quindi, “si delinea **un processo che dalla partecipazione evolve verso la produzione sociale di piano, fino alla produzione sociale del territorio**”, questo concetto di “produzione sociale del territorio” diventa fondamentale anche per ricostruire FIDUCIA verso la componente amministrativa che nel passato ha allontanato l'abitante dalle scelte sociali riguardanti la propria Vita. Il lavoro autonomo senza più remore di conoscenza partecipata alle scelte, deve diventare il connettore di informazione e conoscenza, capace di mettere in moto un meccanismo virtuoso di creazione di relazioni sociali che, appunto, producano Comunità (e Territorio). Così l'abitante-consumatore, potrà finalmente tramontare favorendo la nascita di **un abitante-produttore, pienamente consapevole del proprio contesto sociale e protagonista della vera partecipazione al processo di crescita e coesione sociale**.

Esperienze ed iniziative creative vanno affermandosi e potrebbero caratterizzare questa nuova e continua attività costituente. Certo gli elementi che caratterizzano queste esperienze sono molto diverse da quelli del passato, dispersi nel terremoto territoriale che ha sconvolto gli assetti del dominio e delle forme di governance delle società contemporanee. Oggi si dovrebbero rintracciare e riconnettere, minuziosamente, tutte quelle pratiche vitali di “critica, rifiuto, conflitto” e di “riappropriazione diretta dei saperi produttivi, costruzione di nuovi simbolici e immaginari” che si riproducono caoticamente sui territori. Perchè **nella connessione di queste pratiche c'è l'alternativa di Comunità ed “il passaggio verso la coscienza del luogo** (unità fra diverse componenti sociali in un progetto locale condiviso fondato sull'autoriconoscimento delle caratteristiche identitarie e patrimoniali del luogo)”⁸.

Anche la coscienza di Luogo, però, ha bisogno di uno “scenario” in cui potersi lanciare: lo scopo principale dello scenario è quello di aprire concreti spazi di trasformazione sociale: lo scenario come strumento per la dislocazione in avanti dell'immaginario collettivo, come strumento euristico per alzare il tiro sugli orizzonti di trasformazione facendo perno sulla

⁸ Alberto Magnaghi "Il progetto Locale"

cultura della tradizione per essere certi di raccogliere elementi costituenti di lunga durata, che vincano la contingenza emergenziale dell'attualità per tuffarsi nella costruzione di domani.

Di fatto il nostro impegno sarà delineare un Piano Progetto che guardi ai Cicli di lunga durata e definisce nel Territorio il proprio spazio di condensazione (tanto di soggettività quanto di programmazione).

In definitiva tre sono i nodi da sciogliere e riconnettere su nuove prospettive :

- il **Territorio**, descritto e vissuto come una spazialità viva e concreta da organizzare;
- il **“processo decisionale”**, inteso nelle forme molteplici della Democrazia partecipata e dell'autogoverno territoriale;
- gli **“attori costituenti”**, ovvero la complessità insorgente provocata dalla Comunità locale.

Laurito non è nuova a questi processi e l'esperienza della "discarica di Rizzoli" ha confermato e consolidato una condizione di rafforzamento delle identità sulle prevaricazioni ed imposizioni esterne. Tali energie possono oggi, attraverso il Piano Urbanistico, diventare complessità e proposta degli attori costituenti per un nuovo modello di auto-rigenerazione mobilitando le risorse dell'intero territorio comunale . L'evento del 2011, ha assunto rilevanza "storica"⁹, per il piccolo borgo cilentano dopo che macchia dei Rizzoli, nel comune di Laurito, viene indicato come sito idoneo per la realizzazione ex novo di una discarica. Un sollevamento popolare che si amplia all'intero territorio con incontri di Sindaci ed Amministratori, ma soprattutto l'occupazione dell'area a tutela e difesa delle proprie risorse. La protesta popolare ebbe effetto positivo e dimostrò ancora una volta, lo spirito e la consapevolezza della necessità di difendere e tutelare le proprie risorse sulle quali la comunità può fare affidamento per il proprio futuro . L'Amministrazione attuale ha proposto per "Rizzoli", un processo di riappropriazione popolare per sperimentare modelli di ricomposizione produttiva attraverso la valorizzazione di specie officinali tradizionali e campi di produzioni biologiche assistite dal BioDistretto territoriale al quale l'amministrazione ha formalmente aderito.

8.3 L'obiettivo della sostenibilità ambientale

La conoscenza e l'interpretazione dei problemi e del livello di aspettative del tessuto sociale è un passaggio fondamentale anche per l'individuazione del potenziale locale da rendere riconoscibile ai fini della salvaguardia e dello sviluppo del territorio.

Sistemi ecologici e sistemi sociali, nei risvolti di un approccio improntato alla sostenibilità dei processi, rappresentano insieme il limite decisivo per la fattibilità di piani e progetti. In base alla loro capacità di resilienza e di reazione ai cambiamenti, si determinano o meno le condizioni per una evoluzione bilanciata e un progresso autoregolato, su cui si fondano i noti principi di Agenda 21. I punti di forza del territorio di Laurito e dell'intera macroarea cilentana, li abbiamo già evidenziati in precedenza e sono ben noti: la riconosciuta qualità delle risorse paesistiche e

⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Laurito>

ambientali; l'elevato potenziale produttivo agricolo e agroalimentare; la crescente notorietà dell'area nei circuiti turistici regionali, ma anche nazionali e internazionali. In riferimento agli obiettivi generali delineati, la pianificazione del territorio comunale nella prospettiva di creare le condizioni per la fattibilità di iniziative finalizzate allo sviluppo locale e alla sua sostenibilità, potrà puntare prioritariamente ad interventi di riorganizzazione degli ambiti produttivi locali, manifatturieri, artigianali, agricoli, e delle relative infrastrutture di servizio, materiali e immateriali, tenendo conto delle criticità ambientali e insediative, evidenziate nei precedenti capitoli, nonché della necessità di attivare innovativi e necessari contesti di relazione e di scambio a scala locale e comprensoriale. A ciò potrà collegarsi anche il valore aggiunto della multifunzionalità, quale potenzialità di supporto all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio. In tal senso, una strategia di supporto alla crescita strutturale dell'economia locale, può essere proprio quella già citata delle reti di nuovi produttori di economie di scala, cioè di una rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra operatori locali e non, non necessariamente formalizzati, in grado di attivare forme cooperative di settori anche differenziati (produzione, commercio e servizi) volte alla condivisione di costi e rischi su progetti di sistema e/o di filiera per settori innovativi e tradizionali emergenti. Le reti possono attivare, infatti, quelle forme di economia di scala, di agglomerazione, di scambio e di migliore circolazione delle conoscenze e delle competenze tipiche dei cluster produttivi locali attivando di fatto forme di sviluppo sostenibile e creativo.

8.4 Obiettivi del sistema territoriale: opportunità, servizi e infrastrutture

Per il recupero di una prospettiva locale economica e sociale, di cui dovrà farsi carico il nuovo piano urbanistico di Laurito e i relativi progetti prioritari, bisognerà operare facendo scelte in grado di favorire il loro perseguimento ed attuazione nello scenario della sostenibilità e della volontà gestionale ed amministrativa.

Censire nuove risorse, mettere a disposizione **scenari e prospettive**, proporre nuove modalità di uso e valorizzazione del patrimonio **dinamizzare nuovi processi di mobilità e attrattività** locale implementando produttivamente nuove suggestioni, passioni e unicità alimentate da volontà e curiosità, favorendo lo scambio e l'uso amplificato del PATRIMONIO (pubblico e privato) che in quanto tale deve rendere nuove ricchezze e offrire nuove prospettive.

Le soluzioni fin qui ipotizzate possono concorrere anche alla necessità di incrementare la dotazione di spazi, strutture e servizi ad uso pubblico, funzionali alla pianificazione e per gli obiettivi di riqualificazione e riequilibrio insediativo. In questa ottica un luogo di concentrazione ed azione per il suo valore storico e identitario sarà il **CENTRO STORICO DI LAURITO** (dal quale promana vitalità e futuro a partire dalla piazza da dove "Ugo Marano" ha lanciato il messaggio valoriale e territoriale della "Città del Parco" genesi di tanta progettualità territoriale).

Ripartire dal centro storico per la integrazione di servizi, prossimità e attrazioni con nuova accessibilità e nuova disponibilità allo scambio e all'uso anche temporaneo (delle cantine, come delle residenze, delle piazze, degli slarghi e vie come degli orti e giardini, degli impianti come

delle fontane con accordi pubblico privato (di scambi per manutenzione e rigenerazione), ad esempio, potrà consentire anche lo svolgersi, a costi minimi, di attività di promozione e sostegno alla rete locale produttiva e creative di nuove offerte attrattive ed originali per lo svago e il tempo libero, (e nelle principali feste dell'anno come in estate) implementando un turismo culturale con politiche e strumenti di animazione a supporto alle attività economiche locali e alla loro diversificazione, a cui va associata l'opportunità di ampliare la disponibilità di servizi ricettivi e ricreativi, nelle diverse soluzioni possibili, valorizzando prioritariamente l'esistente tessuto di accoglienza e ospitalità.

In questa ottica l'Amministrazione Comunale è intenzionata ad un **Piano di Azione coordinato per il Centro Storico** (con incentivi e fiscalità di vantaggio) che mobiliti risorse umane e culturali ma soprattutto risorse economiche pubbliche e private con strumenti di contrattazione avanzata per una RINASCITA vitale e produttiva che ricorra anche alla edilizia economica come strumento di **rigenerazione urbana**. In questo scenario l'ipotesi preliminare è proporre una **"manifestazione d'interesse di garanzia"** all'adesione di un nuovo modello di scambio del patrimonio per la rigenerazione del tessuto produttivo esistente e la sua innovazione nella mobilità, produttività e vitalità.

La valorizzazione del patrimonio territoriale a partire dalla costruzione di 'statuti dei luoghi' da parte delle municipalità diviene, in questo modello, la condizione necessaria per la produzione di nuova ricchezza. Questo approccio trova il suo referente concreto nell'esistenza di un **multiverso di "energie da contraddizione"**¹⁰ sociali, istituzionali, economiche e culturali, che già praticano nuove relazioni di cura dell'ambiente e del territorio, nuove forme di comunità, di economia solidale, di ricostruzione dello spazio pubblico.

8.5 Obiettivo innovazione: scambi culturali e autoproduzione

"Innovare per Intraprendere" è la filosofia di azione del Piano. Già secondo Schumpeter, l'imprenditore è soprattutto un innovatore, ma mai prima di oggi ciò è apparso più evidente: la globalizzazione, la convergenza delle tecnologie, l'evoluzione degli stili di vita, hanno indotto nelle imprese, come in tutte le istituzioni dell'economia, della società e dei territori, un continuo processo di innovazione, in cui la capacità di intercettare, interpretare e strutturare la conoscenza aumenta di pari passo con la flessibilità organizzativa e finanziaria e con la consapevolezza dell'interdipendenza con gli altri attori dell'ecosistema. Diminuisce la differenza tra impresa strutturata e iniziative individuali, in cui singole persone si sentono chiamate a interpretare una realtà complessa e mutevole, oltre a coltivare le proprie competenze e le proprie relazioni. Corrispondentemente, i policy-maker saranno interpreti di indirizzi strategici, aperti a opportunità emergenti, uscendo da settori o ruoli predeterminati. La contemporanea generazione di spin-off e start-up emerge come modalità di adattamento del sistema economico a scenari in trasformazione, in cui le eredità storiche sono importantissime, ma richiedono di essere ripensate e riproposte in nuove forme. Questa prevalenza dell'innovazione va di pari passo con una

¹⁰ Alberto Magnaghi "Progetto locale"

rinnovata attenzione al significato e al **valore dei territori come “nodi” di conoscenza**. Quali sono i luoghi della conoscenza in un’economia ormai da essa dominata? Non più tanto i contenitori-azienda (con le rispettive organizzazioni), e neppure le reti globali omologate e omologanti, ma ecosistemi complessi, come **i territori, in cui la storia ha sedimentato specifici “genii loci”**, che permettono capacità di interpretazione originali e destinate a essere valorizzate nelle reti globali. La nota frase *"Think globally, act locally"*, oggi può essere rovesciata: **"Think locally, act globally"**, “Pensa localmente e agisci globalmente”, nel senso che la connessione locale – globale non avviene più secondo standard basati su una visione unificata del mondo, ma si avvale della diversità culturale degli infiniti “loci” con le loro molteplici “conoscenze situate”.

Gli esperimenti di questa scorsa estate 2014 a Laurito sono la dimostrazione di un multiverso avanzato di **"energie da contraddizione"**. Difatto sia la Summer School organizzata dall’Ordine dei Geologi della Campania, che il Workshop *‘Net is more, pratiche di rete nei territori in transizione’* organizzato dall’agenzia Aste & Nodi hanno evidenziato come il territorio sia il luogo di scambio e rigenerazione di contraddizioni e ricostruzione di modelli che le grandi agglomerazioni non riescono più a sostenere. L’ospitalità in un laboratorio attivo a cielo aperto è il luogo di scambio e produttività di un nuovo modello di rapporto tra le dinamiche della “velocità” dei sistemi globalizzati e della esigenze “slow” di sistemi ecologici fortemente localizzati. Tali esperienze sono da consolidare, rilanciare ed ampliare ad altri settori con la partecipazione attiva delle realtà umane e culturali di Laurito in modo da intescambiare sempre di più conoscenze e competenze a disposizione della nuova stagione di protagonismo e valorizzazione dell’innovazione e produttività.

9. SCENARI DI RIFERIMENTO ECONOMICO E POTENZIALITÀ DEI SETTORI MULTIFUNZIONALI

9.1 Comparto agricolo

Per quanto concerne gli scenari che si prospettano per il sistema economico locale, alcune valutazioni meritano in primo luogo il comparto agricolo da considerarsi centrale per il comune di Laurito, tanto quanto è ritenuto fondamentale per il sistema locale e dell’intero Cilento, dalla programmazione regionale e provinciale.

Lo sviluppo agricolo della provincia di Salerno è trainato prevalentemente dalle produzioni orticole e zootecniche, ma assumono una rilevanza crescente altre attività economiche, alcune trasversali come ad esempio le produzioni tipiche e di qualità, altre invece caratteristiche del nuovo ruolo economico, ma anche sociale, che l’agricoltura sta assumendo nell’ambito dello sviluppo rurale. In quest’ultimo caso ci si riferisce in particolare alla multifunzionalità in agricoltura e alle sue molteplici forme, dall’agriturismo alla bioenergia, passando per le attività di rigenerazione in prodotti agroalimentari e l’artigianato produttivo.

Da un punto di vista tecnico, al termine produzioni agricole di qualità si associano solitamente i prodotti certificati con riconoscimento comunitario che in Campania rappresentano uno scenario in continua evoluzione, testimoniando, da una parte, la dinamicità del sistema agroalimentare regionale e, dall’altra, l’interesse crescente da parte delle organizzazioni di

produttori nei confronti degli strumenti di valorizzazione commerciale. Alla data attuale, come evidenzia un recente studio di settore della CCIAA di Salerno, le produzioni agricole ed agroalimentari campane oggetto di tutela in base ai sistemi di protezione nazionali e comunitari sono costituiti da 8 DOP, 8 IGP, che collocano la Campania al quinto posto della classifica italiana per le produzioni agroalimentari di qualità dietro Emilia-Romagna (27), Veneto (26), Lombardia (21) e Toscana (20). A questi prodotti si aggiungono, inoltre, i 33 vini con marchio DOC, DOCG e IGT, senza considerare che esiste un ampio paniere di prodotti che sono in corso di registrazione presso l'Unione europea godendo della protezione transitoria nazionale. Si tratta di numeri di una certa rilevanza che consolidano il binomio prodotto-territorio esistente a livello regionale contribuendo, inoltre, a consolidare il ruolo di leader dell'Italia per numero di produzioni registrate a livello europeo (194 tra DOP, IGP e STG).

A livello regionale, considerando le singole tipologie di prodotto, si evince che il segmento più significativo è rappresentato dai prodotti ortofrutticoli e cerealicoli, seguito da quello dell'olio di oliva. Passando a considerare le specificità provinciali, emerge che la provincia di Salerno è leader indiscussa per le produzioni di qualità, con una incidenza sul totale regionale del 44%, seguita dalla provincia di Napoli con il 24%. Si tratta sicuramente di un dato che testimonia l'identità culturale ed il radicamento locale delle produzioni di qualità a livello provinciale. Tuttavia le denominazioni di origine non sono di per sé degli strumenti di commercializzazione, per cui, al fine di valorizzare le eccellenze locali, gli operatori del settore dovranno iniziare ad affrontare strategie di associazionismo e di branding.

I principali obiettivi delle politiche a sostegno del settore in Campania riguardano lo sviluppo di iniziative nei settori più dinamici, l'innovazione di processo e di prodotto e l'aumento di competitività e capacità produttiva. Tra i molteplici strumenti di finanziamento a disposizione delle imprese agroalimentare campane sono ancora operative le forme di finanziamento pubblico e le iniziative che rivestono importanza maggiore in termini di sovvenzione alle imprese ed incremento occupazionale, segnatamente: finanziamenti POR FESR 2007-2013; progetti di filiera; interventi a supporto del sistema agroalimentare. Anche la nuova programmazione europea 2014-2020, assegna al settore agricolo una rinnovata centralità, puntando all'obiettivo della "manutenzione e sviluppo del paesaggio", attraverso temi che riguardano: acqua, agricoltura, energia, ruralità e accoglienza, per l'integrazione e la crescita locale. In tal senso va considerata la necessità di operare un salto di scala organizzativo dei Sistemi Territoriali Locali e delle Regioni Ecologiche del Cilento, dal momento che il coordinamento delle politiche macroeconomiche per la crescita, passa attraverso la concentrazione dei fondi strutturali su poche priorità coerenti con gli obiettivi di Europa 2020 e le nuove Macroaree Europee, quali scenari di riferimento per attuare la politica di coesione.

L'adesione del Comune al BioDistretto Cilento¹¹ è una innovazione straordinaria di scambio e prospettiva da ricomporre sull'intero territorio comunale come modello di integrazione delle

¹¹ Un Bio-distretto è un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio). Nel Bio-distretto, la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, per raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali.

politiche multifunzionalità in agricoltura promanate dal decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", applicando norme e prospettive¹² di inedita cooperazione pubblico privato, ampliate nei recenti decreti, "Terre vive" già approvato e "Campolibero" approvato al Senato (un piano di azioni e misure in favore dell'agroalimentare italiano, n.d.a.), che si inseriscono nel piano che il Governo sta portando avanti nell'agroalimentare e si coordina con le azioni di finanza agevolata come i mutui a tasso zero per i giovani e la detrazione del 19% per l'affitto di terreni da parte degli under 35" oltre naturalmente al nuovo PSR della Regione Campania.

9.2 Settore manifatturiero e artigianale

Per quanto concerne il settore manifatturiero e artigianale, come si evince dai dati 2010 della CCIAA di Salerno, il 43% delle imprese artigiane opera nel settore dei servizi, il 31,4% nelle costruzioni, il 24,5% nell'industria manifatturiera ed il rimanente 1% negli altri comparti produttivi. Rispetto ai corrispondenti valori medi nazionali, la provincia di Salerno si contraddistingue dunque per una più spiccata terziarizzazione delle attività artigianali. Il che è confermato dall'elevata percentuale di aziende dedite alla riparazione di autoveicoli e motocicli (10,2%), ai trasporti e magazzinaggio (6,2%), alla ricezione e ristorazione (4,6%) e soprattutto all'erogazione di "altri servizi alle famiglie" (17,2%); settore, quest'ultimo, che comprende un'ampia gamma di attività soggette spesso ad autorizzazione e svolte con tecniche

¹² Art. 14

Contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni

1. Le pubbliche amministrazioni possono concludere contratti di collaborazione, anche ai sensi dell'articolo 119 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con gli imprenditori agricoli anche su richiesta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, per la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali.
2. I contratti di collaborazione sono destinati ad assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale, anche attraverso la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici, biologici e di qualità, anche tenendo conto dei distretti agroalimentari, rurali e ittici.
3. Al fine di assicurare un'adeguata informazione ai consumatori e di consentire la conoscenza della provenienza della materia prima e della peculiarità delle produzioni di cui al commi 1 e 2, le pubbliche amministrazioni, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura, possono concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino nell'esercizio dell'attività di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale.

Art. 15

Convenzioni con le pubbliche amministrazioni

1. Al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio, le pubbliche amministrazioni possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli.
2. Le convenzioni di cui al comma 1 definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere, nel rispetto degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche. Per le predette finalità le pubbliche amministrazioni, in deroga alle norme vigenti, possono stipulare contratti d'appalto con gli imprenditori agricoli di importo annuale non superiore a 50 milioni di lire nel caso di imprenditori singoli, e 300 milioni di lire nel caso di imprenditori in forma associata.

prevalentemente manuali (parrucchieri, barbieri, estetisti, ecc.). Dai dati camerali, osservando la dinamica dei primi tre trimestri del 2010 (rispetto al consuntivo 2009), a fronte di una ulteriore contrazione della base imprenditoriale, pari al -0,7%, che coinvolge quasi tutti i macrosettori artigiani, si distinguono favorevolmente le attività ricettive (alloggio e ristorazione; +2,6%) e le agenzie di viaggi e noleggio (+4%). Nel dettaglio delle attività produttive, tuttavia, emerge uno spiccato dinamismo per le imprese attive nel comparto agroalimentare (+12,9%), della fabbricazione della carta (+8,3%), dei prodotti chimici (+4,5%) e della riparazione e manutenzione (+10,8%). Tra le attività terziarie si distinguono per dinamismo imprenditoriale alcuni comparti come pubblicità e ricerche di mercato: 5,3%, servizi per edifici e paesaggio (+6,4%) ed altre attività di servizio alla persona (+1,1%).

Nel contesto delle analisi effettuate dalla CCIAA emergono, in particolare, le complessità evidenziate dalle imprese riguardanti il rapporto con la Pubblica Amministrazione e la contestuale assenza, sul territorio locale, di una adeguata dotazione infrastrutturale, dotazione che si estende anche alle reti immateriali inerenti i processi di comunicazione. Tra i principali ostacoli di natura esterna si evidenziano, infine, le difficoltà a reperire le professionalità richieste, nonché nel controllo dei prezzi/costi ed una non adeguata conoscenza del mercato.

Dalle analisi si conferma il dato che le imprese artigiane costituiscono una realtà di tutto rilievo del sistema produttivo della provincia di Salerno, affermandosi quali depositarie di conoscenze e capacità professionali che rappresentano un patrimonio imprescindibile per la promozione dello sviluppo economico locale. Alla luce di tali considerazioni, emerge, per il settore artigiano delle diverse aree della provincia, Cilento incluso, l'esigenza di promuovere, a favore dell'artigianato specie artistico e tradizionale, politiche di promozione, valorizzazione e competitività, nell'ottica di realizzare un percorso di sviluppo locale. Le difficoltà dell'artigianato, infatti, sono quelle tipiche delle piccole imprese ed investono l'intera economia locale. Tali considerazioni indicano come, anche per il settore, occorra sostenere il sistema economico attraverso una maggiore propensione all'aggregazione, alle reti di impresa ed all'associazionismo. In altri termini, una maggiore competitività dell'artigianato, nonché dell'economia locale, deve passare attraverso una maggiore solidità delle relazioni che intercorrono tra le imprese.

L'aspetto della multifunzionalità caratterizza anche il settore artigianale con lo svolgimento di attività plurime che si possono manifestare attraverso attività miste artigianali e commerciali, o la presenza di due o più attività di natura artigiana nella medesima impresa (attività promiscua). Nel primo caso l'attività commerciale risulta complementare rispetto a quella artigiana, mentre nella seconda ipotesi, l'esercizio di due o più attività artigiane nella medesima impresa, facente capo ad un unico titolare, si riferisce alla natura delle diverse attività e alla loro eventuale integrazione e/o affinità. Anche in questo caso proposte ed iniziative emergenti potranno essere accompagnate da accordi pubblico private nell'ambito delle possibilità di implementare azioni di fiscalità di vantaggio e assistenza all'innovazione.

9.3 Terziario e turismo

Per quanto concerne specificamente il settore dei servizi, vengono considerati di particolare interesse per l'area i segmenti dei servizi alla persona e socio-assistenziali, servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo. Il settore dei servizi alla persona e socio assistenziali, nel contesto dell'attuale crisi economica e occupazionale, svolge sempre più una importante funzione anticiclica conseguente all'invecchiamento della popolazione, ai processi in atto di deospitalizzazione e alla modifica delle strutture familiari. A fronte di tali fenomeni cresce il fabbisogno di intervento delle famiglie con un significativo aumento della domanda di prestazioni dedicate (domestiche, sociali, sanitarie, ecc.), destinata a crescere ulteriormente. La riduzione della capacità finanziaria degli enti pubblici locali ad offrire prestazioni adeguate alla crescente domanda di servizi territoriali di assistenza, configura l'opportunità di una evoluzione dei modelli organizzativi e la progettazione di attività in tema di servizi alla persona, al fine di creare un sistema integrato di offerta (imprese qualificate, cooperative sociali, ecc.) anche con il parziale sostegno di risorse pubbliche, capace di favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro tra le famiglie e gli addetti all'assistenza familiare e ai servizi alla persona, favorendo la professionalizzazione e l'inserimento di giovani nel mercato del lavoro nonché di quei lavoratori esclusi dagli altri settori produttivi a causa della crisi economica attuale.

Tale inserimento può riguardare anche il settore dei servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo. Il settore è connesso ai processi in atto localmente che puntano alla valorizzazione del territorio cilentano e del sistema di risorse diffuse culturali, naturalistiche e paesaggistiche, enogastronomiche, salutistiche, ecc.. I servizi riguardano la presenza di visitatori nel territorio, in lenta ma progressiva crescita, l'accoglienza, i servizi per la fruizione dei luoghi e del contesto territoriale di riferimento e l'erogazione di servizi avanzati e complementari. Ciò valorizzando il contesto territoriale di riferimento, incentivando la partecipazione del capitale privato ed in particolare dei consorzi di operatori, promuovendo anche forme di partenariato pubblico-privato. Il turismo dell'area, concentrato nella stagione estiva, interessa prevalentemente la fascia costiera cilentana, collegato alle attività balneari. Qui il territorio vanta un buon numero di strutture ricettive dalle quali risulta un movimento turistico di un certo interesse negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Molte aspettative di miglioramento sono riposte nella realizzazione delle iniziative avviate a sostegno di privati e della pubblica amministrazione per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di fruizione delle risorse locali storiche, ambientali e insediative. A ciò potrà contribuire la prevista realizzazione di infrastrutture e servizi a forte connotazione agroambientale per le aree interne, che potrà consentire la definizione di un'offerta di attività e servizi altamente innovativa per il territorio interessato e l'intero bacino cilentano. Ulteriori considerazioni a tal proposito riguardano la possibilità di incentivare attività e servizi nel campo della produzione artistica, in tutte le sue espressioni (musica, cinema, teatro, arti figurative, eventi, ecc.), che possano interagire con l'elevata qualità paesaggistica del contesto locale. Esperienze sperimentate con successo, come quelle della Public Art o della Land Art, oltre a fungere da "attrattori", hanno aperto un dialogo tra artisti e cittadinanza e sono riusciti a far percepire l'arte come servizio pubblico. E'

da segnalare a tal proposito, oltre alla presenza delle risorse storiche e naturalistiche già citate precedentemente, l'esistenza di associazioni che operano per la promozione della cultura tradizionale locale, a cui si collegano periodicamente eventi rievocativi e di folklore. D'altra parte la componente di integrazione che caratterizza il settore dei servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo si evidenzia con il collegamento agli altri comparti progettuali che hanno interessato e interesseranno l'area vasta provinciale e del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Tra questi coesistono interrelazioni evidenti relativamente sia alla natura dei beni e dei servizi offerti, sia alla domanda complessiva (interna ed esterna) da soddisfare, riguardante la dotazione nell'ambito territoriale di spazi e attività per la fruizione, lo sport e il tempo libero, l'informazione culturale, l'agricoltura, il commercio, i servizi di rango superiore, ecc.. E' anche per questa ragione che, in realtà, più di altri il comparto dei servizi per la cultura, il tempo libero e il turismo copre una domanda territorialmente estesa ad un ambito che va oltre la dimensione locale. A tal proposito l'esperienza di ospitalità per istituti di studio e ricerca come i workshop organizzati questa estate sono un target straordinario sperimentato e da tenere come riferimento puntuale e possibile nelle proposte sul settore che implementa reti di qualità e accordi per i "turismi" nel Comune di Laurito che primo tra tanti sta sperimentando modelli concreti veicolandone la fattibilità e produttività.

9.4 Mobilità e fruizione

La proposta di Preliminare prevede una **nuova viabilità trasversale** (rafforzando quella esistente) che faccia perno sul collegamento della variante in corso di realizzazione nel comune di Montano e svincoli il Centro sia per motivi di sicurezza pubblica che di assetto urbanistico con sistemi semplici ed economici di mobilità trasversale (grimaldine e monorotaie).

Altro asse fondamentale è il potenziamento di una **nuova viabilità longitudinale** (rafforzando quella esistente) che faccia perno sui due attrattori naturalistici "il rifugio" in montagna e il "parco naturalistico" in territorio comunale funzionale a d un vivaio produttivo di piante autoctone, medicinali e delle antiche fruttifere della biodiversità territoriale.

tali potenziamenti di viabilità esistente puntano non solo alla riqualificazione degli assi viari, ma soprattutto alla creazione di modelli di "green way" integrate nel tessuto rurale preesistente con punti di sosta e attività di vicinato con la creazione di luoghi di sosta e benessere innanzitutto per i residenti (anziani, bambini e adulti) che ritrovino il gusto della fruizione del patrimonio culturale e naturale valorizzando gli itinerari esistenti e promossi dalla Pro Loco nelle "domeniche insieme" e la eventuale e collegata fruizione turistica (con attenzione ai diversamente abili).

I TEMI STRATEGICI DEL PIANO

Il processo di pianificazione avviato a Laurito ha fatto emergere già nella fase di confronto sul Documento preliminare di Indirizzi Strategici, presentato il mese di febbraio 2012, alcune tematiche di riferimento per la costruzione delle azioni del piano, così come emergono dalla riflessione sugli esiti delle analisi del Quadro Conoscitivo, in particolare delineando i seguenti tre ambiti strategici di intervento:

- PARTECIPAZIONE TRA OPPORTUNITÀ E FUTURO
- COESIONE SOCIALE E INNOVAZIONE ISTITUZIONALE
- PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE

Tali ambiti sono stati inquadrati come:

- tematiche individuate sulla base della analisi e della valutazione delle criticità e degli obiettivi analizzati;
- problematiche complesse e diversificate tra loro interconnesse che coinvolgono una pluralità di soggetti.

A ciascuno degli ambiti individuati è sottesa una visione strategica che il piano propone di perseguire, attraverso azioni e progetti specifici da attuare in un orizzonte temporale di breve, medio e lungo periodo. Nella fase successiva al processo di consultazione pubblica, gli approfondimenti sugli ambiti strategici proposti consentiranno di apportare un contributo decisivo in base:

- alla costruzione di visioni e scenari condivisi;
- alla condivisione di obiettivi;
- alla selezione di progetti e azioni per il perseguimento degli obiettivi.

10.1 PARTECIPAZIONE TRA OPPORTUNITÀ E FUTURO

La visione proposta punta su **un processo che dalla partecipazione evolve verso la produzione sociale di piano, fino alla produzione sociale del territorio**, questo concetto di “produzione sociale del territorio” diventa fondamentale anche per ricostruire FIDUCIA verso la componente amministrativa attore artefice di un rinnovamento amministrativo nella gestione dei rapporti pubblico privati orientati ad attivare una produzione sociale del piano nel rispetto aspettative dei cittadini, entrambi capaci di mettere in moto un meccanismo virtuoso di creazione di relazioni sociali che, appunto, producano Comunità (e Territorio).

Nell'ambito territoriale si tratta invece di definire interventi capaci di qualificare il ruolo e il rango di Laurito in riferimento ai poli di Vallo della Lucania e della costa, e all'area vasta cilentana, e sviluppare una qualità dell'abitare diffusa nel territorio comunale considerando la specificità e la caratterizzazione dei luoghi e della popolazione residente. La qualificazione della residenzialità nelle sue diverse forme, comprese quelle turistiche, giovanili e di studio, dell'housing sociale, ecc., sia di iniziativa privata che pubblica, dovrà essere arricchita da funzioni e servizi di supporto in grado di interpretare le esigenze differenziate del sistema sociale e produttivo locale e sovralocale, centrando l'obiettivo di un esperimento innovativo e

fortemente concentrato sul ruolo e nuove funzioni del Centro Storico di Laurito. Le problematiche precedentemente evidenziate mettono in luce diversi ambiti di intervento su cui concentrare l'attenzione del piano strategico, attraverso azioni e progetti capaci di:

1. definire l'assetto e il disegno urbano di Laurito qualificando la residenzialità del centro e le relazioni interne ed esterne;
2. garantire la necessaria accessibilità ai servizi sia pubblici che privati, ampliando e qualificando la mobilità interna per Laurito e per l'area vasta cilentana;
3. mobilitare l'intero territorio comunale nelle risorse naturale, rurale e culturale, favorendo l'uso del patrimonio pubblico;
4. Attivare in ogni fase del processo di pianificazione, o il coinvolgimento della società locale.

10.2 COESIONE SOCIALE E INNOVAZIONE ISTITUZIONALE

Coesione sociale e innovazione istituzionale rappresentano le due facce della stessa medaglia: la capacità della comunità locale a rinnovare la propria comune identità riconoscendosi nei valori contemporanei che esprime il territorio di appartenenza. A tal fine la principale strategia proposta per Laurito, oltre a quanto indicato precedentemente in termini di SPERIMENTAZIONE, è quella di attivare forme di COPIANIFICAZIONE a livello interno comunale, con il coinvolgimento di cittadini e attori locali, oltre che a scala comprensoriale attivando forme di collaborazione tra i Comuni. L'obiettivo è quello di ridurre la frammentazione sociale e istituzionale, attivando opportune forme di collaborazione interistituzionale e di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini al processo di pianificazione avviato.

Tale approccio potrà far emergere anche nuovi progetti sugli stimoli già prima evidenziati che, in un più opportuno inquadramento d'area vasta, potranno sostenere più efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio e della rete ecologica diffusa, nonché lo sviluppo di forme collaborative per le attività produttive e nei servizi. Tutto ciò praticando un percorso di rinnovamento amministrativo e di rilancio dei contenuti e dei metodi della governance, realizzando cioè processi di copianificazione, infrastrutturazioni compatibili e di sviluppo locale sostenibile, capaci di invertire i processi di spopolamento che determinano criticità e rischiano di compromettere lo stato di qualità ambientale, principale risorsa del territorio.

Il processo di pianificazione, attraverso il coinvolgimento della società locale, potrà far emergere anche la necessità di ampliare attrezzature e attività per favorire l'aggregazione sociale e per supportare una rinnovata capacità pubblica e pubblico-privata di rispondere alla crescente domanda sociale di più qualificate prestazioni.

10.3 PER UNA CRESCITA SOSTENIBILE

La strategia proposta per il sistema delle attività economiche e produttive è quella di promuovere la sostenibilità delle attività tradizionali agricole e artigianali e, nel contempo, supportare quelle forme di innovazione dei processi interni ed esterni, capaci di accompagnare anche il riequilibrio degli altri settori produttivi, del commercio e, soprattutto, dei servizi.

L'innovazione è identificata essenzialmente nella costruzione di una rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra imprese locali e nel promuovere lo sviluppo di relazioni, settoriali e intersettoriali con il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio, in grado di fornire economie esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole imprese locali. L'obiettivo di rilanciare e riequilibrare il sistema economico locale si collega anche all'opportunità di considerare il valore aggiunto della multifunzionalità, quale potenzialità di supporto all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio, in grado di diversificare le attività interne e di attivare forme cooperative più idonee ad affrontare investimenti in settori innovativi e mercati in crescita. Particolare attenzione per i soggetti portatori d'interesse, potrà suscitare la creazione e il sostegno a una rete locale di strutture e servizi per il tempo libero e il turismo, a cui associare l'opportunità di ampliare la disponibilità di servizi ricettivi e ricreativi, anche tenendo conto delle politiche di qualificazione e ampliamento delle forme di residenzialità che potranno riguardare il settore dell'accoglienza.

10.4 I LABORATORI TEMATICI, SCAMBI DI IDEE E CONFRONTI CON REALTÀ ESTERNE

Le azioni per sostenere gli indirizzi generali delineati, potranno inquadrarsi anche nell'ambito di laboratori tematici utili alla rilettura delle dinamiche e delle tendenze dello sviluppo territoriale, considerate anche dal punto di vista della sostenibilità dei modelli insediativi adottati.

Tali iniziative in via sperimentale (Workshop, Corsi e Cooperazioni Istituzionali), stanno già interessando vari settori dell'economia locale (castanicoltura) e alimentano un confronto utile e proficuo per accrescere le competenze e le capacità di condivisione dei processi. Tali esperienze stanno dando i loro frutti e vengono assunti come occasione per rileggere e riconsiderare obiettivi ed azione che il PUC intende proporre e promuovere.

I laboratori tematici potranno reinterpretare le istanze di rigenerazione del territorio secondo nuovi strumenti e regole adeguate, ma soprattutto formulare in maniera innovativa approcci e visioni in modo da consentire una nuova flessibilità nella valutazione dei progetti, sulla base di nuovi parametri di sostenibilità. D'altra parte la pianificazione urbanistico-ambientale richiede una rinnovata strumentazione, circa la formazione delle previsioni insediative (residenza, produzione, servizi, infrastrutture) e la loro realizzazione, che concorra ad un miglioramento complessivo della qualità del progetto urbanistico-territoriale, della dotazione infrastrutturale e di servizio, della qualità edilizia, compresi gli aspetti storici e identitari e di fruibilità culturale. L'assunzione dell'approccio-laboratorio aperto, oltre a rispondere all'esigenza di **SPERIMENTAZIONE**, potrà inoltre consentire di identificare e promuovere, strumenti e buone pratiche che possono contribuire alla realizzazione degli obiettivi di "qualità territoriale".

10.5 CONSULTAZIONE E SOSTENIBILITÀ

L'integrazione delle previsioni di piano urbanistico, su scala comunale e/o sovracomunale, alla luce di adeguate informazioni, dovrà realizzarsi prioritariamente attraverso percorsi partecipativi e inclusivi della popolazione, oltre quelli già avviati con una prima conferenza

pubblica in occasione della presentazione del documento strategico, con il presente preliminare saranno consegnati questionari alle famiglie e alle imprese per valutare idee proposte e prospettive. Il processo di redazione del PUC integrato con le procedure di VAS, infatti, richiama la necessità di un coinvolgimento strutturato di soggetti diversi dall'Amministrazione competente della elaborazione del PUC. Tali soggetti comprendono Enti Pubblici locali e sovralocali e il pubblico nelle sue diverse articolazioni. Ciascun soggetto può apportare al processo complessivo un contributo di conoscenza e di identificazione dei problemi e delle potenzialità.

Per quanto riguarda specificamente la procedura di VAS, quest'ultima come è noto, è un processo interattivo da condurre in parallelo con la formazione del Piano, allo scopo di:

- indirizzare le scelte verso obiettivi coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile;
- integrare in modo sistematico e partecipativo le considerazioni di carattere ambientale.

La VAS, dunque, rappresenta un insieme di passaggi logici per organizzare la preparazione del piano, approfondendo l'analisi e la valutazione degli aspetti ambientali e restituendo i risultati in un apposito documento, il Rapporto Ambientale (RA), che accompagna il processo di Piano.

Le attività di consultazione delle autorità con competenza ambientale e di partecipazione ed informazione dei cittadini, che costituiscono un obbligo stabilito dal quadro normativo regionale, nazionale e comunitario, sono elementi fondamentali del processo integrato di programmazione e valutazione e ne garantiscono l'efficacia e la validità. Al fine di pervenire alla costruzione di un Piano il più possibile condiviso, l'Amministrazione comunale di Laurito ha già avviato un processo partecipativo sin dalle prime fasi di elaborazione del PUC a partire dalle scuole con un concorso sulle mappe di comunità il cui vincitore ha la copertina del Piano. La predisposizione di un documento preliminare di indirizzi strategici, infatti, ha consentito un preventivo coinvolgimento di cittadini e attori locali anche su obiettivi e interventi che riguardano specificamente la riorganizzazione insediativa e lo sviluppo del territorio, (nei workshop ed eventi connessi, oltre che sulle tematiche di sostenibilità ambientale previste dalla VAS. La distribuzione di questionari consente sia di sensibilizzare la popolazione sui temi della sostenibilità ambientale e insediativa, sia di raccogliere informazioni e indicazioni utili alla valutazione delle scelte operate in questa fase e illustrate nel presente preliminare, opzioni che saranno nuovamente sottoposte a consultazione pubblica.

La valorizzazione della procedura di consultazione e partecipazione delle parti interessate e dei cittadini, all'interno del processo di pianificazione comunale e di VAS, fa sì che questo non si limiti al solo coinvolgimento degli stakeholders e non si riduca ad un ovvio impegno procedurale associato a tecniche di bilancio quantitativo. Al contrario, vuole rappresentare anche un modo per considerare, nella maniera più adeguata possibile, ugualmente la varietà delle opinioni e dei punti di vista della cittadinanza, nonché l'interazione, la concertazione e il reciproco convincimento verso politiche e programmi in grado di attivare la riorganizzazione sostenibile del territorio comunale e la fattibilità di iniziative per lo sviluppo locale.

11. QUADRO PRELIMINARE DELLE SCELTE

11.1 Primi indirizzi di assetto territoriale

Il presente piano preliminare, configura l'approccio assunto per il PUC in relazione agli obiettivi fissati dall'Amministrazione comunale nell'ambito del Documento di Indirizzi strategici per il PUC approvato in Consiglio Comunale come previsto dagli artt. 4 e 40 della L.R. 16/2004. Tale documento, costituisce parte integrante del presente Preliminare di Piano, rispetto al quale è stata consolidata la fase conoscitiva che, anche attraverso i processi di condivisione delle scelte con i cittadini, potrà consentire la definizione delle Disposizioni Strutturali del PUC (Piano strutturale) e della componente Programmatica/operativa del PUC (Piano programmatico).

Particolare attenzione è stata rivolta alle tematiche strategiche precedentemente delineate al fine di configurare un sistema generale di guida delle azioni di piano, un masterplan di riferimento utile ad individuare e supportare progetti di breve e di medio-lungo periodo, capaci di incidere positivamente sull'assetto urbano, sociale ed economico. Nell'ambito del masterplan, oltre ai riferimenti già richiamati per i settori del rischio ambientale, del riequilibrio produttivo/commerciale, della valorizzazione rurale e agricola, della fruizione sociale e turistica, ecc., sono precisati particolarmente i principi generali di rigenerazione urbana e la valutazione del patrimonio edilizio esistente, la sua consistenza e il grado di compromissione.

Per quanto concerne i principi di rigenerazione urbana, i riferimenti essenziali riguardano:

- riposizionamento e potenziamento delle centralità territoriali/urbane esistenti e potenziali;
- riqualificazione e recupero di contesti/edifici degradati/dismessi risultato di processi insediativi inadeguati;
- potenziamento del tessuto funzionale e della dotazione di servizi;
- miglioramento e diversificazione della rete infrastrutturale
- sperimentazione di modelli di accordi pubblico-privati di uso e valorizzazione del patrimonio esistente anche temporanei.

In base ai riferimenti suddetti, sono stati individuati 3 ambiti prioritari che riguardano l'intero territorio comunale distinti per vocazione e potenzialità:

- 1- Ambito ad Alta Valenza Naturalistica;
- 2- Sistema Insediativo e Produttivo
- 3- Ambito di Interesse per lo sviluppo di un Distretto Rurale.

Nell'ambito di questo assetto generale sono individuati gli ambiti di rigenerazione Integrata potenziale, il sistema delle infrastrutture esistenti e programmate, le ipotesi di valorizzazione del patrimonio boschivo sulla scorta del Piano di Gestione dei beni agro-silvo pastorali.

Particolare attenzione, nell'ottica di sviluppare modelli e strumenti di utilizzo del patrimonio "comune" è stata rivolta al censimento delle proprietà comunali che apre a nuovi scenari di innovazione amministrativa e di riequilibrio insediativo e ambientale, da collegare a criteri

d'intervento che, a seconda dei casi, potranno comportare il ricorso a **procedure perequative**, compensative, di intervento diretto, ecc., tenendo conto della necessità di adottare gli strumenti negoziali più appropriati in sostituzione dei meccanismi espropriativi, per la realizzazione delle necessarie opere pubbliche, a partire dalle urbanizzazioni primarie e secondarie oltre che degli interventi nel Centro Storico. La finalità è quella di gestire la rigenerazione insediativa secondo le modalità più idonee alla realtà sociale e culturale locale, tenendo conto che, come già si è detto in precedenza, l'obiettivo ineludibile del miglioramento delle dotazioni di standard, va affiancato ad una nuova flessibilità nella definizione e valutazione dei progetti d'intervento, tenendo conto di un quadro sempre più consolidato e diffuso di criteri e parametri di sostenibilità.

Dalla valutazione degli ambiti e delle procedure si proseguirà con il dimensionamento del piano considerando i passaggi basilari, con riferimento al quadro normativo, che comprendono:

a) l'esame della consistenza residua; b) l'indicazione delle previsioni; c) la detrazione della consistenza esistente; d) la determinazione dei parametri dimensionali; f) la qualificazione degli standard.

A tal proposito, essendo in corso di approfondimento l'analisi della consistenza residua del PRG vigente, nel presente preliminare vengono riportati i criteri e i dati relativi ai parametri dimensionali e alla qualificazione degli standard, rinviando la loro precisa e definitiva quantificazione alla conclusione delle analisi ancora in corso.

Per quanto riguarda la valutazione del patrimonio edilizio esistente, la necessaria ricognizione di quest'ultimo collegata alla redazione del piano, intercetta anche l'obiettivo di avviare il previsto rinnovamento dell'organizzazione amministrativa. Si prevede in tal senso la realizzazione di una Anagrafe Edilizia comunale, funzionale alla conoscenza e alla gestione del patrimonio edilizio esistente attraverso la sua classificazione in una apposita Scheda del Fabbricato. I dati del tessuto insediativo comunale potranno essere raccolti e gestiti in un archivio informatizzato collegato alla cartografia del piano, così da consentire il progressivo aggiornamento dei dati. Nella formulazione della scheda potranno prevedersi sia informazioni tipologico-costruttive che urbanistico- amministrative; inoltre andranno annotati i livelli di criticità e di rischio (geologico, idrogeologico, sismico, ambientale) e di vulnerabilità, specie per i fabbricati storici e rurali.

11.2 Orientamenti e criteri di elaborazione del PUC

Il piano urbanistico di Laurito è orientato essenzialmente a rigenerare una **coscienza del luogo** (di comunità) che miri a tutelare e rivalutare i beni patrimoniali comuni, ossia culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi in un processo di riordino, riqualificazione e razionalizzazione dell'esistente, a fronte di un assetto urbano disaggregato e frammentato nell'ambito di un contesto ambientale ad elevata valenza/fragilità ecologica e paesistica. Considerando i principi di rigenerazione urbana precedentemente richiamati, il presente preliminare di PUC inquadra in questa fase come ambiti di rigenerazione l'intero tessuto edificato e urbanizzato, cioè servito da infrastrutture viarie e di rete, sia orientato ad un disegno integrato di nuova mobilità e fruibilità del Patrimonio. Ciò al fine di includere in tale

inquadramento tutte le possibili aree di completamento (residenziali, produttive, commerciali e turistiche), la cui riqualificazione e riequilibrio comporterà l'incentivazione di interventi coordinati e integrati di ripristino ambientale e di mitigazione degli impatti. Questi ultimi, oltre alla realizzazione di spazi e attrezzature ad uso pubblico, verde attrezzato e orti urbani, potranno riguardare ambiti agricoli periurbani in cui risultano presenti attualmente condizioni inadeguate, che richiedono una più specifica regolamentazione produttiva.

D'altra parte le strategie di livello sovracomunale che emergono dal quadro della pianificazione regionale e provinciale (Ptr e Ptcp.) evidenziano precisi indirizzi in tal senso, a cui il PUC intende fare riferimento. In relazione al territorio urbanizzato e semiurbanizzato, le tematiche della riqualificazione e ristrutturazione urbana si impongono con crescente necessità, anche in relazione alle qualità ambientali, paesaggistiche e storiche dell'area, peraltro interessata da flussi turistici curiosi e interessati alle relazioni cultura e paesaggio. In tale quadro, il piano si incentrerà verso la riqualificazione del tessuto urbano consolidato, nonché sul riordino e lo sviluppo del territorio urbano più recente. Allo stesso tempo punterà alla riorganizzazione delle funzioni e degli insediamenti diffusi che gravitano negli ambiti periurbani e marginali ai tessuti consolidati. L'integrazione funzionale degli ambiti urbani e periurbani intende rispondere anche alla maggiore tendenza allo sviluppo delle attività del settore terziario, commercio, turismo e servizi collegati, trovando una allocazione ideale sia ai margini che all'esterno degli impianti urbani consolidati. Allo stesso modo, la riorganizzazione e la regolamentazione del territorio rurale aperto, in linea con la pianificazione regionale e provinciale e con gli scenari di riferimento della multifunzionalità per il settore agricolo, puntando a dedicare l'area a sud verso il Mingardo ad un modello innovativo di gestione rurale integrata con attrattori e dotazioni infrastrutturali che comporteranno una differenziazione ed una più precisa definizione delle classificazioni d'uso per gli insediamenti rurali e le aree intermedie, essendo queste ultime di fatto aree già oggetto di rigenerazione, prevedendo anche l'insediamento di attività misto-produttive, collegate o meno alla residenza, comunque nel rispetto dei caratteri territoriali di pregio.

Per quanto riguarda le nuove esigenze residenziali ed extraresidenziali della popolazione, il Piano farà fronte a queste ultime mediante la riqualificazione urbanistica ed edilizia dei vuoti urbani e degli spazi correlati, soprattutto nel Centro Storico, così da rafforzare anche la pluralità di funzioni e vocazioni proprie del territorio, tra cui il commercio e i servizi, nonché tutte le attività connesse allo sviluppo del tempo libero organizzato e del turismo.

12 DIMENSIONAMENTO DEL PIANO

12.1 Dimensionamento dei carichi insediativi

Il dimensionamento insediativo dei PUC è uno dei temi assegnati alla "Conferenza di piano permanente dell'Ambito identitario" attraverso una procedura che, come previsto dall'art. 58 delle NTA del PTCP, e dagli "Indirizzi per il dimensionamento del fabbisogno residenziale", allegate alle NTA, si articola nei seguenti passi:

- la Provincia, per la fase iniziale attuativa del PTCP, presenta un proprio “piano di dimensionamento per il riassetto policentrico e reticolare di ogni Ambito Identitario”, con l’indicazione di valori massimi e minimi, allegato alle NTA
- i Comuni, entro 180 giorni dall’attivazione delle Conferenze di piano permanente d’ambito, sottopongono alla Provincia, la proposta di dimensionamento insediativo comunale, elaborata in conformità ai criteri operativi dettati nella III parte delle NTA e nella allegata scheda per il “dimensionamento del fabbisogno residenziale” (art. 58, comma 5).

La proposta di dimensionamento è basata su due componenti:

- il fabbisogno pregresso e aggiuntivo (elaborato ai sensi degli artt.124 e 125 delle NTA), secondo il modello di calcolo illustrato nel documento regionale “La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP”,
- la strategia di sviluppo individuata per il proprio territorio.

In fase di dimensionamento del fabbisogno residenziale, i Comuni dovranno includere tutte le categorie residenziali e le tipologie di intervento, con attenzione alla quota di housing sociale, nella misura di cui alla DGR n.572/2010, quale elemento altamente qualificante e premiale. In caso di mancata presentazione del documento nei termini previsti dal comma 5, la proposta di dimensionamento insediativo comunale verrà effettuata di ufficio (art. 58, comma 7)

- nei successivi 60 giorni la Provincia, sulla base delle proposte dei singoli Comuni e della proposta di dimensionamento d’Ambito come definita nelle schede per il “dimensionamento del fabbisogno residenziale” allegate alle NTA, procederà ad elaborare una ipotesi di ripartizione del carico insediativo ai fini della redazione dei piani urbanistici comunali (art. 58, comma 8)
- l’ipotesi sarà sottoposta ai lavori della Conferenza d’ambito (art. 58, comma 8)
- al termine della procedura si perverrà al Piano di Dimensionamento d’Ambito soggetto a revisione quinquennale
- la scheda per il dimensionamento del fabbisogno residenziale allegate alle NTA sarà aggiornata con cadenza massima quinquennale. La scheda aggiornata sarà approvata dalla Provincia e sostituirà la precedente senza che ciò comporti variante al PTCP.

Il PTCP adotta per l’intero territorio provinciale la stima del fabbisogno abitativo al 2019 effettuata dalla Regione Campania e esposte nel Documento “La stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP” che tuttavia, come esplicitato dal documento stesso, “vuole identificare, più che una quantificazione “esatta” della domanda abitativa presente e futura, un ordine di grandezza, possibilmente realistico, del fabbisogno insediativo che l’Amministrazione regionale e le Amministrazioni provinciali si troveranno a dover affrontare nei prossimi anni e a cui le politiche pubbliche dovranno in qualche modo rispondere”.

La Provincia ha provveduto alla ripartizione per Ambito Identitario del carico provinciale individuato dal documento Regionale sopra citato, quale proposta da sottoporre ai lavori delle Conferenze d’Ambito.

Tale ripartizione è stata effettuata tenendo conto:

- del dimensionamento complessivo elaborato dalla Regione Campania per il periodo 2009-2019,
- delle risultanze della Analisi Socio Economica allegata alla Relazione del PTCP
- dei dati demografici ISTAT 2009 relativi alla popolazione ed alle famiglie,
- dell’assetto territoriale complessivo relativo alla vigente pianificazione paesaggistica ed al quadro dei rischi naturali ed antropici, nonché alle conseguenti politiche di riequilibrio del sistema insediativo proposte per il territorio provinciale e per i singoli Ambiti Identitari.

In riferimento alle procedure definite dalle NTA la Provincia ha definito le “Linee guida per la costruzione del quadro conoscitivo dei Piani Urbanistici Comunali”, presentate e consegnate nelle Conferenze di piano permanente dell’Ambito Identitario, al fine di offrire un supporto metodologico per la costruzione del dimensionamento del fabbisogno residenziale, quale base per il confronto da sviluppare in sede di Conferenza d’Ambito.

Sulla base degli elementi procedurali e metodologici fin qui esposti il Comune di Laurito ha predisposto una proposta di Piano di dimensionamento d’ambito del PUC .

L’ipotesi di dimensionamento del fabbisogno residenziale, a partire da un’analisi delle dinamiche demografiche di lungo e breve periodo, individua il fabbisogno aggiuntivo e pregresso applicando le metodologie individuate dai documenti regionali e provinciali e definisce, sulla base dei nuovi scenari economici e territoriali del Comune configurabili per il medio periodo, le quote di fabbisogno destinate a sostenere i processi di sviluppo locale in essere in una strategia di riassetto territoriale.

Le analisi sono state condotte con riferimento al Comune di Laurito precisando che, attesa la provvisorietà di gran parte dei dati del censimento Istat 2011 utilizzati in fase di analisi, si riserva di apportare le opportune modifiche al dimensionamento quando saranno disponibili le informazioni statistiche definitive, oltre che di verificare, con maggiore dettaglio, alcuni dati provenienti dalla conoscenza del territorio che al momento sono in fase di elaborazione, ma che saranno certamente disponibili all’atto della redazione definitiva del Puc.

2. CRITERI PER IL DIMENSIONAMENTO DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE

Dalle indicazioni fornite dal documento regionale e dal Ptcp, emerge che il fabbisogno abitativo complessivo è da valutarsi come somma del fabbisogno pregresso e del fabbisogno aggiuntivo o futuro:

Fabbisogno complessivo = Fabbisogno pregresso + Fabbisogno aggiuntivo

Il quadro appresso riportato in seguito schematizza il processo adottato per la stima del fabbisogno residenziale.



Figura 1 _ Fonte “la stima del fabbisogno abitativo al 2019” _ Nota di aggiornamento del Giugno 2010 _ Ass Urbanistica - Regione Campania

La popolazione residente sarà stimata partendo dai dati noti riferiti al censimento Istat 2011 considerando, quindi, lo stesso come anno base per le previsioni. La popolazione presente sarà utilizzata per la stima del fabbisogno aggiuntivo secondo le disposizioni del documento regionale, mentre per il computo del fabbisogno aggiuntivo secondo il Ptcp si farà riferimento alla popolazione residente.

Il fabbisogno pregresso di nuova residenza deriva dal numero di famiglie che vivono in riconosciute condizioni di disagio abitativo. Le indicazioni normative tecnico-procedurali riportate nelle Nta del PTCP¹³ e nel documento regionale citato in premessa suggeriscono di computare la domanda complessiva derivante da pregresse condizioni di disagio abitativo secondo le appresso indicate componenti:

1. componente di fabbisogno residenziale pregresso derivante da famiglie che vivono in alloggi impropri. In tale categoria confluiscono le famiglie di cui alle voci censuarie “famiglie che occupano un altro tipo di alloggio”, “famiglie senza tetto o senza abitazione” e “famiglie in coabitazione”;
2. componente di fabbisogno pregresso derivante da famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento;
3. componente di fabbisogno pregresso derivante da famiglie che vivono in alloggi malsani e non recuperabili.

Alle quote di fabbisogno pregresso indicate si è, inoltre, aggiunta la domanda di alloggi connessa all’edilizia pubblica sociale.

3.1 FABBISOGNO DA DISAGIO ABITATIVO PER ALLOGGI IMPROPRI

La componente di fabbisogno residenziale pregresso derivante da comprovate condizioni di disagio abitativo relativo alle famiglie che vivono in alloggi impropri scaturisce dai valori ISTAT ai censimenti relativamente alle voci censuarie: Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio, Famiglie senza tetto o senza abitazione; Famiglie in coabitazione.

Il numero di famiglie residenti in “altri tipi di alloggio”¹⁴ è ricavato dai dati ISTAT ai censimenti del 2001 e del 2011¹⁵.

Fonte ISTAT (anni)	2001	2011
Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio	0	0

Tabella 1 _ Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio. Fonte ISTAT censimento 2001 e 2011 (dati provvisori).

Il contributo derivante dalle famiglie senza tetto o senza abitazione non è fornito dall’ISTAT a livello comunale per il censimento del 2001. Non avendo inoltre ancora a disposizione i dati aggiornati in tal senso all’ultimo censimento, il dato è stato ricavato presso gli uffici anagrafici comunali.

¹³ Art. 124 NTA PTCP Salerno pag. 51

¹⁴ L’ISTAT definisce come “altri tipi di alloggio”: gli alloggi non classificabili come abitazioni che, al momento del censimento, risultano occupati: da almeno una persona residente, anche se temporaneamente assente alla data del censimento; solo da persone non residenti. Ne sono esempi: le roulotte, i container, le tende, i caravan, i camper; le baracche, le capanne, le casupole; le grotte; le rimesse, i garage, le soffitte, le cantine; gli alloggi contenuti in costruzioni che non sono edifici.

¹⁵ Dati provvisori

Fonte ISTAT (anni)	2001	2011
Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio	0	1

Tabella 2 _ Famiglie senza tetto o senza abitazione. Fonte ISTAT censimento 2001. Fonte anagrafe comunale 2011.

L'ultima sottocomponente del fabbisogno da disagio abitativo per alloggi impropri deriva dal numero di famiglie che vivono in condizioni di coabitazione. I dati ISTAT al 2001 non restituiscono la voce censuaria specifica che è stata comunque ricavata quale differenza tra il numero totale delle famiglie residenti ed il numero di abitazioni da queste occupate. Ad oggi, tuttavia, relativamente al censimento del 2011, l'ISTAT non fornisce ancora i dati necessari per la quantificazione di tale contributo. È stato comunque possibile ricavare il dato facendo ricorso agli uffici di censimento comunali (UCC) i quali, avendo gestito le operazioni di rilevazione del 15° censimento¹⁶, hanno la possibilità di accedere al sistema di gestione della rilevazione (SGR) dell'ISTAT. Nello specifico il layout del "modello riepilogativo" dei questionari registrati ha consentito di ricavare il numero di famiglie residenti che vivono in condizioni di coabitazione.¹⁷

Fonte ISTAT (anni)	2001	2011
Famiglie che occupano un altro tipo di alloggio	0	2

Tabella 3 Famiglie coabitanti. Fonte ISTAT censimento 2001. Fonte Uffici di Censimento Comunali (modelli riepilogativi da SGR) 2011.

La tabella appresso riportata effettua il riepilogo del fabbisogno pregresso da disagio abitativo derivante dalle famiglie che vivono in alloggi impropri così come innanzi definito.

	Famiglie in altro tipo di alloggio	Famiglie senza tetto	Famiglie in coabitazione	Fabbisogno totale
numero	0	1	2	3

Tabella 4 _ Fabbisogno residenziale pregresso da disagio abitativo derivante da famiglie che vivono in alloggi impropri riferito al 2011.

3.2. FABBISOGNO DA DISAGIO ABITATIVO PER SOVRAFFOLLAMENTO

La stima della componente di fabbisogno pregresso derivante da condizioni abitative di sovraffollamento passa attraverso matrici di affollamento comunali. I dati censuari forniti dall'ISTAT non riportano il dato disaggregato per singolo comune sulla distribuzione delle famiglie nelle abitazioni. I dati sono forniti dalla Provincia di Salerno su elaborazione dell'Università di Salerno per la redazione del PTR.

La Tabella 5 riporta la matrice di affollamento e dimensionamento da sovraffollamento su dati ISTAT 2001.(elaborazione per la Provincia di Salerno dell'UNISA).

¹⁶ Il 15° censimento generale della popolazione è stato caratterizzato da una completa gestione online della procedura di rilevazione a mezzo di un apposito software predisposto dall'ISTAT (SGR _ Sistema di Gestione della Rilevazione) a cui i vari operatori hanno la possibilità di accedere a mezzo di specifiche credenziali.

¹⁷ Anche se il dato non è ufficializzato dall'ISTAT si tratta comunque di una stima realistica del problema in oggetto.

Numero di stanze	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	5	8	-	-	-	-	13
2	14	20	33	36	15	7	125
3	37	50	48	32	10	19	196
4	19	50	57	104	35	19	284
5	11	26	42	48	30	9	166
6 e più	11	14	45	44	40	-	154
Totale	97	168	225	264	130	54	938

Numero di stanze	Famiglie per numero di componenti						Totale
	1	2	3	4	5	6	
1	5	4	-	-	-	-	9
2	-	-	11	9	3	1	24
3	-	-	-	-	2	3	5
4	-	-	-	-	-	3	3
5							-
6 e più							-
Totale	5	4	11	9	5	8	42

Numero di stanze	Numero di occupanti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1	5	8	-	-	-	-	13
2			33	36	15	7	91
3					10	19	29
4						19	19
5							-
6 e più							-
Totale	5	8	33	36	25	45	152

Numero di stanze	Famiglie per numero di componenti						Totale
	1	2	3	4	5	6 o più	
1							-
2	5	4					9
3			11	9			20
4					5		5
5						8	8
6 e più							-
Totale	5	4	11	9	5	8	42

In conformità a quanto indicato nel documento regionale e nelle norme d'attuazione del PTCP sono considerati non idonei alloggi costituiti da una sola stanza e sovraffollati gli alloggi con: 2 stanze e tre o più componenti, 3 stanze e cinque o più componenti, 4 stanze con sei o più componenti.

Il prospetto seguente riepiloga il numero di famiglie che vivono in condizioni di disagio abitativo da sovraffollamento.

	Famiglie in alloggi inidonei	Famiglie in alloggi sovraffollati	Fabbisogno di sovraffollamento
Laurito		24	24

3.3. FABBISOGNO DA DISAGIO ABITATIVO PER ALLOGGI MALSANI E NON RECUPERABILI

Ai fini del computo del fabbisogno residenziale pregresso sono considerati alloggi malsani e non recuperabili quelli appartenenti alle seguenti casistiche:

- a. gli alloggi interrati per oltre il 35 % del perimetro;
- b. gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze;
- c. gli alloggi ubicati al pian terreno con affaccio solo su strada carrabile di larghezza inf. a 6 m;
- d. gli alloggi privi di servizi e senza possibilità di integrarli.

L'assenza di dati disaggregati in tal senso non consente, tuttavia, di quantificare ognuna delle voci innanzi elencate eccezion fatta per le ultime due. In particolare si effettuano le seguenti considerazioni:

1. il numero degli alloggi privi di servizi e senza possibilità di integrarli è fornito, ad oggi, come dato censuario dall'ISTAT solo per il censimento del 2001. Considerato che il dato ammonta ad una unità per ogni comune e ritenuto che gli stessi alloggi siano non recuperabili ne consegue la possibilità di computare il dato al 2001 come dato aggiornato al 2011;
2. per quanto attiene gli alloggi identificati alla voce "c" è stato possibile effettuarne una stima grazie al database geografico dell'anagrafe fabbricati predisposto in ambiente GIS dal comune di Laurito . Il valore ottenuto ammonta a 3 unità abitative.

Considerando che solo il 60% di questi possa ritenersi rispondente al requisito di affaccio solo su strada carrabile inferiore a 6 m si ricava il valore di 2 alloggi.

	Alloggi di tipo a)	Alloggi di tipo b)	Alloggi di tipo c)	Alloggi di tipo d)	Fabbisogno da alloggi malsani
Laurito	1	2	3	1	6

3.4. FABBISOGNO PREGRESSO DA EDILIZIA PUBBLICA SOCIALE

Una ulteriore componente che contribuisce a definire il valore complessivo del fabbisogno pregresso è da imputare, certamente, alla domanda di alloggi residenziali di edilizia sociale. Un'indagine condotta presso i rispettivi uffici anagrafici dei comuni coinvolti ha consentito di definire il numero totale di famiglie attualmente in attesa di assegnazione di alloggio. Nel merito il comune di Laurito presenta un totale di 4 famiglie collocate in graduatoria definitiva che necessitano di un alloggio sociale mentre il dato sull'offerta di edilizia residenziale pubblica restituisce una situazione attuale di saturazione.

	Famiglie in attesa assegnazione alloggi	Fabbisogno da Edilizia residenziale pubblica
Laurito	4	4

4. IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO

Il fabbisogno aggiuntivo di alloggi residenziali risulta connesso alla dinamica demografica e nel merito alle nuove famiglie che, prevedibilmente, nel prossimo futuro faranno richiesta di nuove abitazioni nel territorio di riferimento. Ne scaturisce la necessità di dover effettuare, in fase di stima, delle attendibili previsioni demografiche capaci di fornire un dato che sia il più realistico possibile sulla futura popolazione residente per singolo comune.

La stima del fabbisogno residenziale aggiuntivo dovrà essere calcolata sulla base di scenari di proiezione demografica relativi sia alla componente naturale che alla componente migratoria, con riferimento ad un arco temporale decennale.¹⁸

Nel seguito si illustra in dettaglio la procedura di stima attuata per la quantificazione del fabbisogno derivante da nuova domanda di alloggi e sintetizzabile nel modo seguente:

1. previsione della popolazione futura a mezzo dell'elaborazione di adeguate procedure di estrapolazione dei dati sugli anni trascorsi; al fine di conformare il documento alle indicazioni di regione e provincia si è opportunamente applicata una doppia procedura di previsione nel seguito dettagliatamente illustrata;
2. Stima della dimensione media dei nuclei familiari;
3. Calcolo del numero di famiglie previste agli orizzonti temporali di riferimento rapportando la popolazione residente stimata sulla dimensione medie delle famiglie stimata per ciascun comune;
4. Stima del numero di alloggi aggiuntivi e quindi del fabbisogno aggiuntivo ricavato dal bilancio tra il numero di alloggi esistenti e il numero di famiglie previste all'orizzonte temporale di riferimento (il calcolo è condotto sulla base del rapporto di 1 alloggio per ciascun nucleo familiare).

¹⁸ Art. 125 comma 1 NTA del PTCP Salerno

4.1. ANDAMENTO FUTURO DELLA POPOLAZIONE

Formulare ipotesi di previsione della popolazione è in generale (indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato) un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà. Nella prassi tecnica è d'uso comune far ricorso, comunque, a modelli demografici semplificati in grado di rappresentare l'andamento demografico di un dato territorio secondo relazioni matematiche più o meno complesse.

Sulla scorta delle indicazioni fornite da provincia e regione nei rispettivi documenti normativi si è effettuata una doppia stima per la popolazione futura:

- proiezione all'orizzonte temporale di riferimento sulla base dei dati ufficiali degli ultimi 4 censimenti (periodo censuario 1981 – 2011) come indicato nel quadro di dimensionamento allegato alle linee guida per la costruzione del quadro conoscitivo della provincia;
- proiezione sulla base dei dati ISTAT sull'andamento della popolazione residente dell'ultimo decennio (periodo 2001 – 2011) come indicato nel documento regionale e nelle norme tecniche di attuazione del PTCP.

L'anno base è fissato al 2011 avendo per lo stesso una maggiore quantità di dati ufficiali forniti dall'ultimo censimento generale.

L'elaborazione, in entrambe le proiezioni, è riferita, inoltre, ad un duplice orizzonte temporale:

- al 2021 in conformità alle disposizioni del PTCP
- al 2019 per rendere coerenti le previsioni con le stime elaborate nel documento regionale.

La procedura di proiezione, in entrambe le elaborazioni, ha utilizzato una funzione di **proiezione lineare** dei dati dei Censimenti generali della popolazione 1981-2011: le variabili considerate sono il tempo (variabile indipendente) e la popolazione (variabile dipendente dal tempo).

Noti la popolazione P_0 all'anno di partenza della proiezione e l'incremento medio annuo Δa è stato possibile ricavare la popolazione P_t dopo t anni, con la seguente espressione:

$P_t = P_0 + t \Delta a$, dove:

P_t = popolazione all'anno d'arrivo, P_0 = popolazione all'anno di partenza della proiezione,

t = anni della proiezione (generalmente 10), Δ = variazione nell'unità di tempo = $P_n - P_{n-1}$,

N = numero di anni della serie storica considerata,

Δa = variazione media annua = $\Sigma \Delta / N$

Anno	Popolazione	Variazione annuale
1971	1405	
1981	1164	-17,2
1991	1066	-8,4
2001	943	-11,5
2011	843	-10,6
2019	744	-11,8
2021	727	-2,3

La popolazione al 2019 è stimata in 744 abitanti, con una riduzione del 11,8 %.

La popolazione al 2021 è stimata in 727 abitanti, con una riduzione del 2,3%.

4.2. LA PREVISIONE DELLE FAMIGLIE

La stima del numero di famiglie che verosimilmente verranno a formarsi nei territori comunali agli orizzonti temporali di riferimento passa attraverso l'elaborazione previsionale della dimensione media della famiglia agli orizzonti temporali stessi.

Il valor medio della dimensione delle famiglie all'orizzonte temporale è ricavato in tale sede come semplice proiezione lineare dei dati registrati ai censimenti del 2001 e 2011 in conformità a quanto indicato nelle norme tecniche di attuazione del PTCP e nel documento regionale.

In presenza di andamenti concordi (diminuzione) della dimensione media delle famiglie nei vari livelli territoriali (comune, ambito identitario, provincia e regione) è verosimile considerare costanti, per il decennio previsionale, i valori delle dimensioni medie della famiglia, registrati nei vari anni di riferimento (2001/2011).¹⁹

Il grafico riportato sintetizza il procedimento di stima attuato per la valutazione del numero medio di componenti delle famiglie nei prossimi anni secondo un modello di proiezione lineare. Si osserva come il trend risulti ugualmente decrescente per i vari comuni esaminati.

Anno	N° Famiglie	Popolazione	Dimensione media famiglie	Variazione annuale
2001	358	943	2,6	
2011	348	843	2,3	1,9
2019	353	744	2,1	1,5
2021	359	727	2,0	1,7

Il procedimento di calcolo, come innanzi illustrato, stima gli alloggi aggiuntivi postulando la coincidenza 1 famiglia = 1 alloggio. Il valore della popolazione residente prevista ai vari orizzonti temporali consente di ricavare, per gli anni futuri di previsione, il numero di famiglie dal semplice rapporto tra la popolazione residente totale e le dimensioni medie delle famiglie stimate. Dal bilancio tra famiglie previste e famiglie presenti ad oggi si ricava la variazione di famiglie nei prossimi anni e quindi il numero di alloggi aggiuntivi.

Il numero di famiglie al 2019 è stimato in 353, con un incremento del 1,5%.

Il numero di famiglie al 2021 è stimato in 359, con un incremento del 1,7%.

QUADRO RIEPILOGATIVO FABBISOGNO AGGIUNTIVO

Variazione Famiglie Residenti dal 2011 al 2019	5	(differenza famiglie previste al 2019 e famiglie presenti al 2011)
Variazione Famiglie Residenti dal 2011 al 2021	8	(differenza famiglie previste al 2021 e famiglie presenti al 2011)

¹⁹ Allegato linee guida per la costruzione del quadro conoscitivo

FABBISOGNO AGGIUNTIVO AL 2019	5	1 alloggio = 1 famiglia
FABBISOGNO AGGIUNTIVO AL 2021	8	1 alloggio = 1 famiglia

5. COMPONENTE FABBISOGNO AGGIUNTIVO FRIZIONALE

Il fabbisogno abitativo complessivo è dato dalla somma delle aliquote pregresse e aggiuntive. A tale quantità può essere addizionata una aliquota dovuta al patrimonio frizionale, ipotizzato per una quota minima, pari al 3%, o massima, pari al 5%, delle abitazioni occupate. Il frizionale, quindi, svolge una funzione ben precisa nel processo di dimensionamento, ovvero costituisce la riserva di alloggi che consente il riallineamento del tempo di incontro tra domanda e offerta. Le famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento, che abitano in alloggi inadeguati o sovraffollati, sono coinvolte in meccanismi che incidono, in parte, nel mercato immobiliare complessivo e, in parte, sono indirizzate verso appositi bandi chiusi di edilizia economica e popolare.

Tale percentuale di alloggi rappresenta una quota dello stock abitativo che è fuori dal mercato abitativo, a causa dei meccanismi di incontro tra domanda e offerta, in quanto i tempi con cui si manifestano non risultano mai coincidenti. Gli studi sul mercato immobiliare fissano, infatti, che una quota oscillante tra il 3% e il 5% del patrimonio residenziale, in funzione delle diverse fasi congiunturali, costituisce una quota strutturale del patrimonio residenziale che si colloca fuori dal mercato²⁰.

Non disponendo di elementi atti a quantificare il numero di alloggi occupati dai residenti al 2011, si considera il dato provvisorio del censimento Istat 2011 sulle abitazioni. Sulla base dei dati forniti dal censimento Istat 2001 si conosce il numero delle abitazioni totali e delle abitazioni occupate. Per analogia al dato 2001, si ricavano gli alloggi occupati al 2011. In effetti, il dato potrebbe essere aggiornato sulla scorta di una approfondita analisi dei permessi di costruire (PdC) rilasciati dal Comune negli anni successivi al censimento Istat 2001. Tale dato però non risulta al momento disponibile. Inoltre, data la natura aleatoria della percentuale da considerare (3%-5%), una quantificazione più accurata potrebbe addirittura risultare superflua. Pertanto si procede al calcolo della quota frizionale sulla base degli alloggi occupati al 2011.

Abitazioni al 2001		Abitazioni al 2011		Quota di alloggi per frizione	
totali	occupate	totali	occupate	3%	5%
399		433	412	12	

6. COMPONENTE FABBISOGNO AGGIUNTIVO DA STRATEGIE

Al fabbisogno residenziale derivante dalla componente aggiuntiva valutata sulle previsioni demografiche e al derivante dalla componente pregressa relativa alle famiglie che vivono in condizioni di disagio abitativo si aggiunge una quota addizionale derivante dagli effetti delle strategie di sviluppo che le amministrazioni comunali intendono porre in essere con l'attuazione del redigendo piano urbanistico.

²⁰ Cresme 2000

Sistema Insediativo	<ul style="list-style-type: none"> -Programma di promozione edilizia sociale -Recupero centri storici con riqualificazione edilizia ed urbanistica con incentivi e perequazioni - Area dedicata agli orti del parco con recupero e riqualificazione delle aree rurali con incentivi e perequazioni -Area PIP già realizzata -Dislocazione delle famiglie nelle aree a rischio frana località Torretta - Polo Multimediale -Ospitalità diffusa in attuazione del Regolamento dell'Albergo diffuso della Regione Campania
Sistema Turistico	<ul style="list-style-type: none"> -Rete dei borghi rurali in attuazione del Regolamento dell'Albergo diffuso della Regione Campania - proposta Sistema Turistico Locale del GAL Casacastra -valorizzazione della Casa del parco -Valorizzazione già in atto degli itinerari naturali e culturali.
Sistema Paesaggistico e Naturale	<ul style="list-style-type: none"> -Riqualificazione località rizzoli con l'adozione degli orti del parco -Valorizzazione dei sentieri per il Monte Gelbison -Il bosco delle Meraviglie
Sistema Agricolo	<ul style="list-style-type: none"> -Gli Orti di Laurito; -Incentivi anche fiscali per la conservazione, diffusione e promozione delle colture tipiche locali e concessione in comodato d'uso delle aree demaniali a gruppi di lavoro locali e cooperative sociali -Adesione al Biodistretto del Cilento -Certificazione Bio delle aree demaniali castanicole
Sistema Infrastrutturale	<ul style="list-style-type: none"> -Piano di manutenzione e recupero delle vie d'acqua e dei canali e fossi di scolo; -Piano di recupero dei muretti a secco -Potenziamento della rete wifi nelle aree abitate

6.1. INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

La stima è condotta attraverso una tecnica di calcolo semplificato²¹ che pone in relazione diretta la popolazione al tasso di attività postulando la coincidenza tra attivi ed addetti. Dalla formula di definizione del tasso di attività, dato dal rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione totale, si esplicita quest'ultima che risulta così determinata dal rapporto tra popolazione attiva e tasso di attività. Sostituendo, dunque, alla popolazione attiva i nuovi posti di lavoro previsti dalle azioni strategiche produttive è immediato il calcolo dell'incremento di popolazione scaturito dalle famiglie dei nuovi addetti. La tecnica è affinata attraverso l'introduzione di un fattore moltiplicativo dei posti di lavoro che tiene conto del tasso di disoccupazione.

Ne consegue che l'aspetto meramente previsionale risulta, in tal modo, confinato nella stima dei valori da utilizzare nel calcolo innanzi descritto:

a. previsione del numero di nuovi addetti (posti di lavoro) che verosimilmente troveranno occupazione in seguito alla realizzazione delle azioni strategiche;

²¹ La letteratura scientifica di riferimento per tale dato è L.Dodi, 1972; A.Mercandino, 2001

- b. definizione del tasso di attività;
- c. definizione del tasso di disoccupazione.

I valori del tasso di attività e di disoccupazione utilizzati nel procedimento di calcolo sono stati ricavati dalle stime sull'occupazione per i sistemi locali del lavoro resi disponibili dall'ISTAT sul sito ufficiale. Lo scorso dicembre sono state pubblicate le stime aggiornate al 2011 per i vari SLL. Il sistema locale del lavoro numero 431 denominato di Futani include 6 comuni²² limitrofi tra cui Alfano, Futani, Laurito, Montano, Rofrano san mauro La Bruca. Si ritiene dunque verosimile poter considerare i valori di stima, riportati dall'ISTAT in tale documento, come rappresentativi del dato comunale, poiché certamente attinenti alle realtà dei singoli comuni afferenti al Sll 431. L'ipotesi ulteriore di sostanziale invarianza del dato futuro rispetto ai valori al 2011 ha consentito di applicare direttamente i tassi forniti dall'ISTAT.

Per quanto concerne, altresì, la stima del numero di addetti, da allocare nella varie aree per insediamenti produttivi previste nelle azioni strategiche, è stata condotta un'approfondita analisi preliminare sul sistema produttivo locale dei singoli comuni nonché sul sistema locale del lavoro di riferimento. L'analisi condotta sui dati ISTAT ai censimenti²³ del 2001 ha consentito di evidenziare diversi parametri peculiari per i vari comuni.

Sulla scorta di tali risultati si può affermare che le attività preminenti per i comuni oggetto della presente proposta risultano appartenere essenzialmente al settore del manifatturiero e del commercio e che le unità locali corrispondenti rientrano per la maggior parte nella classe di addetti "fino a 10". Alla luce di ciò risulta lecito effettuare alcune ipotesi verosimili sulle unità locali di futura creazione. Si ipotizza, nel merito, che le nuove attività produttive restino nella classe di addetti di appartenenza e negli stessi settore economici preminenti. Una successiva stima più grossolana consente, altresì, di ipotizzare la nascita di 5 unità locale per ogni ettaro di superficie territoriale destinata ad aree produttive.

Entrando nel merito della questione, tra le varie strategie di sviluppo del sistema insediativo, si prevede una variazione sostanziale nel sistema occupazionale come segue:

1. area PIP del Comune di Laurito già completata con opere di infrastrutturazione per circa 3 ha. Si ipotizza che la stessa sia in grado di favorire l'allocazione 15 unità produttive locali nel settore manifatturiero e del commercio (5 unità per ettaro di superficie territoriale) con una capacità occupazionale di 3 addetti per unità locale;

Applicando le relazioni innanzi descritte ai valori, così, stimati del numero di addetti insediabili si ricava agevolmente l'incremento di popolazione indotto dai nuovi occupati e quindi le nuove famiglie tenendo conto di una dimensione media delle stesse pari a due componenti. Se si considera, inoltre, che verosimilmente non tutte le famiglie così calcolate avranno necessità di nuovi alloggi, ne consegue come sia da ritenersi ragionevolmente plausibile stimare come componente di fabbisogno residenziale aggiuntivo solo il 10% delle famiglie totali. L'assunto deriva dalla stessa logica attuata nella stima e quantificazione della capacità occupazionale sopra illustrata.

²²

²³ 14° Censimento Generale della Popolazione e 8° Censimento dell'Industria e dei Servizi

Nella tabella seguente è riportato un riepilogo del procedimento di stima attuato.

PIP	Lzaurito 5 ha
Unità locali per ettaro	5
Unità insediabili	15
Addetti	3
Addetti insediabili	45
Tasso di attività	38,1
Tasso di disoccupazione	11,8
Incremento popolazione	90
Dimensione media famiglie	2
Numero Famiglie aggiuntive	45
Famiglie necessitanti nuovi alloggi	10%
Fabbisogno aggiuntivo da Insediamenti produttivi	5

6.2. INSEDIAMENTI SUB-PRODUTTIVI

Tra le strategie individuate per il sistema insediativo risulta la costituzione di un Polo Multimediale di Laurito, il Rifugio e la Casa del Parco già realizzati e da gestire e una vasta area di recupero e riqualificazione rurale denominati “Gli orti del Parco”. Effettuando una stima dei possibili effetti derivanti dalla realizzazione di tali insediamenti sul territorio comunale vi è certamente il possibile contributo alla domanda residenziale aggiuntiva. In aggiunta, quindi, alla componente di domanda residenziale derivate dagli insediamenti produttivi è da stimarsi la quota derivante dai succitati interventi. Il modello utilizzato è lo stesso descritto al paragrafo precedente che lega, come detto, l’incremento di popolazione derivante dai nuovi posti di lavoro al tasso di attività. I valori assunti per le variabili di calcolo derivano dalle medesime considerazioni effettuate in precedenza.

Eccezione al procedimento di stima si riscontra esclusivamente nel metodo adottato per la quantificazione degli addetti. In tal caso, infatti, si è provveduto a definire il valore totale di addetti insediabili con la realizzazione dei diversi poli insediativi a mezzo di una stima diretta basata sul dato registrato al 2001, relativo ai posti di lavoro, per i vari settori economici coinvolti.

Nel merito:

- Polo Multimediale di Laurito, il Rifugio e la Casa del Parco già realizzati e da gestire del territorio possa occupare 3 nuovi addetti.
- Gli orti del Parco vasta area di recupero e riqualificazione rurale possa invece insediare giovani cooperative con comodato d’uso dei terreni e adozione del castagneto bio per circa 5 addetti.

Nella tabella seguente è riportato un riepilogo del procedimento di stima attuato.

STRATEGIE	Polo Multimediale di Laurito, il Rifugio e la Casa del Parco	Orti del Parco
Addetti insediabili	3	5
Tasso di attività	38,1	38,1
Tasso di disoccupazione	11,8	11,8
Incremento popolazione	6	10

Dimensione media famiglie	2	2
Numero Famiglie aggiuntive	3	5
Famiglie necessitanti nuovi alloggi	10%	10%
Fabbisogno aggiuntivo da sub produttivo	1	2

6.3. DISLOCAZIONE DELLE FAMIGLIE CHE VIVONO IN ALLOGGI RICADENTI IN ZONE A RISCHIO FRANA ELEVATO E MOLTO ELEVATO

La particolare situazione di rischio idrogeologico cui grava una parte dell'abitato Laurito in località Torrette, ha spinto l'amministrazioni comunale a pensare di attuare strategie mirate alla messa in sicurezza delle famiglie coinvolte da tale problematica.

Dalle analisi svolte sulle condizioni territoriali dei comuni coinvolti, volte a valutare la dimensione del problema evidenziato nonché a definire la fattibilità di tale strategia, è emerso come il rischio da dissesto idrogeologico risulti essere, infatti, un problema noto da tempo agli stessi territori.

Ne sono esplicito avallo gli elenchi provinciali dei centri abitati interessati dall'applicazione della Legge n. 445 del 9 Luglio 1908 e s.m.i.

Alla luce di quanto innanzi illustrato si è quindi provveduto ad effettuare un'analisi sull'edificato al fine di valutare la dimensione del problema. Nel merito, l'analisi è stata agevolata dalla possibilità di usufruire di dati specifici sul patrimonio edilizio esistente raccolti in un database georeferenziato in ambiente GIS. Un'apposita interrogazione, a mezzo di applicativi gis, dell'anagrafe fabbricati ha consentito di risalire, dunque, al numero di edifici totali ricadenti nelle zone a rischio frana elevato (R3) e molto elevato (R4) così come perimetrate nella carta Rischio Frana dell'Autorità di Bacino. Il dato rilevato è di 27 unità edilizie totali. Un vaglio successivo ha restituito il valore di 18 edifici ad uso abitativo sul precedente totale. Ponendo l'ipotesi che ad ogni abitazione corrisponda una sola unità abitativa, dunque un solo alloggio, si ricava il fabbisogno complessivo derivante dalla azione strategica ipotizzata. Si osserva che l'ipotesi di corrispondenza edificio/alloggio ci pone in una condizione di stima per difetto se si considera che molte sono le abitazioni che presentano un numero di unità abitative maggiore di uno.

È necessario, tuttavia, tener conto del fatto che il comune ha posto in essere diversi interventi di consolidamento negli anni addietro e che ulteriori sono in corso di esecuzione.

Oggetto di tali interventi è la mitigazione del rischio frana a mezzo di opere di stabilizzazione realizzate e da realizzarsi in corrispondenza del centro storico del capoluogo. Tenendo conto, quindi, degli alloggi che saranno interessati dal consolidamento, stimati nel numero di 10, ed ipotizzando, che per gli stessi non sarà necessario provvedere al trasferimento delle rispettive famiglie, si ottiene il dato residuo di 8 alloggi. Un affinamento del dato potrebbe ottenersi dal considerare un coefficiente riduttivo relativo alle abitazioni effettivamente occupate. Tuttavia, avendo ipotizzato in partenza la coincidenza alloggio/edificio abitativo, escludendo di fatto dal conteggio gli alloggi contenuti in abitazioni con più di una unità abitativa, è da ritenersi verosimile considerare il valore residuo innanzi ricavato come quello reale.

A Tal fine risulta verosimile il numero di 8 alloggi ricadenti in zone a rischio frana elevato e molto elevato e soggetti a dislocazione strategica.

7. OFFERTA RESIDENZIALE DA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA RESIDUA

Nella redazione dei PUC, per ciò che attiene la valutazione dell'offerta abitativa, il dimensionamento dovrà tenere conto del bilancio di attuazione dello strumento urbanistico pre-vigente. Del dimensionamento fa infatti parte il residuo non attuato del piano pre-vigente del quale deve essere effettuata un'accurata valutazione, sulla base della stima del numero di alloggi convenzionali realizzabili con il completamento della sua attuazione, considerando le zone di completamento, le zone di espansione ed una stima delle potenzialità residue degli interventi di recupero ai fini abitativi del patrimonio edilizio esistente. La capacità insediativa teorica residua potrà essere calcolata attraverso:

a) il numero massimo di alloggi realizzabili negli ambiti per i nuovi insediamenti e negli ambiti da riqualificare, con la piena utilizzazione della potenzialità edificatoria consentita, nonché di quelli derivanti dalla saturazione dei lotti liberi negli ambiti consolidati; b) gli alloggi realizzabili con operazioni diffuse di recupero edilizio, cambio d'uso, sostituzione edilizia e/o addensamento del tessuto urbano consolidato.¹⁸

La computazione del residuo di piano è stata effettuata utilizzando applicativi gis, considerando la sovrapposizione delle zto C di espansione del Prg vigente con la cartografia Ctr 2004 e ortofoto Agea 2011. Agli edifici residenziali ricadenti nelle Zto è stato applicato un buffer pertinenziale di 5m. All'area residua è stato applicato l'indice delle Nta, ricavando così il volume massimo realizzabile. Da questo si è ricavato il numero di abitanti con la dotazione volumetrica di 100 mc/ab. Considerando la dimensione media delle famiglie di 2 si è ricavato il numero di famiglie insediabili = numero di alloggi realizzabili:

Massimo numero di abitanti insediabili	46	abitanti
Dimensione media famiglie 2011	2	
Massimo numero di alloggi realizzabili	23	alloggi

Capacità insediativa teorica residua = 23 alloggi

8. OFFERTA DA PATRIMONIO EDILIZIO INOCCUPATO

Il patrimonio residenziale inoccupato costituisce una quota di alloggi dal lato dell'offerta e può essere stimato ipotizzando che il numero di alloggi non occupati resti sostanzialmente costante per il decennio futuro. L'ipotesi può ritenersi verosimile se si tiene conto del progressivo trend decrescente di nuove costruzioni per i territori comunali esaminati. Il dato base è riferito al 2011 ed è ricavato dal sistema di gestione della rilevazione del 15° censimento (SGR).

Il patrimonio inutilizzato può essere stimato come una percentuale pari al 40% del patrimonio non occupato. Sulla scorta di studi condotti dal Cresme²⁴, in riferimento ai dati relativi al censimento Istat del 1991, di tale stock non stabilmente occupato e non utilizzato, una quota consistente, pari all'85%, è comunque indisponibile in quanto degradata, non dotata di servizi idonei o volontariamente sottratta al mercato, mentre minore è la quota, pari al 15%, di alloggi disponibili per la vendita o per l'affitto. Una aliquota del non disponibile può essere considerata esclusa dal conto dell'offerta. Essa rappresenta una quota dello stock abitativo per il quale è ragionevole ipotizzare che tali abitazioni siano non disponibili sul mercato immobiliare in quanto, in realtà, si sceglie deliberatamente di mantenerle vuote ovvero

²⁴ Cresme, 2000 – Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio.

sono destinate a essere occupate da nuove famiglie create dai discendenti diretti dei proprietari, andando a costituire una sorta di inoccupato riservato.

Pertanto, si può ragionevolmente stimare che la quota di abitazioni non disponibili, al momento sottratte al mercato e afferente all'inoccupato riservato, per il territorio in oggetto rappresenti circa l'80% del patrimonio residenziale non disponibile. Ne consegue che il 20% dell'indisponibile può ritenersi recuperabile e quindi reinseribile nel mercato.

La differenza che distingue gli alloggi dovuti alla quota frizionale e quelli inoccupati è che mentre i primi, funzione del patrimonio occupato, contribuiscono all'allargamento dal lato della domanda, quindi determinano un incremento del fabbisogno abitativo, i secondi, complementari al patrimonio occupato, contribuiscono all'aumento del fronte dell'offerta, determinando un decremento del fabbisogno abitativo. Il rapporto fra alloggi sovraffollati e alloggi dovuti alla quota frizionale è connesso attraverso la complementarietà fra alloggi occupati e alloggi non occupati. Tuttavia, la stima di tali insiemi è tenuta volontariamente separata ai fini del dimensionamento del fabbisogno abitativo.

In definitiva si ha:

	2019	2021
Alloggi non occupati	21	21
Alloggi inoccupati e non utilizzabili (40% dell'inoccupato)	9	9
Offerta di inoccupato disponibile (15% dell'inutilizzabile)	1	1
Alloggi non disponibili per degrado (85% dell'inutilizzabile)	8	8
Alloggio di inoccupato riservato (80% dell'indisponibile)	7	7
Offerta da indisponibile per recupero degrado (20% dell'indisponibile)	1	1
Offerta complessiva da inoccupato	4	4

9. OFFERTA DA ABUSIVISMO EDILIZIO

Al valore complessivo dell'offerta di alloggi residenziale contribuiscono le nuove edificazioni in aree dismesse e le abitazioni oggetto di condono edilizio che risultano essere state sanate.

Per quanto concerne i condoni edilizi relativi alle tre normative emanate negli anni, si può affermare che quanto realizzato in difformità dalla strumentazione urbanistica, e sanato ai sensi della legge 47/1985 e della legge 724/1994, sia stato rilevato in occasione dei censimenti Istat 1991 e 2001. Per quanto riguarda il condono di cui alla legge 326/2003, essa prevedeva la sanatoria degli edifici abusivi esistenti al 31.3.2003.

Si può ritenere, quindi, che anche gli edifici oggetto di condono ai sensi di tale ultimo provvedimento erano, molto presumibilmente, già censiti al 2001, rimanendo scoperta solo una quota trascurabile, relativa al periodo ottobre 2001-marzo 2003.

Ne consegue la possibilità di ritenere nulli i due contributi innanzi introdotti.

Offerta di manufatti abusivi sanati = **0 alloggi**

Offerta per interventi di nuova edificazione in aree dismesse = **0 alloggi**

Si osserva che ai sensi del documento Regionale, i comuni che non hanno avviato un piano di contrasto all'abusivismo edilizio non potranno prevedere nuove aree di edificazione residenziali.

10. QUADRO RIEPILOGATIVO FABBISOGNO RESIDENZIALE

Popolazione residente prevista al 2019	744
Popolazione residente prevista al 2021	727
Numero Famiglie Residenti al 2019	353
Numero Famiglie Residenti al 2021	359
Numero Famiglie Residenti al 2011	348
FABBISOGNO AGGIUNTIVO AL 2019	5
FABBISOGNO AGGIUNTIVO AL 2021	8

Famiglie che vivono in altro tipo di alloggio al 2011	0
Famiglie coabitanti	2
Famiglie senza tetto e senza abitazione	1
Famiglie in condizioni di sovraffollamento al 2011	24
Abitazioni senza acqua e servizi al 2011	1
Alloggi al piano terra su strada carrabile inf. a 6mt	3
Famiglie in attesa di alloggio pubblico residenziale	4
FABBISOGNO PREGRESSO AL 2011	35

Quota aggiuntiva frizionale	12
Quota aggiuntiva insediamenti produttivi	5
Quota aggiuntiva insediamenti sub produttivi	3
Quota aggiuntiva dislocazione alloggi ricadenti in zone R3 ed R4	8
QUOTA AGGIUNTIVA	28

Capacità residua teorica pianificazione pre-vigente	23
Patrimonio residenziale inoccupato 2019	4
Patrimonio residenziale inoccupato 2021	4
Abusivismo edilizio	0
TOTALE OFFERTA RESIDENZIALE AL 2019	27
TOTALE OFFERTA RESIDENZIALE AL 2021	27

FABBISOGNO RESIDENZIALE TOTALE AL 2019	28
FABBISOGNO RESIDENZIALE TOTALE AL 2021	31

13 STRUMENTI DI RIFERIMENTO PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

13.1 Aree potenziali e perequazione urbanistica

Come indicato in precedenza, particolare attenzione, nell'ottica di sviluppare modelli e strumenti di utilizzo del patrimonio "comune" è stata rivolta al censimento delle proprietà comunali che apre a nuovi scenari di innovazione amministrativa e di riequilibrio insediativo e ambientale, da collegare a criteri d'intervento che, a seconda dei casi, potranno comportare il ricorso a **procedure perequative**, compensative, di intervento diretto, ecc., tenendo conto della necessità di adottare gli strumenti negoziali più appropriati in sostituzione dei meccanismi espropriativi, per la realizzazione delle necessarie opere pubbliche, a partire dalle urbanizzazioni primarie e secondarie oltre che degli interventi nel Centro Storico.

La perequazione, di cui all'articolo 32 e 33 della legge regionale n. 16/2004. Il Capo V della legge regionale prevede che: *“La perequazione urbanistica persegue lo scopo di distribuire equamente, tra i proprietari di immobili interessati dalla trasformazione oggetto della pianificazione urbanistica, diritti edificatori e obblighi nei confronti del comune o di altri enti pubblici aventi titolo.”*

L'art 132 del PTCP precisa che i PUC, può definire, in base al dimensionamento complessivo, che una parte o l'intera potenzialità edificatoria venga distribuita attraverso lo strumento della perequazione, previsto dall'articolo 32 della L.R.C. n 16/04, finalizzato all'equa distribuzione dei diritti e degli obblighi edificatori tra i proprietari degli immobili interessati dalle trasformazioni urbanistiche previste dal piano.

Il riparto della potenzialità edificatoria va effettuato sulla base della preventiva classificazione del territorio in *“ambiti di equivalenza”*, costituiti dai suoli cui viene riconosciuto lo stesso valore, rappresentato da un indice di edificabilità virtuale, tenendo conto dello stato di fatto e di diritto dei suoli, prescindendo pertanto dalla specifica disciplina d'uso del territorio previsto dal PUC.

La perequazione dovrà realizzarsi attraverso comparti edificatori soggetti alla disciplina degli articoli 33, 34, 35, 36 e 37 della L.R.C. n 16/04. Nell'ambito delle procedure perequative, agli standard urbanistici minimi inderogabili deve sommarsi lo standard aggiuntivo (superficie compensativa) non inferiore a 10 mq di suolo ogni 30 mq di superficie utile residenziale e/o ogni 20 mq di superficie utile terziaria (commercio, esercizi pubblici, uffici o servizi privati) e/o ogni 50 mq di superficie coperta artigianale o industriale.

Il comparto è costituito da una o più aree di trasformazione, inclusive degli standard urbanistici e della viabilità, che vengono sottoposte a progettazione e gestione unitaria, da attuare con PUA diretto a garantire:

- la corretta trasformazione urbana del territorio;
- l'utilizzazione proporzionale dei diritti edificatori dei proprietari di tutti gli immobili compresi nel comparto, indipendentemente dalla loro destinazione urbanistica nel piano;

- la realizzazione dell'edificazione dell'intero comparto concentrata unicamente in apposite superfici individuate nel PUA;
- la cessione gratuita al Comune delle aree per standard e viabilità attraverso apposita convenzione;
- la realizzazione e cessione gratuita al Comune delle opere di urbanizzazione primaria, con le relative aree, previste dal PUA, attraverso convenzione.

Le aree di trasformazione, d'iniziativa pubblica, sono quelle destinate ad insediamenti di ERP nonché ad insediamenti produttivi e sono sottoposte a vincolo espropriativo, ove non siano cedute in sede di perequazione.

Per l'attuazione dei singoli comparti dovrà essere stipulata apposita convenzione per i cui contenuti si rinvia all'art. 37 della L.R.C. n. 16/04.

In merito all'attuazione del comparto edificatorio esso può essere attuato dai proprietari degli immobili inclusi nel comparto stesso, anche riuniti in consorzio, dal comune, o da società miste, anche di trasformazione urbana.

La convenzione deve prevedere:

- a) le prestazioni oggetto delle convenzioni;
- b) la durata degli obblighi assunti, i termini di inizio e di ultimazione degli interventi;
- c) le garanzie reali e finanziarie da prestare per l'adempimento degli obblighi e le sanzioni per l'inosservanza degli stessi, ivi compresa la possibilità della risoluzione contrattuale;
- d) gli elementi progettuali, le garanzie e le modalità di controllo dell'esecuzione delle opere di urbanizzazione.

La indicazione perequative e le sue articolazioni applicative sono orientative e di indirizzo per l'amministrazione in base alle scelte di pianificazione dei fabbisogni insediativi e di servizio e gli strumenti attuativi.

13.2 Gli strumenti di attuazione

Oltre alle regole dello strumento di perequazione urbanistica altra regola riguarda la concentrazione delle nuove quote di edificabilità all'interno degli ambiti di trasformazione che va considerata indifferente rispetto alla proprietà fondiaria, oltre che basata su una valutazione urbanistica qualitativa. I proprietari delle aree interessate, partecipano pro-quota ai vantaggi e agli oneri della trasformazione urbanistica, indipendentemente dall'intervento previsto dal piano. Su questa impostazione, gli indici territoriali che definiscono le quote di edificabilità degli ambiti di trasformazione, sono identici per tutte le aree appartenenti alla stessa tipologia, in relazione alla localizzazione dell'area rispetto all'intero contesto urbano. Gli indici sono inferiori rispetto alla pratica urbanistica corrente, sia perché relativi ad ambiti vasti, sia perché assicurano la massima qualità urbanistica ed ecologica della trasformazione.

Altro aspetto da evidenziare concerne le modalità attuative degli ambiti di trasformazione che prevedono un unico strumento esecutivo, il comparto, integrato da una convenzione che disciplina la partecipazione pro-quota dei proprietari alle volumetrie consentite, ma anche gli impegni relativi alle aree da cedere con modalità compensativa e agli oneri da sostenere. Infine le aree da destinare ad uso pubblico presenti negli ambiti che eccedono gli standard urbanistici, relativi agli interventi e destinate a soddisfare bisogni pregressi, vanno obbligatoriamente cedute all'amministrazione comunale, o gratuitamente o tramite acquisizione da parte di quest'ultima a bassi valori. Il ricorso all'esproprio sarà limitato solo ai casi di inadempienza da

parte dei proprietari e quando il Comune ritiene necessaria la immediata utilizzazione di un'area.

Le Aree di trasformazione, comprese nelle zone A, B, e C sono quelle nelle quali promuovere, attraverso meccanismi di carattere perequativo, il rinnovamento urbano, la creazione di servizi, di verde pubblico e la nuova edificazione. Il sistema dei servizi, e cioè il sistema degli spazi, delle infrastrutture e delle attrezzature pubbliche o di uso pubblico, sarà presente in tutti gli ambiti, nella quantità prescritta dalle norme vigenti.

Il PUC di Laurito definirà, in base al suo dimensionamento, la quantità massima del nuovo edificato previsto nel territorio comunale e la sua qualificazione. La maggior parte di tale potenzialità edificatoria verrà distribuita equamente a tutti i suoli compresi nelle ipotesi di rinnovamento urbano, indipendentemente dalle diverse scelte urbanistiche. Il riparto è effettuato sulla base della classificazione del territorio in "Ambiti di equivalenza", intendendo con ciò l'insieme dei suoli cui si attribuisce lo stesso valore, rappresentato da un indice di edificabilità virtuale. I suoli interessati saranno tutti quelli che, compresi nel limite dei nuclei consolidati, sono destinati a standard d'interesse locale (Aree Standard) o ad accogliere nuovo edificato (Aree di Trasformazione) e quelli relativi alla viabilità strettamente connessa. La potenzialità edificatoria stabilita dal PUC sarà ripartita equamente tra tutti i suoli coinvolti in base agli Indici di edificabilità virtuale, essa viene, però, "concentrata" – ai soli fini della edificazione - esclusivamente nelle Aree di Trasformazione, per le quali il PUC stabilisce i parametri urbanistici che ne regolano l'attuazione.

La coerenza formale delle nuove realizzazioni, previste nelle Aree di Trasformazione, sarà assicurata da idonei piani urbanistici attuativi (PUA). Il PUA sarà elaborato nel rispetto degli indici e delle destinazioni funzionali fissati per ciascuna Area di Trasformazione, in base agli elaborati prescritti dalle normative nazionali e regionali per i piani attuativi. Il PUA determinerà la forma ed il carattere dello spazio pubblico, gli usi generali, la morfologia e la tipologia architettonica; la rete viaria, esistente e di progetto; le aree destinate alla riqualificazione degli edifici esistenti; la posizione degli edifici di progetto con indicazione delle altezze, tipologie e destinazioni; l'indice di permeabilità.

Il PUC individuerà e regolerà gli ambiti del territorio comunale per i quali è prevista, su base perequativa, la trasformazione edilizia attraverso un insieme sistematico di opere che, definite in un PUA determinino l'esecuzione:

- dei fabbricati privati con destinazione coerente a quella prevista dal PUC;
- delle opere di urbanizzazione inerenti il nuovo insediamento;
- degli standard conseguenti al carico urbanistico indotto dalla nuova edificazione.

La destinazione delle Aree di Trasformazione potrà essere di tipo prevalentemente residenziale (70%), o di tipo prevalentemente produttivo (70%). Il PUC individuerà anche gli ambiti del territorio comunale destinati al soddisfacimento degli standard di interesse locale, che partecipano alla perequazione. Tali ambiti prenderanno il nome di "Aree Standard", le cui destinazioni saranno definite sulla base delle scelte strategiche operate per il territorio comunale e delle effettive necessità degli ambiti o delle singole località.

L'efficacia del piano comporterà l'individuazione dei soggetti, delle risorse finanziarie e delle procedure su cui si ritiene di poter fare affidamento per l'attuazione concreta del piano. In tal senso si farà ricorso a informazioni estimative, indispensabili per valutare i valori immobiliari, i costi di produzione, il costo del denaro, il prelievo fiscale, ecc..

Altra questione cardine per la fattibilità sarà la dimensione temporale della pianificazione. La verifica di fattibilità finanziaria, attraverso l'analisi della domanda, della sua evoluzione, nonché l'analisi dell'offerta e della sua evoluzione; l'analisi dei costi iniziali di investimento e di quelli di manutenzione/gestione; l'analisi dei canoni e delle tariffe applicabili, consentirà di controllare i

benefici netti nel tempo per ciascuno dei molteplici soggetti coinvolti, elaborando altrettanti bilanci finanziari. A tal proposito potranno risultare utili le valutazioni riguardanti:

la stima dell'investimento, l'analisi finanziaria, l'analisi costi/benefici, ecc.

Il piano in tal senso pone l'attenzione necessaria anche al mercato, dunque all'analisi finanziaria la cui applicazione risponde prevalentemente a scopi quali il controllo della sostenibilità finanziaria degli investimenti in relazione alla capacità di spesa del promotore (sia pubblico che privato) e la verifica della convenienza alla realizzazione. Con l'analisi finanziaria non solo saranno individuati i parametri economici (prezzi e costi) che delimitano il campo all'interno del quale verificare le soluzioni più efficaci, ma condiziona anche le scelte relative alla qualità del progetto, all'appetibilità sul mercato del bene prodotto, al controllo dei costi e tempi di realizzazione, alla gestione nel tempo.

Ai fini della fattibilità del piano si rende necessario ricorrere allo strumento della programmazione negoziata per l'intrinseca diversità degli obiettivi che riguardano l'amministrazione pubblica, che persegue gli interessi generali, e gli operatori privati, che guardano agli interessi particolari connessi con l'appropriazione delle rendite urbane.

Basato su una chiara integrazione dei ruoli, il rapporto pubblico/privato punterà a costruire un gioco a somma positiva, con la rinuncia da parte di ciascun soggetto alla possibilità di massimizzare il perseguimento dei propri obiettivi e la ricerca, invece, di soluzioni capaci di combinare obiettivi multipli e eterogenei.

La programmazione negoziata

Nell'ordinamento italiano, la programmazione negoziata è definita dalla legge n.662/1996, articolo 2 comma 203 lettera a, come *«regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza»*, nell'ambito degli regioni e degli altri enti locali. Attraverso la programmazione negoziata, quindi, enti locali e altri portatori di interessi operanti sul territorio perseguono obiettivi di sviluppo il più possibile in maniera coordinata e armonica. Gli strumenti della programmazione negoziata, definiti dallo stesso testo legislativo, sono:

- l'intesa istituzionale di programma, ovvero un accordo di collaborazione tra diversi livelli dell'amministrazione (Stato, regione e provincia autonoma);
- l'accordo di programma quadro, un accordo tra gli enti locali e i soggetti interessati (i cosiddetti stakeholder) allo sviluppo locale, promosso in base all'Intesa istituzionale di programma;
- il patto territoriale, un accordo stilato, nell'ambito dell'accordo di programma quadro, tra enti locali, parti sociali e soggetti interessati (sia pubblici che privati);
- il contratto di programma, ovvero il contratto che lega l'amministrazione statale, le grandi imprese, i consorzi di PMI, nonché i rappresentanti dei distretti industriali, stipulato per il perseguimento degli scopi della programmazione negoziata;
- il contratto di area, cioè un accordo attraverso il quale parti sociali, amministrazioni e altri soggetti interessati, in aree giudicate di crisi dal presidente del Consiglio dei ministri, su indicazione del ministro dell'Economia, perseguono l'obiettivo di aumentare l'occupazione.

- il contratto di localizzazione introdotto con la deliberazione CIPE n. 16 del 9 maggio 2003, è nel nostro ordinamento quale nuova modalità d'attrazione di investimenti privati di grande portata nelle aree sottoutilizzate del Paese, attraverso l'utilizzo degli strumenti di contrattazione già esistenti (in particolare, del contratto di programma e dell'accordo di programma quadro) ma dando forte rilievo alla creazione di condizioni di contesto capaci di radicare nel territorio gli stessi investimenti collegati a tali moduli della programmazione negoziata.

Questa nuova forma di promozione degli investimenti si realizza attraverso l'inserimento di un tradizionale contratto di programma all'interno di un accordo di programma quadro sottoscritto dai Ministeri dell'Economia e delle Finanze e delle Attività Produttive (attualmente Ministero dello Sviluppo Economico), dalla Regione presso cui deve essere realizzato l'investimento e dall'Agenzia nazionale per l'attrazione d'investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a., concretamente responsabile delle attività di promozione e realizzazione degli interventi. L'accordo consente di affiancare ai tradizionali incentivi all'investimento previsti nel contratto di programma, accordi operativi per la realizzazione mirata di infrastrutture materiali ed immateriali, per la garanzia di servizi amministrativi e di semplificazioni procedurali da parte degli enti locali.

Il contratto di localizzazione costituisce, pertanto, una *species* del contratto di programma, garantito peraltro da un iter amministrativo più rapido in quanto privo del preventivo vaglio del CIPE ai fini dell'approvazione e della gestione del contratto medesimo. Nel dettaglio, l'investitore inoltra una prima istanza all'Agenzia nazionale per l'attrazione d'investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a., cui compete la verifica di ammissibilità e la valutazione delle infrastrutture di sostegno necessarie all'investimento. Se l'istanza è ritenuta ammissibile, l'investitore presenta la domanda di accesso al contratto di programma Ministero dello Sviluppo Economico. Trascorsi 30 giorni dalla presentazione della domanda, il Ministero – Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese procede, mediante decreto, alla selezione ed all'approvazione delle proposte. Vagliata e approvata la proposta di contratto, il passo successivo è la firma dell'accordo di programma quadro tra i due Ministeri competenti e l'Agenzia nazionale per l'attrazione d'investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a. e i soggetti interessati alla realizzazione del piano di investimenti ammesso. Da ultimo, è stipulato il contratto di programma tra il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Agenzia nazionale per l'attrazione d'investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a. e l'impresa interessata.

L'erogazione delle agevolazioni è effettuata dal Ministero predetto – Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese. Il contratto di localizzazione è rivolto a imprese estere medie e grandi; imprese italiane medie e grandi controllate (almeno al 51%) da investitori esteri; imprese italiane medie e grandi che hanno delocalizzato la produzione all'estero prima del 17 marzo 2005 ma che intendono reinvestire nel territorio nazionale.

Possono usufruire del contratto i progetti localizzati in tutte le regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Campania, Basilicata, Molise e Abruzzo).

Le “Cooperative di Comunità” (C.D.C.)

La particolare attenzione al cambio di VISIONE dello strumento di pianificazione e innovazione amministrativa per **valorizzare il ruolo della PARTECIPAZIONE dei cittadini** si iscrive lo strumento delle “Cooperative di Comunità” (C.D.C.), nato per fornire alle comunità locali,

soprattutto dei piccoli comuni delle aree “interne”, uno strumento per mantenere il livello essenziale dei servizi e per curare e valorizzare il territorio. Cioè per “sopravvivere” ai processi di impoverimento, spopolamento e abbandono che caratterizzano tante parti del nostro Paese, e che sono enfatizzati dall’attuale crisi economica e finanziaria, che tra le altre cose sta comportando una riduzione delle risorse a disposizione delle amministrazioni locali per mantenere i servizi pubblici essenziali.

La C.D.C vuole favorire il protagonismo dei cittadini nella gestione dei servizi e nella valorizzazione dei territori ed è agevolata dalle ultime disposizioni governative. Il processo di liberalizzazioni tracciato dal decreto “**Cresci Italia**” interessa anche il settore dei servizi locali, dove il soggetto pubblico dovrà progressivamente lasciare spazio all’intervento del privato. Una prospettiva che rischia di creare non pochi problemi soprattutto nelle realtà di più piccole dimensioni. In Italia ci sono, infatti, 5.683 comuni con meno di 5.000 abitanti (pari al 70,2% del totale), nei quali vivono oltre 10 milioni di persone, pari al 17% della popolazione complessiva; sono centri di dimensioni ridotte, spesso collocati in contesti territoriali disagiati, con difficoltà di accesso e di collegamento con le reti infrastrutturali e di servizi appannaggio delle città.

Si tratta di cooperative polifunzionali che provvedono ai bisogni degli anziani (con la cura o la consegna a domicilio di spesa e farmaci); al potenziamento del turismo (tracciando itinerari paesaggistici o organizzando eventi per attirare visitatori); alla creazione di lavoro per le nuove generazioni (soprattutto nell’ambito del dissesto idrogeologico nelle molte aree nazionali considerate a rischio).

Agenda 21 Gal Casacasta

Il 6 marzo 2012 alle ore 18.00, si è tenuto nell'aula consiliare del Municipio di Futani il primo Forum locale di Agenda 21. Il Forum, che rappresenta un momento di ascolto della cittadinanza da parte dell'Amministrazione comunale, è anche uno strumento utile ad avviare un'efficace e sistematica azione propedeutica alla programmazione territoriale.



PPTX lavori del Forum

Durante il **Forum** si è proceduto alla raccolta degli interventi dei partecipanti, utilizzando una griglia in cui, definito il **tema**, se ne consideravano i **problemi\rischi**, i **progetti\opportunità** e le **minacce\avversari**. Rispettando lo schema della raccolta dati, si riportano di seguito i **temi** trattati all'interno del forum:



<http://www.atelierpaesaggimediterranei.it/wp/questionario-a21-futani/>

AGRICOLTURA

OPPORTUNITÀ:

A Futani la castanicoltura rappresenta un settore strategico per l'economia sia per il numero di persone che coinvolge, sia perché i castagneti ricoprono una buona parte del territorio comunale. La castanicoltura rappresenta di fatto un'integrazione del reddito familiare. Nel periodo della raccolta, i mesi autunnali, la popolazione è quasi totalmente coinvolta in questa attività. Nel Comune è stata costituita una cooperativa che si occupa della vendita del prodotto che i soci raccolgono e consegnano. Dal Forum emerge la consapevolezza dell'importanza di questo settore e del fatto che potrebbe essere sviluppato per dare positive risposte per l'economia locale in futuro, ma non esiste al momento un progetto concreto che si muove in tale direzione.

PROBLEMI\ RISCHI:

Le potenzialità della castanicoltura non hanno dato (fino ad ora) risvolti occupazionali continuativi. La mole di lavoro è tanta ma concentrata solo in un periodo specifico dell'anno. Analizzando la situazione, nel Forum sono emersi i punti di criticità del settore nello specifico perché la castanicoltura non dà vita ad aziende agricole:

- è legata ad un determinato periodo;
- è svolta da persone che hanno anche un'altra attività principale;
- le persone si dedicano solo alla raccolta e nessuno è impegnato nella lavorazione del prodotto.

AMBIENTE

PROGETTI:

Un progetto di valorizzazione ad ampio respiro dell'area montana del Comune può essere fatto attraverso una valida gestione della sentieristica. In tal senso è strategico ed imprescindibile il coinvolgimento dei Comuni di Cuccaro Vetere e Montano Antilia, tra i quali è compreso il territorio di Futani. In tale ottica l'agenda 21 deve essere territoriale così da svolgere una funzione di collante. Un sentiero che può essere recuperato è quello che collega Massicelle-Futani-Castinatelli S. Nazzario. Un importante stimolo al turismo potrebbe venire proprio da questo percorso che un tempo si faceva a dorso d'asino ed oggi potrebbe essere proposto per le passeggiate a cavallo.

OPPORTUNITÀ:

La storia e la tradizione legano Futani ai Comuni limitrofi di Cuccaro Vetere, Montano Antilia e San Mauro La Bruca. Tale legame è fisicamente testimoniato dai diversi sentieri che sono tuttora visibili ed in molti casi percorribili. Il "sentiero Sacro", utilizzato in passato per il pellegrinaggio sul monte Gelbison, potrebbe rappresentare un'opportunità per far rivivere la montagna. Questo è possibile solo se la comunità comprende l'importanza di tale bene e quindi si adopera per recuperare il sentiero e mantenere la montagna.

PROBLEMI/RISCHI:

Un problema rilevante per la valorizzazione e manutenzione dei sentieri è la mancanza di coordinamento tra i comuni interessati dal percorso (Montano Antilia, Futani e San Mauro La Bruca), a causa anche del fatto che i politici hanno un punto di vista limitato al proprio territorio.

MINACCE/AVVERSARI:

La Burocrazia rappresenta una minaccia alla valorizzazione dell'area montana ed dei sentieri. Di fatto sussistono ostacoli burocratici per definire chi deve intervenire per il ripristino del sentiero. Inoltre, gli stessi proprietari privati possono rappresentare un ostacolo in quanto in alcuni casi si sono appropriati di pezzi del sentiero.

ARCHEOLOGIA

PROGETTI:

Nel forum è stato presentato il progetto Antea che, insieme alla manifestazione "Le Ceciliadi", ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio storico\architettonico del Comune e in particolar modo dell'abazia di S. Cecilia (XI sec.). Le Ceciliadi, sono una manifestazione che si svolge da 3 anni nel mese di Luglio. Nel 2012 la manifestazione ha in programma di coinvolgere altri territori, prevedendo dal 15 al 22 di luglio, tre sezioni con laboratori Musicali, celebrazioni religiose e laboratori Artigianali il cui scopo è il recupero delle abilità locali per costruire strumenti musicali. Partner del progetto è la Direzione Didattica di Futani che comprende anche il comune di Ceraso. Il progetto punta a valorizzare l'elemento storico dei Monaci Basiliiani e a recuperare antiche tradizioni e conoscenze legate a loro. In tal senso il programma prevede laboratori sulle erbe, sulla concia delle pelli di capra (realizzato in collaborazione con il Comune di Cava), sull'artigianato degli strumenti musicali, sul ricamo, ecc. Il progetto delle erbe officinali si lega anche al mondo della scuola che su questo tema hanno già realizzato un laboratorio sugli oli.

OPPORTUNITÀ:

Nel Comune di Futani il patrimonio storico\architettonico pervenuto fino ad oggi è costituito da pochi elementi. Il sito di maggior pregio è l'Abazia di S. Cecilia, la cui costruzione è iniziata il 19 maggio del 1022 (ci si avvia alle celebrazioni del millennio). Il sito rappresenta un'importante testimonianza della presenza in loco dei monaci Italo-Greci e del culto basiliano. Le tracce storiche di questi monaci rappresentano un importante elemento identitario. Alcuni rituali religiosi, tra cui le celebrazioni legate alle sante martiri, costituiscono alcuni aspetti della tradizione che ancora è viva e presente ancora oggi. Tutto ciò rappresenta un elemento caratterizzante del Comune, tanto che, è stato proposto durante il Forum, potrebbero essere utilizzate per promuovere itinerari turistici legati al tema religioso.

PROBLEMI\ RISCHI:

Il recupero del patrimonio storico e delle tradizioni è legato alla realizzazione di positive sinergie tra Enti ed i soggetti che operano in tal senso nel Comune. Per la realizzazione del progetto Antea e delle Ceciliadi, esistono dei concreti problemi organizzativi relativi ad un progetto così articolato e complesso, per superarli c'è bisogno del supporto di altri soggetti in modo da rendere le iniziative più concrete e continuative (sia per il 2013 che per i successivi anni).

MINACCE\AVVERSARI:

Lo sviluppo del progetto Antea, secondo la promotrice Maria Rosaria Tambasco, trova un concreto limite nel fatto che attualmente nel Comune non c'è una vocazione musicale forte. Esiste, però, una memoria che va sollecitata.

TURISMO

BENI IMMOBILI PUBBLICI

PROGETTI:

Il Comune possiede edifici che negli anni sono stati recuperati e restaurati grazie a vari finanziamenti. Questo patrimonio immobiliare è però lasciato a se stesso senza una vera e propria progettazione d'uso. Da questa considerazione parte la proposta del Sindaco Trivelli di utilizzare i beni immobili di proprietà comunale per attività utili anche ai giovani e per promuovere le iniziative locali e turistiche. In tale direzione senso questi edifici e siti pubblici potrebbero in parte essere usati per la creazione di strutture ricettive come ad esempio ostelli della gioventù. Altri spazi potrebbero essere invece affidati a soggetti che si occupano di attività produttive, artigianali, laboratoriali, ecc. Inoltre, gli spazi e/o immobili pubblici potrebbero essere utilizzati per le attività legate al tempo libero. Il Sindaco ha avanzato la proposta di avviare una cooperazione territoriale con altri Comuni, che possiedono degli immobili pubblici inutilizzati. La rete intercomunale avrebbe lo scopo di mettere in un circuito unico i beni immobili al momento inutilizzati. L'iniziativa potrebbe arrivare a creare un'attività che interessa l'intera area GAL (24 Comuni).

OPPORTUNITÀ:

Il Piano regolatore del Comune è in fase di realizzazione, questo agevolerà l'attività di programmazione d'utilizzo dei Beni immobili pubblici. Il Piano sarà, inoltre, inserito nella banca dati che il GAL sta elaborando

nel progetto dell'Atelier dei Paesaggi Mediterranei. Questo prevede anche un sito web, che raccoglierà le informazioni relative ai 24 Comuni dell'area GAL. Questa razionalizzazione delle informazioni sovracomunali agevolerà la progettazione intercomunale e l'eventuale creazione di una rete di ospitalità diffusa come proposto nel Forum.

PROBLEMI/RISCHI:

Edifici e spazi pubblici (alcuni anche recuperati e restaurati) restano vuoti non utilizzati e rischiando di essere danneggiati, mentre molti giovani e associazioni non hanno spazi da poter utilizzare per le attività lavorative o le iniziative ludico\culturali.

PARTECIPANTI	
A che categoria di Stakeholders appartiene?	
Scuola ed Università	totale 0
Associazioni di Volontariato	totale 0
Ordini professionali e categorie	totale 3
Sindacati	totale 0
Associazioni culturali	totale 1
Comune e circoscrizioni	totale 2
Associazioni ambientali	totale 0
Società di servizi	totale 4
Che opinione ha del lavoro svolto sin ora nell'ambito del Processo di Agenda 21 Locale?	
Buona	totale 5
Modesta	totale 0
Insufficiente	totale 1
Senza opinione	totale 4
Che ruolo avrà secondo lei il Forum nell'attuazione del Piano d'Azione per lo sviluppo sostenibile?	
Ruolo di monitoraggio	totale 4
Aiuto all'Amministrazione	totale 0
Attuerà le azioni	totale 1
Altro.....	totale 1

Funzione di stimolo	totale 4
Funzione di consultazione	totale 1
Nessun ruolo	totale 0
Crede che il la Sua Organizzazione/Ente/Associazione attuerà le azioni del Piano d'Azione di Agenda 21 Locale ad essa pertinenti?(sono possibili due risposte)	
Si certamente	totale 6
Si, se vi saranno incentivi economici	totale 3
Si, se vi saranno collaborazioni con Amministrazioni Pubbliche	totale 1
Si, se vi saranno collaborazioni con altri stakeholders	totale 2
Si, se anche gli altri stakeholders attueranno le proprie	totale 0
No, non è compito nostro	totale 0
No, non ne abbiamo le risorse	totale 1
No, non ne abbiamo le competenze	totale 0
No, non è nostro interesse	totale 0
No, sarà difficile convincere gli altri membri della mia organizzazione	totale 0
Non penso che ci saranno azioni attuabili dalla mia	totale 0
Altro.....	totale 0
Quali risultati concreti crede verranno maggiormente raggiunti dall'attuazione del Piano d'Azione? (sono possibili due risposte)	
Aumento della sensibilizzazione tra i cittadini riguardo i temi dello sviluppo sostenibile	totale 7
Aumento della partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche	totale 4
Aumento dell'occupazione	totale 1
Miglioramento delle criticità ambientali locali	totale 1
Miglioramento delle criticità sociali locali	totale 0
Miglioramento della gestione ambientale delle imprese	totale 0
Attuazione di buone prassi ambientali nelle strutture pubbliche	totale 0
Nessun risultato concreto	totale 1
Altro.....	totale 0



**Condividere le decisioni,
promuovere il territorio.**



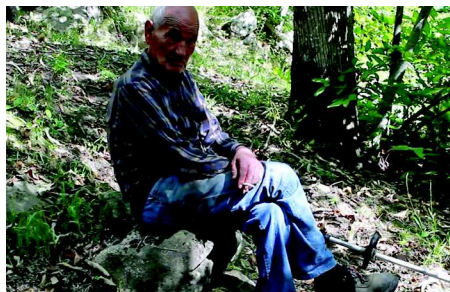
Laurito (SA), comune del Cilento interno, fortemente interessato da fenomeni di spopolamento, è caratterizzato da una diffusa presenza di castagneti e boschi di castagno che per anni hanno rappresentato un'importante fonte di reddito per la comunità locale.

Questa economia agricola, già fragile per caratteristiche endemiche, è stata fortemente minata negli ultimi tempi dalla presenza del **Cinipide**, un parassita che impedisce la nascita e la crescita del frutto, riducendo la produzione fino all'80%.

La forte crisi di produzione ha indotto la comunità di Laurito ad iniziare, nel settembre 2014 un percorso di partecipazione e di cooperazione per la valorizzazione della risorsa castanicola.

Attraverso la piattaforma e/co Cilento, la pubblica amministrazione si è posta come obiettivo da raggiungere la valorizzazione integrata della risorsa castanicola, invitando tutti gli attori locali a partecipare al dibattito, delegando al team di e/co Cilento le azioni necessarie al percorso di partecipazione individuato.





La prima fase del processo ha riguardato la realizzazione di interviste in profondità a castanicoltori, raccoglitori e lavoratori occasionali della castagna, membri delle cooperative, proprietari di castagneti, agronomi e amministratori locali ai quali sono state sottoposte una serie di domande riguardante la tradizione, la coltivazione, la cura e la raccolta del castagno. Le informazioni raccolte sono state organizzate e accorpate in diverse macro aree.

**Territorio:
frammentazione, accessibilità e cura**

È emersa l'estrema frammentazione dei castagneti, con relativi vantaggi legati alla varietà del raccolto e alla facilità della cura, ma allo stesso tempo sono emersi gli svantaggi legati alla difficoltà di prendere le necessarie decisioni collettive; altro tema riguardante questa macro area è la scarsa accessibilità, problema che si ripercuote sui costi del raccolto e sul prezzo di vendita del legno.

Alla scarsa cura, rilevata dalla maggior parte degli intervistati, viene attribuito un ruolo penalizzante per la qualità del prodotto: un castagneto poco curato produce una castagna di qualità inferiore.

**Produzione:
selezione, tecnologia, trasformazione e legno**

In passato le trasformazioni del mercato hanno aumentato la vendita a massa a discapito di quella a selezione. Non selezionando il prodotto i prezzi al chilo diminuiscono, ma è possibile vendere tutte le pezzature e qualità della castagna.

Altro tema che influisce negativamente sulla produzione è rappresentato dalla scarsità della tecnologia. Non sterilizzando le castagne, infatti, è necessario venderle immediatamente consentendo così agli acquirenti di imporre i prezzi.

Il processo di sterilizzazione, tuttavia, viene percepito come estremamente oneroso e per questo si ipotizza la necessità di un finanziamento pubblico e comunque solo in presenza di volumi adeguati. La presenza di strumentazioni permetterebbe anche la lavorazione successiva delle castagne, consentendo la produzione di prodotti con un mercato proprio come farina, marmellata, pasta fresca ecc. La grande quantità (493, 5164 ha) di boschi cedui dotano la comunità locale di un'altra grande ricchezza, la legna da taglio. Questa ricchezza però resta non utilizzata, l'inaccessibilità di questi terreni infatti abbassa il valore della legna fino a non rendere conveniente procedere al taglio. La legna della potatura invece viene utilizzata come legna da ardere, questo tipo di legna anche se a prezzi inferiori ha un mercato molto più ampio di quella da lavorazione.

**Vendita:
organizzazione, fiducia e altri mercati**

Uno dei problemi più ricorrenti nelle interviste è stata la mancanza di una filiera interna che consentisse la commercializzazione del prodotto. Molte delle attività di questa filiera, infatti, avvengono fuori del territorio cilentano, indebolendo il territorio e rendendo fragile il sistema produttivo. **Motivo cardine al quale attribuire l'assenza di una filiera interna è la scarsità di fiducia tra i vari attori del processo.**

I produttori attribuiscono alle cooperative il ruolo di intermediari con aziende esterne al territorio mirato al perseguimento di un interesse personale e non delle sorti collettive, mentre chi gestisce queste cooperative attribuisce ai produttori locali che, vendendo direttamente alle aziende esterne, riescono ad ottenere un prezzo maggiore, l'indebolimento del sistema locale sottraendo potere contrattuale dovuto alla diminuzione di quantitativo da vendere. Le possibilità offerte da altri mercati, tuttavia, consentono di ovviare a questo problema saltando dei passaggi della filiera sia di primo livello (cooperative locali) che di secondo livello (aziende regionali) e vendendo direttamente al consumatore, anche attraverso la rete.



**Cinipide:
calo produzione, lotta e competenze necessarie**

Il parassita ha determinato un calo di produzione del 40% per l'ultimo raccolto e stimabile al 70% del raccolto attuale.

Questo fenomeno, seppur di una gravità estrema per la produzione, è molto frequente in agricoltura ed è emblematico per rappresentare la fragilità di questo sistema. Il cinipide può essere combattuto in diversi modi, quello scelto dalla maggior parte dei castanicoltori di Laurito è quello della lotta biologica, introducendo nei castagneti il predatore naturale, il *Torymus*.



Questo tipo di lotta richiede dei tempi medio-lunghi, stimabili intorno ai 6/7 anni e rischia di essere inefficace se non estesa in un vasto territorio.

Questa ragione, unita all'incertezza dell'azione del predatore naturale nel castagneto in cui è stato inserito, e alla conseguente inefficacia dell'investimento da parte del privato, in un territorio caratterizzato da un'alta frammentazione dei terreni, rende necessario il ricorso all'intervento pubblico. Oltre ad interventi economici di natura pubblica l'altro auspicio della lotta al cinipide riguarda l'integrazione con altri saperi. Da un lato si stima sia indispensabile confrontarsi con quei territori che hanno già affrontato e risolto la presenza di questo parassita in passato; dall'altro si ha una grande fiducia nelle ricerche e nell'innovazione tecnologica per rendere maggiormente efficace questa lotta in tempi brevi.

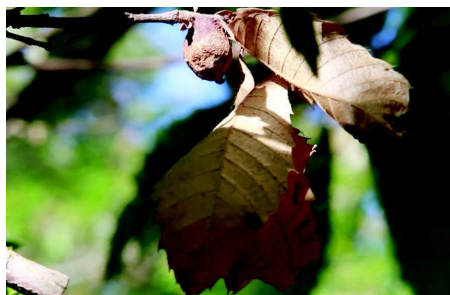


Ultimo tema introdotto per quanto riguarda questa macro area riguarda la capacità adattiva del sistema. Aldilà della presenza di questo parassita, un sistema produttivo che basa il proprio profitto sulla vendita di grandi quantità di prodotto è un sistema rigido e quindi fragile. Questo sistema si espone infatti, da un lato all'inflessioni del prodotto molto frequenti in agricoltura dall'altro all'introduzione di nuovi competitor capaci di produrre un quantitativo maggiore e a minor prezzo.

È necessario quindi, adattarsi alla variabilità della quantità di prodotto, non facendo di questa l'unica fonte di reddito.

**Cultura:
formazione e saperi**

Considerare in maniera integrata la risorsa castanicola vuol dire costruire nuove professionalità e acquisire nuove competenze; diviene necessario creare strutture e professionalità legate alla lavorazione e alla trasformazione della castagna, apprendere da altri territori che hanno sviluppato figure professionali e conoscenze maggiori. Andrebbero creati anche momenti di formazione e informazione sulle modalità di accesso ai bandi per incentivare l'imprenditoria, soprattutto giovanile. Il castagno, inoltre, non è solo materia ma anche valorizzazione di un sapere immateriale, che può riguardare forme di artigiano legate alle castagne, eventi che sfruttano la raccolta della castagna anche come attrazione turistica e scambi culturali per la partecipazione ad eventi di settore.

**Risorse altre
sottobosco, transumanza e pascolo**

Il castagneto non è solo castagna. Tanti prodotti e tante attività sono legate alla vita di questo ecosistema. Dai prodotti del sottobosco come funghi e bacche, alle attività di transumanza e pascolo degli animali, alla caccia degli animali che fanno del castagneto il proprio habitat, come i cinghiali, il castagneto è una vera e propria economia di sistema. Questa risorsa inesauribile necessita di essere tutelata perchè solo attraverso un corretto equilibrio biologico garantisce la vita di cui è composta.



Palazzo Baronale

Contemporaneamente alla realizzazione delle interviste in profondità agli attori, è stato attivato un infopoint presso il Palazzo Baronale di Laurito, edificio storico in pieno centro, in cui era possibile interagire con il team di e/co, accedere alla piattaforma attraverso l'access point installato ad hoc contribuendo al dibattito e venire a conoscenza del lavoro in corso.

Questo spazio, riaperto alla cittadinanza, ha rappresentato uno spazio fisico in cui la comunità si incontrava e discuteva, un luogo di democrazia, uno spazio in cui riconoscersi, ma anche un luogo di ritrovo, di svago e di crescita culturale.





Risorsa o minaccia?

I temi emersi dalle interviste in profondità, così come esposti sopra, sono stati riportati in un'assemblea pubblica a cui hanno preso parte gli intervistati, i cittadini e tutti i soggetti coinvolti in queste tematiche. Ai cittadini è stato chiesto singolarmente di rispondere a delle domande/sintesi dei temi e collettivamente di attribuire un valore alle risposte scegliendo tra “minaccia”, “risorsa” o “neutro”. In questo modo si è proceduto all'individuazione di quegli elementi che venivano percepiti come opportunità o come minacce dalla comunità locale.

Costruendo una vera e propria SWOT analysis dal basso.



1 Le dimensioni contano? (per un castagneto)

53% Secondo il 53% dei partecipanti le criticità che emergono legate al possesso di piccoli appezzamenti di terra e alla loro bassa remuneratività sono legate alla mancanza di passione, all'onerosità degli spostamenti necessari per accedere ai lotti con i castagneti, alla mancanza di cooperazione (elemento molto marcato nelle risposte), alla carenza di mezzi adeguati per la raccolta e il trasporto.

In pochi sostengono che sia ideale avere un appezzamento di terra molto grande per un solo produttore.



24% Il 24% dei partecipanti ha risposto che i piccoli castagneti possono essere considerati una risorsa se sono legati alla costruzione di nuovi metodi “omogenei” di coltura. Il piccolo castagneto risulta essere più facile da curare e viene visto come un valore se collegato ad uno sviluppo diverso della cura dell'appezzamento e ad una maggiore cooperazione tra i proprietari.

23% Il restante 23% delle risposte si colloca come risposte neutre rispetto alla domanda i cittadini che sostengono che a contare sia la qualità, che occorra un grande castagneto per poterne avere cura, visti i redditi più alti, i cittadini che ritengono necessario mantenere divisi i terreni per favorire microredditi.



2 Chi decide per noi?

Quali decisioni che influenzano il mercato vengono prese altrove?

75% Il 75% individua nella filiera della decisione che accompagna il mercato della castagna una criticità. Le criticità sono legate alla sudditanza di mercato che “l'avellinese” impone ai produttori locali incapaci di consorzarsi in strutture mantenute da solide basi di fiducia. Il mercato e la convenienza, ad oggi, impongono la vendita a massa che riduce la cura dei castagneti.

Gli scenari che emergono sono legati al superamento delle strutture che aggregano i produttori così come sono immaginate oggi.

19% Il 19% dei partecipanti individuano una risorsa nella sudditanza di mercato rispetto ad altre realtà. Motivano il loro pensiero sostenendo che i nuovi sistemi di vendita, a massa, consentono di vendere anche il marcio. Chi ritiene di doversi affrancare dal mercato posizionandosi in maniera più solida sostiene che occorre prima di tutto pensare ad un mercato locale e per farlo, occorre investire e trasformare in loco le castagne per influenzare la filiera e prendere decisioni relative ai modi di coltura e di vendita in loco.

6% Il 6% sostiene che le decisioni vengono prese dalle cooperative, quando funzionano.





**Chi lascia la strada vecchia per quella nuova
sa quel che perde ma non sa quello che trova.
Cosa comporta intercettare nuovi mercati?**

- 61%** Il 61% Le risposte di questo campo sono complementari e toccano argomenti non sovrapponibili. Si sostiene che è necessario costruire solide basi di fiducia e superare la diffidenza tra i produttori e aumentare la cooperazione. Prima di pensare ai nuovi mercati riemerge l'esigenza di aprirsi al mercato locale o di cambiare il mercato attuale. Un cittadino* sostiene che sia importante considerare la risorsa non solo sotto il punto di vista produttivo ma sotto il punto di vista paesaggistico, ricreativo, didattico. Coltivando il legame con l'identità territoriale.
- 39%** 39 % Individua delle criticità nel perseguire nuovi mercati, le perplessità sono legate come sempre alla mancanza di cooperazione, ai mezzi a disposizione, allo scetticismo.

e/co Cilento

Comune di Laurito
Valorizzazione integrata
della risorsa castanicola

Azione 3

Dibattito on line

/

The screenshot displays the e/co Cilento website interface. At the top, there's a navigation bar with links: Progetto, Protagonisti, Discussioni, News ed Eventi, Registrazione, and Contatti. Below this, a header section features a video player with the title 'Ogni riccio un capriccio?' and a sidebar with links like 'Condividere la decisione', 'Promuovere il territorio', and 'Registri'. The main content area shows a discussion thread titled 'Valorizzazione integrata della risorsa dei Castagneti' with a sub-header 'Iniziativa di Laurito'. The thread includes a post by 'n/d' dated 25/10/2014, which discusses the economic and cultural value of chestnuts in the Cilento region. The post mentions the need for a strategic approach to valorize the chestnut resource, considering its historical and cultural significance. It also mentions the importance of involving local stakeholders and the need for a clear regulatory framework. The post is followed by several comments from users like 'manifestazioni culturali', 'un passo alla volta', 'coraggio & entusiasmo', 'gruppo top', and 'Crescita la volontà di tutti'. Each comment includes a date and a status indicator (e.g., 'Non mi piace', 'Mi piace').

Una parte importante dei contributi alla discussione sono provenuti dall'esterno della comunità locale e sono stati raccolti attraverso il dibattito sulla piattaforma ecocilento.com. Di seguito alcuni estratti.

“Coinvolgere Ristoratori, Panificatori, Pasticcerie, aziende agricole che si occupano della realizzazione di confetture e derivati vari in una realizzazione spot di un prodotto/i che contenga la Castagna e che ne esalti il racconto. Andare quindi a ricercare alcuni prodotti della tradizione ed innovarli oppure inventarne di nuovi. Questo inizialmente potrebbe essere fatto anche attraverso contest o eventi singoli.”

- Condotta Slow Food Camerota Golfo di Policastro

“Da anni l’associazione Pegaso sta sperimentando prodotti legati alla castagna come ravioli, dolci e quest’anno la pizza di castagne.”

- Circolo culturale ricreativo Pegaso

Bisogna partire con tanta volontà e credibilità della propria banca.

- Caffè Cilento - Industria Torrefazione Caffè

“L’auspicio è che la commercializzazione dei prodotti castanicoli vada di pari passo con la promozione territoriale. Il marchio Cilento deve divenire garanzia di qualità tanto per la bellezza della sua terra quanto per la qualità dei suoi prodotti. Innescare un percorso virtuoso di questo tipo può determinare una crescita integrata di tutte le risorse del nostro territorio.”

- Associazione Cilento e me ne vanto

Consiglieremo di adottare per intero il modello dell’azienda Santomiele. Gli attori potranno essere giovani, l’amministrazione comunale, i produttori o imprenditori.

- Proloco Laurito

È utile avviare esperimenti di lavorazione del prodotto in scala ridotta, tenendo presente che il mercato castanicolo si fonda su quantitativi molto rilevanti. Per stare sul mercato occorrono investimenti adeguati, in quanto le trasformazioni che consentono lo sfruttamento di tutto il prodotto sono varie. Pertanto c’è bisogno di investimenti rilevanti che solo i privati possono favorire. In conclusione una sperimentazione in piccola scala potrebbe essere un volano per motivare tali soggetti.

- Cooperativa Agricola Utria

“Sono sicura che nel nostro piccolo riusciremo a fare una cosa buona. almeno qualche barattolo di marmellata uscirà :)”

- Ambra Isoldi

“Forza ragazzi... ci sono anch’io. vi aiuterò da Bologna e non solo!”

- Giovanni Speranza



Economie antifrangili

Dalle tre azioni finora descritte emerge una filiera castanicola estremamente fragile, cioè poco in grado di rispondere al cambiamento; il calo dei quantitativi causato dai fenomeni naturali, come nel caso del cinipide, mina la sostenibilità del sistema. Ma è soprattutto in prospettiva che questo sistema si rivela debole: Laurito, e il Cilento in generale, per conformazione geografica e per dimensione, non risultano competitivi sul piano quantitativo con territori nazionali ed internazionali concorrenti.

Diviene necessario quindi, iniziare un processo di lavorazione che consenta di aumentare il valore unitario del prodotto. Tuttavia la semplice selezione e sterilizzazione, passi iniziali della lavorazione delle castagne, comporterebbe un aumento dei costi ma non un riposizionamento del prodotto sul mercato, resterebbe infatti invariato l'acquirente un'azienda orientata alla vendita al dettaglio e non il consumatore finale. La valorizzazione della castagna passa attraverso l'arricchimento della materia prima, aggiungendo know how e coinvolgendo diversi saperi per trasformarla in prodotto finito.

In questo processo il territorio gioca un ruolo chiave: il Cilento infatti è in grado di apportare un grande elemento di qualità, conoscenze tradizionali, qualità del prodotto e grande impatto comunicativo legato agli aspetti naturale e alla qualità della vita, collocano le castagne e i prodotti derivati in una posizione medio alta di mercato. Si ritiene indispensabile quindi, puntare sulla costruzione di una filiera in grado di produrre prodotti di alta qualità. Questo processo da un lato darebbe nuova linfa ai castagicoltori locali, dall'altro, necessitando di competenze eterogenee offrirebbe una nuova prospettiva ai giovani lauritani, costruendo così uno scenario futuro per la sopravvivenza della comunità.

La presenza sul territorio di castagneti comunali da affidare alla costruzione di una filiera di questo tipo potrebbe essere un motore importante per la realizzazione di uno scenario di questo tipo.



Fare

Nel corso della discussione è emersa la necessità e l'opportunità di costruire parallelamente alla prosecuzione del dibattito, un'esperienza che coinvolgesse la comunità di Laurito in una sperimentazione pratica, volta all'individuazione di un possibile mercato futuro e che fosse capace di costruire attorno al prodotto un racconto che ne testimoniassse la tracciabilità culturale.

Porre l'accento sul percorso di comunità che Laurito ha intrapreso per valorizzare la sua risorsa e raccontarlo come pratica virtuosa e valore aggiunto ad un prodotto che nasce da un processo di cooperazione e partecipazione.

La sperimentazione ha usufruito delle sollecitazioni messe in campo sulla piattaforma e/co cilento e nei dibattiti organizzati nell'ambito del progetto per individuare il percorso da seguire.

Primo step: costruzione di un team di attori locali capaci di portare avanti la sperimentazione e mettere in campo processi di cooperazione e mutualismo delle risorse.

Nel Palazzo Baronale di Laurito, si è discusso e interagito per costruire il team di sperimentazione, dall'assemblea sono emerse diverse figure professionali in grado di accompagnare l'amministrazione nel processo di valorizzazione e la stessa amministrazione comunale ha avuto un'ulteriore occasione di confronto con gli attori locali e i possibili attori da coinvolgere.

Nel corso dell'assemblea, oltre alla disponibilità di diverse professionalità è emersa la disponibilità di alcuni attori locali a mettere a disposizione parte del raccolto per realizzare una case history dalla quale poter partire.

Il team di sperimentazione si è incontrato ulteriormente per pianificare le azioni da realizzare e per identificare i prodotti in grado di dare valore alla sperimentazione.

Il team di e/co ha condotto una nuova assemblea alla quale erano presenti attori locali e rappresentanti dell'amministrazione comunale. L'identificazione dei prodotti su cui puntare è stato un momento chiave nel processo di valorizzazione, in quanto ai processi di trasformazione della risorsa castanicola si sono riferiti spesso molti attori coinvolti nel dibattito.

Individuate le risorse necessarie e il team in grado di portare avanti la sperimentazione si è proceduto con la raccolta delle castagne e con la selezione delle stesse per pezzatura e qualità, separando il fresco dal marcio.

Questa operazione non avveniva nel comune di Laurito da circa venti anni. L'operazione di raccolta e selezione ha coinvolto ragazzi e ragazze di Laurito e dei paesi limitrofi, coadiuvati da esperti raccoglitori.

Una volta selezionato il prodotto è stato curato attraverso l'immersione in acqua.

La cura consiste nel lasciare i frutti immersi in acqua per almeno dieci giorni.

È stata avviata una fase di costruzione del packaging e individuati i possibili mercati disponibili ad accogliere in maniera sperimentale il prodotto e a misurarne la qualità e l'appetibilità futura.

Conclusa la fase di cura e trattamento delle castagne il prodotto è stato trasformato in marmellate seguendo le antiche ricette emerse nel corso del processo di valorizzazione, il prodotto fresco di alta qualità è stato confezionato in scatole di legno di castagno che accompagnato da ricette tradizionali e dalla racconto del percorso di cooperazione verrà consegnato a importanti pasticcerie in grado di verificarne la qualità trasformando ulteriormente il prodotto.

Le marmellate, così come le castagne curate e pronte per essere trasformate, saranno un ulteriore veicolo di comunicazione del processo di cooperazione e valorizzazione della risorsa, oltre a rappresentare un importantissimo elemento di valutazione per le azioni future da intraprendere nei processi di trasformazione e di costruzione di imprese o microimprese in grado di proseguire lungo la strada delineata nel campo del processo di valorizzazione.



Dal processo mirato alla valorizzazione della risorsa castanicola è emerso un ampio terreno su cui poter costruire e programmare lo sviluppo futuro.

È indispensabile avviare un percorso con strumenti concreti che possano accompagnare lo sviluppo della risorsa ed incentivare la nascita di nuove imprese o micro imprese sul territorio, attraverso una serie di azioni mirate a superare le fragilità del territorio e della risorsa partendo dal trasformare le criticità individuate dai cittadini in possibili risorse, accogliendo le sollecitazioni emerse dal dibattito.

Territorio: oltre la frammentazione

La frammentazione è un dato di fatto con il quale ci si deve confrontare, i grandi proprietari terrieri sono pochi e la risorsa è ripartita in maniera eterogenea tra vari proprietari sia pubblici che privati.

Per intraprendere azioni concrete che mirino allo sviluppo della risorsa è indispensabile che queste azioni vengano messe in campo dalla maggior parte degli attori possibili, per questo, è necessario costruire attorno alla risorsa una struttura di comunità capace di fare sistema, programmando le azioni e promuovendo una continua riflessione sullo stato e sul futuro della risorsa.

Comunità

Fonte:
slowfoodtoscana.it/comunit-del-cibo/

A questo scopo la Condotta Slow Food di Policastro - Camerota, segnalava la possibilità di costruire una comunità del cibo. *Le Comunità del Cibo, sono costituite da gruppi di persone che producono, trasformano e distribuiscono cibo di qualità in maniera sostenibile e sono fortemente legate a un territorio dal punto di vista storico, sociale e culturale. La loro attività può riguardare i settori più disparati, dalla pesca all'allevamento, dall'organizzazione di mercati di produttori all'apicoltura.*

Queste azioni possono essere intraprese da aziende, associazioni, cittadini e la pubblica amministrazione può farsi carico di continuare a stimolare il dibattito e accompagnare la costruzione di gruppi di attori locali che possano avviare percorsi di valorizzazione. La costruzione di uno strumento di coesione che tenga insieme tutti gli attori interessati dal processo di valorizzazione della risorsa è il primo passo da compiere per avviare ogni azione. Senza la costruzione di una comunità legata alla risorsa ogni intervento rischia di essere attuato parzialmente e ogni progetto di valorizzazione rischia di partire con un handicap che si può dimostrare insuperabile.

Agenda 21

Un'altro strumento che è possibile mettere in campo è quello dei costruire, seguendo le indicazioni di Agenda 21, un percorso che parte dal basso e che sia in grado di coinvolgere gli attori interessati alla risorsa nella costruzione di un piano di azione locale volto alla costruzione di progetti condivisi e organici. Enti, associazioni, aziende possono sottoscrivere, dopo aver avviato un percorso di partecipazione e di coinvolgimento, un contratto di paesaggio che possa determinare le linee generali comuni a più enti interessati dalla presenza della risorsa.

Cura

La costruzione e il consolidamento di una comunità legata alla castagna permetterà anche di poter avviare un discorso relativo alla cura della risorsa, alla potatura e alla concimazione del terreno, azioni che oggi risultano quasi inesistenti. Incentivare i produttori a curare la risorsa è uno degli aspetti più complessi da realizzare perchè demandato alla sensibilità di ogni attore locale, al suo guadagno e alle prospettive lavorative che investe nella risorsa. Per questo è indispensabile immaginare una struttura in grado di far riflettere sull'importanza della cura delle risorse e stimolarne la messa in pratica.

IGP

La cura del territorio permette anche di poter ottenere L'indicazione geografica protetta, che la castagna di Laurito sarebbe in grado di ottenere per qualità e per biotipo ma che nessun produttore può annoverare tra le caratteristiche del suo prodotto.

Il Marrone di Roccadaspide

Fonte:
agricoltura.regione.campania.it/tipici/marrone

Il “Marrone di Roccadaspide IGP”, dal nome dell’ecotipo da cui deriva, fa parte del gruppo genetico di castagne presenti in Campania riferibili alla cultivar-madre “Marrone di Avellino”.

Le caratteristiche distintive del “Marrone di Roccadaspide IGP” sono rappresentate da una pezzatura media dei frutti (80-85 frutti per Kg) di forma prevalentemente semisferica, a volte rotondeggiante.

La buccia (pericarpo) è sottile e di colore castano bruno, tendenzialmente rossastra, con strie scure poco evidenti, facilmente distaccabile. Il seme ha un episperma sottile, liscio, poco approfondito nel seme, abbastanza aderente con settatura inferiore al 5% e polpa bianco-lattea, consistente. Un carattere distintivo di questo prodotto è il notevole contenuto zuccherino che lo rende molto gradito anche per il consumo allo stato fresco e la tessitura croccante e poco farinosa.

Per le pregevoli caratteristiche tecnologiche dei frutti il “Marrone di Roccadaspide IGP” è tra le poche varietà di castagne campane a potersi definire botanicamente e merceologicamente “tipo marrone” ed è per questo particolarmente richiesto per la lavorazione industriale (oltre il 90% della destinazione commerciale), pur restando egualmente interessante anche per la destinazione al mercato del fresco, per l’impiego soprattutto come caldarroste.

Per le buone caratteristiche organolettiche, l’industria le utilizza principalmente per la produzione di marron glacés, marmellate, castagne al rum, puree. Deliziosi i dolci della tradizione locale che utilizzano queste castagne come materia prima di qualità.

Sotto l’aspetto dietetico nutrizionale, il “Marrone di Roccadaspide IGP” è particolarmente rilevante per il contenuto in carboidrati, mentre basso è il contenuto proteico. Il “Marrone di Roccadaspide IGP” è considerato, insieme alla Castagna di Montella IGP e alla Castagna di Serino tra le migliori castagne prodotte in Campania, ciò non solo per la qualità intrinseca della varietà, ma anche per il terreno e il clima favorevole che contribuiscono ad esaltare il livello qualitativo del prodotto. L’elevata produttività (media di 1,5-2 tonnellate/ettaro con punte di 5-6 tonnellate/ettaro) e le minori esigenze pedoclimatiche, rispetto ad altri “marroni” italiani, sono altre caratteristiche agronomiche che si possono segnalare.

Con una produzione media annua di 5-6 mila tonnellate circa, il “Marrone di Roccadaspide IGP” partecipa a circa il 50% dell’intero raccolto di castagne della provincia di Salerno, per un valore complessivo valutato nel 2007 in 5 milioni di euro circa di fatturato.

È indispensabile programmare delle azioni che aumentino il grado di accessibilità dei terreni attraverso il miglioramento della viabilità esistente e la progettazione di eventuali opere da realizzare per completare il sistema di accessibilità.

Prospettive per il territorio

Produzione: selezione, tecnologia, trasformazione e legno.

I sistemi di produzione attuale si sono dimostrati sufficienti a garantire la sopravvivenza dei produttori locali, si sono dimostrati insufficienti per garantire la cura della risorsa castanicola, lo sviluppo di imprese legate alla trasformazione e lo sviluppo turistico legato alla risorsa sono stati assolutamente inadeguati a garantire una prospettiva al territorio.

Per questo e per le contingenze di mercato che impongono un forte ribasso del prezzo della castagna venduta a massa, è opportuno avviare un percorso che possa garantire una prospettiva per la risorsa castanicola come per la comunità.

Trasformazione

Come accennato la vendita a massa sembra avere prospettive di guadagno sempre meno attraenti, soprattutto per i piccoli produttori, che avendo poco volume hanno guadagni ridotti.

Per questo, è possibile avviare una sperimentazione di trasformazione del prodotto capace di trasformare inizialmente piccole quantità di prodotto. Per fare questo è necessario riprendere alcuni processi successivi alla raccolta ormai dismessi da anni.

Occorre selezionare la castagna, separare il fresco dal marcio e distinguere il prodotto per pezzatura. Questo procedimento può essere meccanizzato o manuale, e in una prima fase di sperimentazione può essere realizzato coinvolgendo gli attori della comunità della castagna.

Macchinari Le tecnologie necessarie per il primo e il più semplice passaggio che segue la raccolta e la selezione è rappresentato dalla sterilizzazione e l'insacchettamento del frutto.

Questi macchinari, su dimensioni contenute, partono da cifre accessibili intorno ai 20.000 euro.

Nel comune di Cuccaro Vetere è avviato un progetto di accompagnamento e di ricerca che coinvolge una delle cooperative locali insieme all'università di Salerno e al Gal Casacastra. La cooperativa può essere un riferimento per ottenere un prodotto trasformabile.

Ad oggi infatti, se un'azienda del territorio vuole comprare un prodotto che sia tracciabile, etichettato e sterilizzato si deve rivolgere alle aziende di avellino o di altre parti d'italia perchè il prodotto di questa parte di Cilento viene soltanto raccolto e venduto altrove.

Il prodotto sterilizzato, è pronto per essere trasformato o venduto com fresco.

In tutti e due i casi avviare una sperimentazione che conduce alla vendita del prodotto sui mercati nazionali e internazionali può servire da test del mercato per capire quali strade intraprendere e dove indirizzare al meglio gli investimenti.

Cinipide:

calo produzione, lotta e competenze necessarie

Un elemento di criticità che la risorsa castanicola deve superare per tornare a livelli di produzione accettabili è rappresentato dal Cinipide, che attacca e indebolisce la pianta della castagna.

Lotta biologica Le amministrazioni si sono mosse a riguardo della lotta biologica all'insetto ma le azioni risultano ancora disorganiche in quanto non tutti i produttori sono convinti della necessità e dell'opportunità di proseguire nella strada indicata dalla maggior parte delle istituzioni locali.

Il rischio è che il calo di produzione del 2014 con abbattimenti drastici della raccolta possa stimolare i produttori locali nell'utilizzo di fertilizzanti e nell'intraprendere sistemi di lotta chimica per superare il problema del cinipide. Questi strumenti se da un lato garantiscono un raccolto più ampio e corposo, nulla garantiscono sulla qualità del prodotto e soprattutto condizioneranno il mercato della castagna per sempre, infatti un prodotto risultante da processi in cui vengono utilizzati sistemi chimici per incentivare la produzione subirebbe in futuro un ulteriore ribasso di prezzo. Inoltre vista la frammentazione della produzione se pochi produttori iniziano ad intraprendere la lotta chimica al cinipide sarà tutto il prodotto del comprensorio a rischiare di svalutarsi.

L'ente deve continuare nella sua operazione di divulgazione relativa alla malattia in cui incorrono i castagneti, fornendo ai produttori le professionalità necessarie per essere aggiornati rispetto al problema e alla sua diffusione oltre che alle prospettive di superamento dello stesso.

Sarebbe opportuno costruire delle partnership con le università interessate a monitorare il problema offrendo loro strutture per l'organizzazione logistica degli studi da intraprendere e la possibilità di ospitare studenti, dottorandi e ricercatori interessati ad approfondire il tema del cinipide e della lotta biologica.

Cultura: formazione e saperi

Partnership I processi di formazione necessari per affrontare il tema dello sviluppo della risorsa sono molteplici e possono essere intrapresi in varie forme.

L'amministrazione comunale può innanzitutto stimolare la costruzione di accordi di collaborazione con università con cui si affrontano problematiche comuni mettendo a disposizione le strutture di proprietà comunale per l'ospitalità e l'organizzazione di seminari, scuole estive, workshop.

Queste occasioni possono essere costruite in maniera da essere fruite anche dai cittadini locali, in maniera che la comunità sia preparata e formata sotto tutti i punti di vista.

Tradizione e identità

Queste occasioni possono rappresentare per gli attori locali uno strumento per accedere a percorsi di formazione.

Occorre parallelamente all'accoglienza di nuove conoscenze e allo stimolo di nuove ricerche e sperimentazioni, costruire un percorso di conservazione della memoria legata alle antiche produzioni e alla memoria identitaria legata alla castagna. Per questo possono essere coinvolte le associazioni locali, la pro loco, e stimulate nella raccolta attraverso documenti, racconti, video, interviste, di questo patrimonio che si va perdendo e che rischia di estinguersi.

Risorse altre: sottobosco, transumanza e pascolo.

Per ampliare le possibilità di sviluppo attorno alla risorsa castanicola occorre immaginare strumenti in grado di sfruttare ogni opportunità che la risorsa ci offre.

Per questo è possibile costruire flussi turistici di nicchia interessati ad esempio alla raccolta dei frutti da sottobosco, presenti nel territorio comunale.

Sfruttare momenti come la raccolta e la trasformazione attraverso offerte turistiche che prevedano la realizzazione di pacchetti in cui è possibile avere un contatto con le castagne ed

imparare a trasformarle.

Sintesi delle azioni da realizzare**1**

Stimolare la costruzione di una comunità legata alla risorsa castanicola, che sia il più estesa possibile, che coinvolga enti, associazioni, aziende e cittadini dei territori comunali interessati dalla risorsa.

Comunità che possa promuovere la cura dei castagneti, stimolare la lotta biologica al cinipide, promuovere le richieste di IGP.

2

Avviare una sperimentazione strutturata che possa condurre a processi di selezione e sterilizzazione allungando le fasi di conservazione del prodotto e introducendolo sul mercato nei momenti in cui il prezzo è maggiormente conveniente.

Inoltre avviare dei processi che consentano l'utilizzo della risorsa nelle attività locali, pasticcerie, gelaterie, ristoranti, che ad oggi sono impossibilitate a comprare il prodotto della propria terra in quanto non viene sterilizzato e etichettato in loco.

Nel processo di sperimentazione possono essere inseriti i terreni di proprietà comunale che è possibile affidare mettendo alla base del contratto:

Obbligo di partecipare e promuovere la comunità legata alla castagna

Effettuare lotta biologica al cinipide e ad ogni eventuale insetto dannoso

Effettuare solo innesti capaci di ottenere l'IGP

Richiedere l'IGP per le proprie produzioni

Avviare percorsi turistici che sfruttino la risorsa castanicola sotto altri punti di vista

Obbligo di partecipazione ai percorsi formativi e divulgativi dei diversi enti presenti sul territorio

3

Avviare percorsi di turismo legati alla conoscenza, stimolando percorsi di formazione in cui accogliere il sapere specifico dei partecipanti e percorsi inversi in cui è il sapere contestuale ad essere il principale motivo di attrazione per i partecipanti.

Percorsi legati anche ad una concezione più ampia della risorsa.

4

Concludere la sperimentazione e programmare interventi per rendere possibile la trasformazione in loco e la commercializzazione del prodotto.

5

Monitorare gli sviluppi e i risultati di tutte le azioni.

Comune di Laurito
Valorizzazione integrata
della risorsa castanicola

Dati

